



■ **SCUOLE SICURE** Più di 70 i plessi di pertinenza comunale

Adeguamento sismico la dura partita dei fondi

*Il Comune di Catanzaro al lavoro sugli edifici
Critiche alla Regione per i criteri dei bandi*

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO - Oltre settanta edifici scolastici da monitorare, l'esiguità delle risorse a disposizione, i criteri ritenuti penalizzanti dei bandi di finanziamento regionali. È una dura partita quella che l'Amministrazione comunale di Catanzaro ha giocato e sta giocando intorno alla rete scolastica di propria competenza, anche alla luce delle sempre più stringenti prescrizioni in materia di adeguamento sismico alle norme più recenti. Una problematica, questa, condivisa con tutti gli altri comuni e che riguarda sostanzialmente la stragrande maggioranza degli edifici adibiti a scuola, tutti "datati" e quindi non a passo con i tempi (basti pensare che l'ultimo aggiornamento della legge in materia risale a marzo scorso).

Il dubbio, dunque, in vista dell'imminente riapertura, è quello sulle reali condizioni delle nostre scuole, tanto da spingere il Governo a imporre il termine del prossimo 31 dicembre agli enti comunali e provinciali per effettuare le opportune verifiche sulla vulnerabilità sismica. Dal Settore Gestione del Territorio di Palazzo De Nobili, guidato dall'assessore Franco Longo, arriva comunque una rassicurazione tesa a sgombrare il campo da ogni possibile allarmismo: le scuole che riapriranno il prossimo 17 settembre non presenterebbero criticità tali da far temere sulla loro tenuta in caso di sisma, sebbene siano necessari, in molti casi, degli interventi per la messa a norma. Base di partenza, sono le prove sismiche effettuate nel 2009 e che hanno una durata decennale (da rinnovare dunque l'anno prossimo), dalla quali emersero le problematiche di ciascun edificio. Quelli che non passarono i test per l'adeguamento sismico "spinto" (come la "Maddalena", la "Mazzini" e la scuola di via Cilea) furono chiuse e oggi si sta lavorando per il recupero delle strutture da destinare, eventualmente, ad altro scopo. Sulle altre, almeno quelle con maggiori criticità, il Comune si è messo in moto per la partita forse più difficile, quella del reperimento dei fondi.

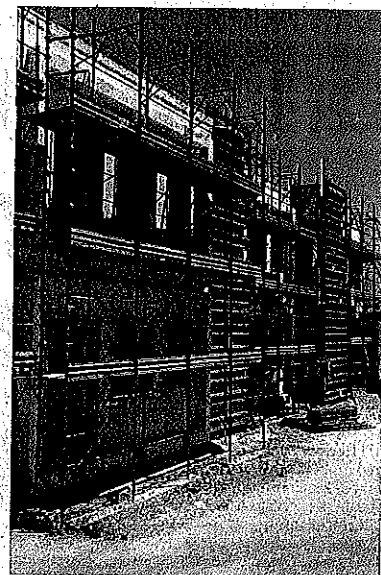
In alcune circostanze, la situazione è ormai definita. Il caso, ad esempio, dell'imponente scuola di via Forni, nel rione For-

tuna. I lavori - per un appalto di circa 2,4 milioni di euro ottenuti dalla riattivazione di un vecchio finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti - procedono spediti e stanno riguardando tutti gli 11 corpi di fabbrica che costituiscono il grande edificio e che ospiteranno di nuovo le 13 classi della scuola primaria e le 5 della scuola dell'infanzia dell'ex decimo circolo. Oppure dei lavori di adeguamento sismico e di efficientamento energetico della scuola primaria di via Murano, a Lido, per la quale sono stati ottenuti 792mila euro di fondi regionali e la giunta comunale ha varato lo scorso maggio il progetto esecutivo. O ancora degli interventi di adeguamento sismico della scuola primaria "Mattia Preti", in via Molise, nel quartiere Santa Maria, il cui progetto (del valore di 950mila euro) è stato inserito in graduatoria nell'ambito del bando regionale del 2016.

Ma sono proprio i criteri adottati per l'accesso ai finanziamenti - sia ministeriali che regionali - a finire sotto accusa. Da un lato, i bandi per la vulnerabilità sismica indetti dal Miur che, spiegano dal Comune, ha messo sullo stesso piano Regioni con un alto livello di sismicità (come la Calabria, appunto) e quella meno soggette, finendo per aumentare la "concorrenza" e diminuendo, di conseguenza, le chance di accesso ai fondi. Dall'altro, il bando regionale per gli adeguamenti sismici, per il quale le critiche non mancano. «Per poter concorrere - spiegano dal Comune - era necessario avere già in mano un progetto definitivo, corredato di certificazione energetica come da Protocollo Itaca, con votazione dell'ente Isbes. Tradotto, il Comune avrebbe dovuto già spendere risorse proprie (il costo medio per arrivare a un progetto definitivo, si aggira intorno ai 50mila euro) per poi vedersi finanziare l'esecutivo e i lavori. «Paradossalmente, un Comune piccolo, che magari ha una o due scuole - viene precisato - ha più opportunità di una città come Catanzaro che è titolare di quasi 80 edifici. Per tutti, è chiaro, le risorse non ci sono e abbiamo dovuto dare priorità alle scuole con maggiori problematiche, sulla base di criteri che tengono conto dell'epoca di costruzione e del numero di alunni frequentanti». La Regione, dunque, sarebbe "col-

pevole" «di non aver lavorato per reperire i fondi necessari, anche attraverso l'accesione di mutui, come fatto dal Miur, per finanziare pure la progettazione». Tesi "sposata" in pieno anche dall'ordine degli ingegneri della provincia di Catanzaro. «Così facendo - dichiara il presidente Gerlando Cuffaro - il campo si restringe ulteriormente e tante realtà rischiano di rimanere fuori da una "corsa" ai fondi già sbagliata di per sé trattandosi di una problematica, quella della sicurezza delle scuole, che non può essere ridotta a una "selezione", ma che dovrebbe interessare tutti gli edifici del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola di via Forni, interessata dai lavori di adeguamento

■ LAMEZIA Aggiudicati gli interventi. Ma è poco Indagini geologiche e lavori per la sicurezza di 5 istituti

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Il Comune, dopo l'aggiudicazione definitiva, ha affidato alla Ingeo srl i lavori di indagini geologiche e di interventi di adeguamento sismico degli edifici scolastici di Maggiore Perri (la scuola più grande della città che ospita oltre 1000 alunni della scuola elementare), Sant'Eufemia Lamezia corpo A, infanzia e primaria E. Borrello; infanzia Bella; infanzia e primaria di Capizaglia.

Cinque, dunque, le scuole che saranno interessate al primo passo verso l'adeguamento sismico degli edifici scolastici che, in realtà, non godono di "buona salute" almeno per quanto riguarda le scuole di proprietà del Comune. Tra l'altro, entro il 31 agosto 2018 si doveva provvedere alle verifiche strutturali degli edifici scolasti-



L'edificio scolastico Maggiore Perri di Lamezia Terme

ci e solo dopo si poteva procedere alla stesura di un progetto onorato di adeguamento sismico. F questo poiché anche 16 scuole lametane, all'incirca, figuravano nella graduatoria stilata dal ministero dell'Istruzione per il finanziamento delle verifiche di vulnerabilità sismica, a cui parteciparono ben 500 scuole calabresi, più della metà selezionate per accedere ai contributi. Tra l'altro, la situazione della scuo-

le comunali (ma in generale di tutti gli immobili) è molto confusa anche perché di recente è emerso che circa 60 immobili comunali (tra cui lo stesso palazzo del Comune, molte scuole, le strutture sportive, il mercato ortofrutti di Rotoli, il convento di Sant'Antonio, e alcuni immobili confiscati come quelli in località Baronello, via Marconi, Lenza e Solferino) non risultano nemmeno accatastate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ PROVINCIA Non risulterebbero particolari criticità per le 36 scuole di competenza Monitoraggio continuo, ma servono risorse per tutti

CATANZARO - «Abbiamo lavorato per intercettare quanto più risorse possibili e nonostante l'esiguità delle disponibilità economiche dell'ente, ci siamo mossi lo stesso per un monitoraggio continuo e scrupoloso sulle scuole di nostra competenza. Attualmente, possiamo dire che il nostro sistema scolastico, al di là delle criticità in via di superamento, è sostanzialmente sicuro».

Il presidente della Provincia di Catanzaro, Enzo Bruno, si dice soddisfatto di quanto finora realizzato per garantire la sicurezza degli alunni che, il prossimo 17 settembre, rientreranno tra i banchi delle 36 scuole disseminate sul territorio provinciale e di competenza dell'Ente intermedio.

Nel corso degli ultimi anni, viene spiegato, la Provincia ha dato incarico per la valutazione dello stato



L'ipsia Ferraris di Catanzaro

degli immobili che non avrebbe rivelato criticità tali da dover predisporre la chiusura di alcuna scuola, mentre per le problematiche riscontrate si è cercato di farsi trovare pronti per i vari bandi in materia

predisposti da Miur e Regione. In merito alle conformità sismiche delle scuole alle normative vigenti, ripetono come un mantra da Palazzo di Vetro, occorre partire da un assunto: nessun edificio scolastico può dirsi adeguato all'evoluzione delle prescrizioni fissate, considerato il fatto che la Provincia non ne ha costruite di nuove dal 2008 in poi. Ma questo non significa che le strutture non siano sicure. «Ogni scuola - viene precisato - è infatti stata costruita in base alla normativa sismica del tempo, con relativo collaudo. In seguito, per quanto possibile, si è cercato con una serie di interventi di migliorarne la tenuta, adeguandola alle novità correnti. Ma non si tratta di passi semplici da realizzare».

È qui che entrano in gioco i bandi. L'Amministrazione provinciale è riuscita di recente a ottenere i fi-

nanziamenti del Miur per la vulnerabilità sismica e la progettazione di interventi di adeguamento che interesseranno 7 edifici del comprensorio lametino (211 mila euro per le indagini, che diventeranno poi 1,9 milioni in fase di progettazione esecutiva) e per i quali si stanno predisponendo gli incarichi ai professionisti, in modo da farsi trovare pronti entro il termine previsto del 31 dicembre.

Con la Regione, nell'ambito della manifestazione di interesse n. 427 del 10/11/2016, la Provincia è entrata in graduatoria con quattro dei sei progetti presentati, per un complessivo di 15.325.000 euro. Ammessi al finanziamento "quelli che riguardano: l'Istituto Magistrale "Tommaso Campanella" di Lamezia Terme (per un ammontare di ben 7.250.000 euro, per l'abbattimento e la ricostruzione); l'Istituto

di istruzione superiore di Chiaravalle Centrale "Enzo Ferrari" (3.500.000 euro); l'Istituto tecnico commerciale "B. Grimaldi" di Catanzaro (4 milioni); e l'Istituto di istruzione superiore "Da Vinci" di Lamezia Terme (575 mila euro). Destinataria di un corposo finanziamento regionale (790 mila euro) anche l'Ipsia Ferraris di Catanzaro, di cui proprio qualche giorno fa stato approvato il progetto esecutivo, oltre che quello per l'Ils "De Nobili", in fase di progettazione.

Ad ogni modo, chiarisce il presidente Bruno, non può bastare. «Per l'edilizia scolastica, così come per la messa in sicurezza delle strade, servono più risorse e, soprattutto, per tutti gli edifici. Non è possibile fare delle "selezioni" perché non ci sono scuole non a norma di serie A e altre di serie B. Serve uno sforzo sia del Governo che della Regione per delle programmazioni sul piano triennale che coprano tutti gli interventi necessari. Non bisogna aspettare la tragedia, come successo a Genova, per rendersene conto».

an, tr.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE Gli enti non hanno i soldi

Anas garantisce la sicurezza dei ponti. Il rebus Province

COSENZA - Sarà psicosi dopo i tragici fatti di Genova, ma sulla sicurezza di ponti e viadotti in Italia sembra non scherzarsi più.

Così ieri in Prefettura a Cosenza c'è stato un vertice, coordinato dal Prefetto Paola Galeone, con i tecnici dell'Anas, la Protezione civile e alcuni dei sindaci interessati.

La sicurezza dei viadotto "Cannavino", meglio conosciuto come il «Ponte di Celico», del viadotto «Canal Grande», indicato come «Il ponte di San Nicola Arcella» e dei Ponti «Emoli 1» ed «Emoli 2» è stato l'argomento della riunione del Comitato operativo per la viabilità provinciale. Le notizie venute fuori sono in parte positive. Anas ha assicurato sulla sicurezza delle strutture ed ha previsto un investimento di 25 milioni di euro per ulteriori interventi di manutenzione straordinaria per il viadotto Cannavino, l'Allaro e il ponte Bisantis di Catanzaro.

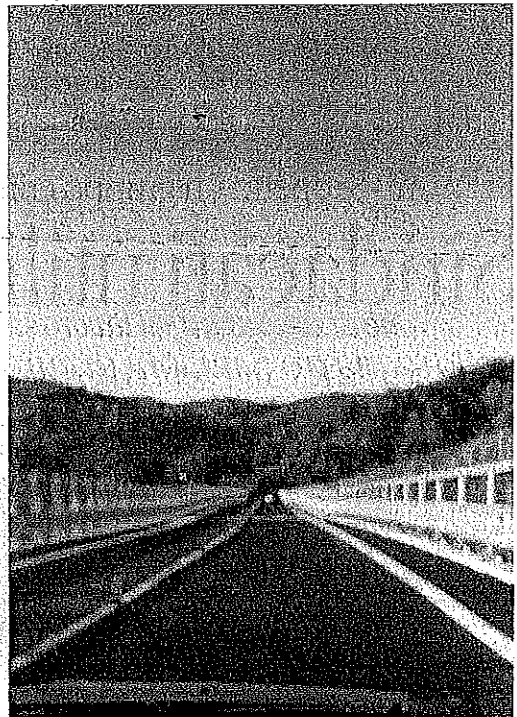
Il ponte Cannavino però chiuderà, a partire dalla prossima settimana, per otto mesi. Questo per consentire nuovi lavori di adeguamento sismico del ponte in modo da renderlo sicuro oltre che in situazioni statiche, anche in situazioni dinamiche come un terremoto. Su questo punto si è registrato l'impegno di Anas a collaborare con le Amministrazioni locali al fine di ottimizzare i percorsi alternativi.

Inoltre l'Anas ha annunciato che su i principali ponti e viadotti di sua competenza saranno implementati sofisticati sistemi di monitoraggio in grado di calcolare

qualsiasi anomali, anche di millimetri, delle strutture. Nel caso in cui i sistemi dovessero rilevare dati anomali scatterà immediatamente l'interdizione del ponte dal traffico veicolare o attraverso impianti semaforici o attraverso il personale Anas immediatamente disponibile.

Insomma sulla rete stradale di competenza dell'Anas non ci dovrebbero essere grossi problemi. La notizia negativa sono invece i ponti e i viadotti che sono di competenza delle Province, notoriamente a corto di quattrini. Per capire meglio la situazione diciamo che mentre l'Anas ha a disposizio-

ne 22mila euro a chilometro, le Province calabresi ne hanno solo 800. Non riuscendo a garantire l'ordinaria manutenzione delle strade, immaginiamo se può trovare fondi per i necessari controlli sulla sicurezza di ponti e viadotti. Per questo il capo della Protezione civile regionale, Carlo Tansi, ha avanzato la proposta, accolta dal Prefetto di utilizzare i Dipartimenti di Strutture delle università di Arcavacata e di Reggio Calabria almeno per i controlli statici. Poi in caso di eventuali interventi necessari si vedrà dove trovare i soldi.



m. el. Il ponte del Cannavino resterà chiuso per otto mesi per lavori

L'INIZIATIVA Dal 7 al 9 settembre a Lamezia il campo raduno La Protezione civile cerca volontari

LAMEZIA TERME - Si svolgerà i prossimi 7, 8 e 9 settembre, presso la Fondazione Mediterranea Terma di Lamezia Terme, il "Secondo Campo Raduno Regionale del Volontariato di protezione civile", organizzato dalla Protezione Civile regionale in collaborazione con la Consulta delle Organizzazioni di volontariato iscritte all'Albo regionale.

Nel corso dell'evento, si darà vita ad una importante esercitazione di protezione civile, con l'allestimento di un Campo con oltre 1200 volontari che parteciperanno

ad una "full immersion" di tre giorni durante la quale 400 di loro pernotteranno nelle 60 tende che monteranno nell'area antistante la Fondazione Terma. Con le tende saranno allestiti anche 6 moduli bagno, 1 cucina da campo, 1 modulo segreteria e altri moduli accessori. In questo modo sarà testata la capacità della Colonna Mobile Regionale di realizzare e gestire un Campo per garantire l'assistenza alla popolazione in caso di grande calamità.

In questi tre giorni i volontari parteciperanno a esercitazioni e

corsi di formazione mirati soprattutto ai neo-iscritti che acquisiranno gli elementi di base per gli interventi in emergenza di protezione civile. Saranno svolti corsi teorico-pratici sul montaggio delle tende e delle tensostrutture, sull'allestimento e la gestione di tendopoli; sul soccorso alle persone durante alluvioni, terremoti e incendi; sullo spegnimento degli incendi; sull'utilizzo di idrovore, torri-faro e sistemi di comunicazione; in emergenza, sulla ricerca di dispersi e sul recupero e soccorso tecnico su cor-

da con gli elicotteri; sull'utilizzo di USAR (attrezzature per il recupero di persone tra le macerie in caso di sisma). I corsi e le esercitazioni si svolgeranno senza soluzione di continuità, dalle 7.30 del mattino alle 20.

Il giorno di apertura (7 settembre) vedrà la presenza del Prefetto di Catanzaro, Francesca Ferrandino e del Prefetto di Cosenza, Paola Galeone, di rappresentanti delle altre prefetture e del Prefetto Francesco Alecci, Commissario Straordinario del Comune di Lamezia Terme.

In occasione della giornata di chiusura (9 settembre) il Campo Raduno sarà aperto a tutti i Calabresi che vogliono avvicinarsi alla Protezione Civile: a tal proposito sarà allestito uno sportello informativo.

CAULONIA Polemiche durante la seduta urgente. Oggi vertice in Prefettura Allaro, consiglio comunale compatto contro la società che gestisce il ponte

di ILARIO CAMERIERI

CAULONIA - "Anas inaffidabile!". È la voce univoca emersa durante i lavori del consiglio comunale di Caulonia di ieri, riunitosi per discutere dell'unico punto all'ordine del giorno: Ponte Allaro situazione. Civico consenso in seduta straordinaria e di urgenza, reso, all'unanimità, in "seduta aperta", al fine di consentire la partecipazione ai lavori sia ai presidenti dell'Assemblea dei sindaci della Loricide, Franco Candia, che al presidente del Comitato dei sindaci della Loricide, Rosario Rocca, nonché al segretario della Cgil, Mirna Pacioffi, e ad associazioni e semplici cittadini.

Non sono mancati talune precisazioni di distinguo, ma l'obiettivo era quello di "parlare un'unica voce". Distinguo che hanno affievolito i contenuti dell'argomento in discussione, ma che, tuttavia, hanno fatto emergere tutta la drammaticità della prospettiva ponte in vista dell'arrivo della stagione delle piogge. Intanto, per oggi, è prevista una ulteriore riunione operativa in Prefettura, appositamente convocata dal prefetto Michele di Bari, per verificare, tra l'altro, la fattibilità di un percorso alternativo al



Le condizioni precarie del ponte sul torrente Allaro

ponte sull'Allaro precluso al traffico pesante (massimo 75 quintali). Il sindaco Caterina Belcastro ha informato che il giorno precedente i tecnici Anas e quelli della Città Metropolitana avevano effettuato un sopralluogo tecnico congiunto ("a distanza di tre anni dal primo crollo" la sibilina precisazione del consigliere Franco Cagliuso) circa la percorribilità dell'eventuale percorso alternativo lungo le strade provinciali Sp8 ed Sp89. Percorso "insicuro" lo ha definito l'avvocato

Rocco Feima di Attiviamo Caulonia esibendo foto che inequivocabilmente evidenziano crepe lungo le pile del ponte Sp89 di località Anoa, che pregiudicherebbero la sicurezza e la pericolosità per l'incolumità pubblica. Ulteriore problematica, lungo le strade provinciali, non idonee alla percorrenza di mezzi pesanti a causa smottamenti della sede stradale e cedimenti o piccole frane in più punti. A più riprese è stata evocata la realizzazione di un guado d'emergenza sull'Allaro, temporaneo e sostitutivo. Altri, l'avvio dei lavori di rifacimento della struttura lungo l'asse viario della SS106 perché la "gente non ne può più". La non percorribilità del ponte Allaro ha ulteriormente impoverito l'economia del territorio, "asfittico, mentre le attività produttive ohidrono". Intanto molti studenti, in vista dell'inizio delle lezioni, onde ovviare alle difficoltà insorgenti per raggiungere i luoghi di studio, hanno avanzato richiesta di nulla-osta per trasferirsi in altra sede.

Tribunale di Crotona
Esec. Imm. n. 17/2017 R.G.E.I.
G.E. Dott. Rizzuti Davide

Lotto unico: Roccabernarda (KR) via Giardini 186, piena ed intera proprietà di - fabbricato a destinazione produttiva per attività artigianale (attualmente lavorazione legno).
Vendita senza incanto 12-10-2018 ore 15:30 nei locali del Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc.

Prezzo base Euro 276.003,00; è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base.
Presentare offerte entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc.

Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Antonio Prestinice, cell. 328.0703390, siti www.asteannunci.it e www.asteavvisi.it.

Tribunale di Crotona
Esec. Imm. n. 69/2014 R.G.E.I.
G.E. Dott. Rizzuti Davide

Lotto unico: Crotona, Loc. Margherita Soprana, piena proprietà di - villetta vani 5,5 e box mq 18; compresi nel prezzo Euro 5.000,00 per acquisizione diritto servitù di passaggio.
Vendita senza incanto 12-10-2018 ore 15:30 nei locali del Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc.

Prezzo base Euro 59.558,00; è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base.
Presentare offerte entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc.

Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Antonio Prestinice cell. 328.0703390, siti www.asteannunci.it e www.asteavvisi.it.



GUERRA AZZURRA L'ex parlamentare Nino Foti ridimensiona Francesco Cannizzaro

«Sei immaturo e presuntuoso»

La polemica sulla leadership e il candidato sindaco dentro Forza Italia

«HO letto con stupore, ma poi neanche tanto le considerazioni del parlamentare. Francesco Cannizzaro», che con l'esperienza che non ha prova a fare valutazioni e a tracciare una rotta da politico navigato quale purtroppo non è. Le sue riflessioni sono esattamente la dimostrazione del perché Forza Italia è diventato quel Partito in cui ci troviamo a militare oggi».

Parole come pietre quelle dell'ex parlamentare e vice coordinatore enti locali di Forza Italia, Nino Foti che continua sullo stesso registro: «Fossimo stati nel rispetto delle regole, come succedeva con quella vecchia politica che lo stesso Cannizzaro dimostra di non gradire, uno come lui non avrebbe dovuto avere neanche diritto di parola. Uno degli ultimi

«L'ultimo arrivato dentro FI non dovrebbe avere diritto di parola»

arrivati in Forza Italia - continua Foti - dopo aver girovagato in lungo e in largo da una lista all'altra, pur millantandone da sempre l'appartenenza morale, con un percorso politico indubbiamente da avvantaggiato, alla Provincia prima, dove non è stato eletto ma successivamente ripescato, alla Regione poi, per finire alla Camera, inserito in un collegio dove ha potuto beneficiare senza il minimo sforzo di anni di lavoro e radicamento sul territorio che non certo possono essere ascrivibili a lui, ora, da pseudo coordinatore, nominato da una coordinatrice a sua volta nominata, in barba ai tempi in cui i coordinatori si eleggevano nelle assemblee e nei congressi, dimostra di saper solo offendere, giudicare e declassare il lavoro di dirigenti ed amministratori che di Forza Italia sono la struttura portante.

Non è certo questo atteggiamento immaturo e presuntuoso che ci si dovrebbe aspettare da chi presume di essere un "coordinatore", quanto invece un approccio inclusivo, rispetto ad un momento di confronto vero e qualificato e quindi non ci si può sorprendere se nessuno gli riconosca di fatto questo ruolo e se nessuno in realtà stava aspettando un suo intervento a fare chiarezza. Sarebbe bene invece che ripercorresse la storia di Forza Italia, e imparasse che per ben nove anni ne sono stato il coordinatore provinciale, eletto per acclamazione, organizzando un partito su tutti i 97 comuni, non parlando di presunte adesioni ma con risultati che nulla hanno a che vedere con quelli attuali».

«Non spetta quindi certamente a Cannizzaro, stabilire ruoli politici in For-

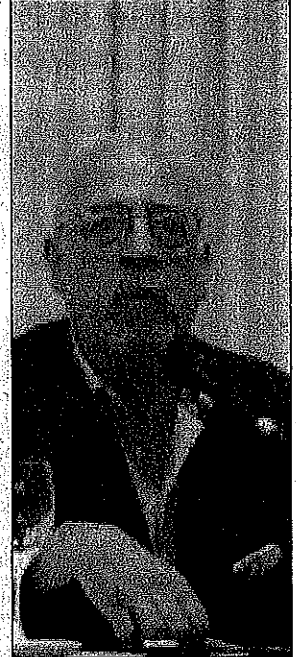
za Italia, anche perché personalmente continuerò sempre ad operare in linea con il Presidente Berlusconi, con il quale ho condiviso anche le vicende più delicate e "riservate" della città di Reggio Calabria e a svolgere il lavoro, quello vero, con chi l'ha sempre fatto sul campo.

Nel merito poi - aggiunge Foti - invece di sindacare sulla proposta di candidatura a Sindaco di Reggio Calabria del Consigliere Pino D'Ascoli, sulla base della quale abbiamo aperto un serio confronto politico, mi chiedo invece, perché Cannizzaro non sia intervenuto, in qualità di dirigente, in difesa di Forza Italia nel momento in cui la fuga in avanti del Sindaco di Cosenza, che ha dichiarato ammissibile di volersi candidare alla Presidenza della Regione

Calabria rinunciando al simbolo di Forza Italia e facendo di fatto, come ha giustamente evidenziato il Senatore Marco Siolari un grave torto a tutti gli elettori calabresi di Forza Italia, ha generato l'irritazione della Lega, nostro alleato, che ha su queste basi interrotto ogni tipo di confronto».

«Non mi soffermo - conclude l'ex parlamentare - Foti, su altre dichiarazioni ma mi preme invece ribadire, essendo stato citato in causa, come le storie personali di ognuno parlino da sole, anche se è bene comunque precisare, che a proposito di tracce, personalmente, quelle che ha lasciato lo stesso Cannizzaro non le ho mai volute lasciare».

«Uno scontro al veleno dentro Forza Italia che, infuocatosi sotto il sole estivo, non accenna a far abbassare la temperatura neppure adesso che l'estate ce la lasciamo alle spalle».



Nino Foti, Francesco Cannizzaro, e Giuseppe D'Ascoli

CASO Ennesimo svarione di Palazzo segnalato da Mary Caracciolo (FD)

Disabili maggiorenti niente servizio di trasporto verso i centri di riabilitazione

«NEGATO il servizio di trasporto verso i centri di riabilitazione e/o socio educativi dei disabili maggiorenti».

La denuncia è della capogruppo di Fi al comune di Reggio Calabria, Mary Caracciolo che commenta annunciando una interrogazione allo stesso sindaco Giuseppe Falcomatà: «Questa è l'ultima novità della scellerata Amministrazione Falcomatà che spiega come ha limitato ai soli disabili minori, l'assegnazione di servizio trasporto, nonostante la Legge 104, così co-

nie richiamata dallo stesso Comune, imponga all'ente locale di dover assicurare modalità di trasporto per le persone disabili che non posso servirsi di mezzi pubblici».

«Ed invece il nuovo avviso pubblico riguardante l'erogazione dell'assegnazione di trasporto, emanato dal Comune di Reggio Calabria, con scadenza fine settembre 2018, per il medesimo anno - ricorda ancora Mary Caracciolo - limita l'accesso solo ai soggetti disabili di età compresa tra i 5 e i 18 anni - non compiuti e solo

per il servizio scolastico. Per tale ragione è stata presentata una interrogazione a risposta scritta a mia firma, volta a sollecitare una inversione di rotta da parte di una Amministrazione sempre più miope dinanzi ai problemi della gente».

«Il Comune - commenta Caracciolo - fa finta di non vedere l'importanza del servizio specialmente per le famiglie di disabili maggiorenti, che necessitano talvolta anche in misura maggiore di un aiuto nell'ottica di riduzione degli ostacoli che si frappongono alla lo-

rovata».

«E' necessaria - afferma ancora prima di concludere Mary Caracciolo - una programmazione organica e globale sulla disabilità in modo da pianificare l'erogazione di tutti i servizi. Senza tali servizi il rischio è far rimanere le persone disabili segregate in casa, senza la possibilità di una vita scolastica e sociale integrata. La civiltà di una città si misura dall'attenzione nei confronti dei più deboli, che servono a garantire una dignitosa qualità della vita».

L'AUTODENUNCIA L'aspirante primo cittadino Vacalebre accusa Falcomatà

Reggio come Stalingrado nessuno tocchi il sindaco

«FALCOMATÀ» denuncia anche me! Reggio come Stalingrado. Non toccate il Principe».

A denunciare il comportamento illiberale del sindaco Falcomatà è Enzo Vacalebre, Presidente di Alleanza Calabrese, candidato Sindaco che ricorda come ci sia uno specifico articolo del codice penale, Art. 294 c.p. che prevede che chiunque con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto od in parte l'esercizio di un diritto politico, ovvero determina taluno ad esercitarlo in senso difforme dalla sua

volontà, è punito con la reclusione da uno a cinque anni».

«E' il delitto di cui si sono macchiati due militanti della destra reggina ed appartenenti ad Azione Identitaria, per aver affisso sul portone di Palazzo San Giorgio due manifesti che riportavano le scritte: strade piene di buche, alberi caduti, città sommersa, il sindaco Falcomatà rovina della città, Giuseppe Falcomatà vattene individuando il colpevole, giustamente, nell'amministratore cittadino. Il giovane principino ereditario, come tutti i principini viziosi, rancorosi, altezzosi ed arroganti, colpito nel proprio ego, ed essendo circondato da una corte di ignoranti, da deciso di denunciare i due giovani. E non finisce qui».

«Uno zelante sostituto procuratore ha addirittura richiesto al Gip - soggiunge Enzo Vacalebre - la proroga di altri sei mesi per le indagini. Immaginiamo - esagera ed ironizza il candidato sindaco di Alleanza calabrese - l'accuratezza con la quale si sta procedendo. Procura su cui tavoli polverosi giacciono molte denunce che riguardano il castellano ed i suoi signori, oltre quella presentata sul caso Miramare e che fra qualche giorno dovrebbe avere un epilogo. Invito Falcomatà a denunciare anche me avendo affisso tre anni fa uno striscione con su scritto "Falcomatà dimettilti". Per agevolare il mio iter processuale allego foto che testimoniano il crimine da me commesso in data 27 settembre 2016».



Lo striscione di protesta

■ PALMI Finanziamenti in arrivo per adeguamento strutturale e messa in sicurezza Edilizia, ecco le scuole interessate

Esclusi solo tre plessi. L'assessore Nava: «Prove di vulnerabilità, poi la progettazione»

PALMI - Trova in questi giorni attuazione concreta il piano predisposto dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Ranuccio per ciò che riguarda la messa in sicurezza degli edifici scolastici di proprietà dell'Ente.

Così come anticipato ieri dall'inchiesta del "Quotidiano del Sud" sull'edilizia scolastica si tratta del più importante piano per la sicurezza delle strutture scolastiche mai realizzato nel Comune di Palmi. Grazie ai finanziamenti ottenuti nell'ambito del bando di evidenza pubblica del Miur, Dipartimento Casa Italia, previsto per il patrimonio pubblico ricadente in zona sismica 1 e 2, il territorio palmese, ricadente in zona di rischio sismico 1, sarà interessato da unico piano straordinario per la sicurezza; che riguarderà ben 15 plessi: Da Palazzo San Nicola, oggi si torna sul tema fornendo nuovi dettagli.

Nello specifico, i finanziamenti ottenuti andranno a coprire i costi per il programma di interventi di verifica della vulnerabilità, e la corrispondente fase progettuale per gli inter-



La scuola "De Zerbi" e l'assessore comunale Consuelo Nava



venti di eventuale adeguamento. Dalla graduatoria ministeriale, pubblicata in luglio, si evince che il Comune di Palmi sarà beneficiario di un finanziamento totale di 1.176.000,91 euro, con una quota di 173.334,50 euro riservati dall'attuazione delle verifiche di vulnerabilità, e 1.002.666,41 euro per la successiva fase di progettazione degli eventuali lavori di adeguamento. Le scuole interessate dal programma saranno le seguenti: scuola materna e primaria di Taureana di Palmi, scuola media Minniti, scuola media Zagari, scuola media Milone, scuola primaria Pille, scuola primaria,

materna e laboratori Trodio, scuola materna San Leonardo, scuola primaria San Francesco, scuola primaria De Zerbi, palestra e refettorio scuola San Francesco, palestra scuola Zagari.

Sono rimaste escluse dal finanziamento soli tre plessi, non aventi i requisiti previsti dal bando, e sui quali si interverrà attraverso la ricerca di altre linee di finanziamento.

«Questo finanziamento ci consente di metterci in regola con l'obbligatorietà della verifica di vulnerabilità richieste dal Governo, che a seguito del decreto cosiddetto "Milleproroghe" ne ha posticipato la

scadenza al 31 dicembre del 2018 - ha spiegato l'assessore ai Lavori pubblici Consuelo Nava - Rispetteremo tale scadenza, dovendo indicare le risultanze delle prove di vulnerabilità al Dipartimento Casa Italia, entro il 31 ottobre 2018, per poi procedere con la fase di progettazione. Siamo soddisfatti dell'attività svolta di concerto con gli uffici, che ci vede finanziati 15 richieste, rientranti nelle 1.564 entrate nella graduatoria del Miur su un totale di 4176 istanze presentate in risposta al Bando di evidenza pubblica. Tale attività di progettazione è stata messa in atto anche per

l'importante patrimonio di edifici pubblici di proprietà dell'Ente, mediante altre opportunità di finanziamento».

«Quello da noi avviato è il più ampio programma per l'adeguamento sismico mai realizzato nel Comune di Palmi - ha dichiarato il sindaco Ranuccio - avviato mediante una strategia di programmazione sulla captazione dei finanziamenti pubblici, attraverso l'indispensabile attività degli uffici di settore e dell'Assessorato ai lavori pubblici». «Proprio in queste ore ci stiamo occupando della firma delle convenzioni, riguardanti le singole scuole, con il Ministero ed

il dipartimento erogatore del finanziamento, il dipartimento Casa Italia - ha aggiunto il sindaco - Successivamente, seguendo le linee guida dettate dal Ministero, passeremo alla fase di progettazione degli eventuali interventi di adeguamento sismico che si renderanno necessari per i vari edifici scolastici. Si tratta di interventi locali, che andranno a ripristinare la sicurezza sismica delle strutture di proprietà e di competenza dell'Ente. Queste due fasi sono fondamentali per poter successivamente rientrare nel piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, emanati con cadenza triennale dal Ministero. In tal senso, il nostro comune ha già usufruito delle somme stanziante tramite questi piani, con i fondi incassati per gli interventi di adeguamento sismico della scuola elementare "De Zerbi". Di particolare rilevanza per la nostra Amministrazione è anche la possibilità di mettere a norma le palestre annesse alle scuole, importanti anche per le attività extrascolastiche. Ciò per la grande attenzione da noi riservata allo sport».

■ RIZZICONI La filiale cesserà le attività il 15 ottobre. Anziani preoccupati

La banca chiude dopo 70 anni

Il piano industriale di razionalizzazione del gruppo penalizza la provincia

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Una brutta tegola sta per abbattersi su Rizziconi. La filiale della banca Ubi-Carime è prossima alla chiusura. La filiale di via Capitolo cesserà di essere a disposizione dei cittadini, a partire da lunedì 15 ottobre. Una botta tremenda per Rizziconi che perde un pezzo di storia. La banca esiste in paese da oltre 70 anni.

Ha accompagnato diverse generazioni, è stata partner nello sviluppo dell'economia locale, offrendo la sua vicinanza alle imprese che ha ascoltato e dato loro risposte ad ogni esigenza. Certo è da riconoscere anche che la banca a Rizziconi non è mai stato un piccolo istituto di credito, ma una banca importante per via del peso economico delle transazioni effettuate, legata com'è, appunto, al tessuto territoriale. La filiale di Rizziconi pare non sia l'unica banca della provincia ad abbassare definitivamente la serranda, perché nel piano industriale di razionalizzazione dell'Ubi



La filiale della banca Ubi - Carime a Rizziconi

(2017/2030), rientrano pure quella di Melito Porto Salvo e lo sportello (declassato nel 2012), di Sant'Eufemia d'Aspromonte, mentre in Calabria ci sarebbe la filiale di Sersale, in provincia di Catanzaro. La scelta di chiudere i battenti, a quanto pare, è dettata da una politica aziendale di riduzione delle spese e che negli ultimi anni ha già toccato diverse altre filiali, non solo del comprensorio, ma dell'intera regione. Alla notizia della chiusura che circola con insistenza a Rizziconi, i cittadini, ovviamente, contrariati, sono molto preoccupati in merito ai risvolti che potrebbe avere sull'economia del paese e sulle attività commerciali, con la conseguente perdita dei servizi erogati e dove il Comune, tra l'altro, ha attivato la propria tesoreria. C'è da capire però che oggi nelle banche si effettuano sempre meno operazioni, ma Rizziconi, si apprende, in questo senso, costituisce un'eccezione veramente, in quanto la sala riservata al pubblico è piena e

gli sportelli, pertanto, sono sempre attivi. E' da riconoscere però che questo è un discorso che non riguarda solo una singola filiale, ma è un discorso generalizzato. Infatti diversi lavori che prima venivano eseguiti agli sportelli tradizionali, adesso possono essere effettuati dagli utenti direttamente da casa, tramite la piattaforma online. Ovviamente i mutati comportamenti e le nuove abitudini della clientela forse hanno portato a un uso massiccio dei canali "alternativi", come la banca via internet o cellulare. Insomma se da un lato il computer appare ormai indispensabile per alcuni lavori, dall'altro toglie manodopera. Però la direzione generale dell'Ubi non pensa che i problemi maggiori li avranno quegli utenti sprovvisti di mezzi informatici e gli anziani ai quali verrà certamente difficile viaggiare. Chiudere è basta. E' questo l'imperativo categorico. Ed è assurdo che chiuda la filiale di Rizziconi, dove l'Ubi non paga nemmeno l'affitto dell'immobile, in quanto di sua proprietà.

■ POLISTENA Il libro di Speciale

Sclerosi multipla romanzo di vita

di PIERO CATALANO

POLISTENA - La sclerosi multipla raccontata come un romanzo, da chi, purtroppo, vive molto da vicino il dramma della malattia. Ha destato molto interesse, infatti, il libro "Sedotta e Selenata" scritto dalla giovane autrice romana Ileana Speciale, presentato nei giorni scorsi a Polistena nel salone della comunità "Luigi Monti" di via Vescovo Morabito.

L'iniziativa associata al progetto "Arte che parla", è stata organizzata dall'agenzia "Scrittura e dintorni" diretta da Amalia Papisidero, in sintonia con l'Associazione italiana sclerosi multipla, alla quale è destinata una parte dei proventi del libro, e da diverse associazioni tra queste, l'Apga (Associazione Pasticcieri Gelatieri Artigiani). L'autrice ha raccontato come, dopo aver scoperto di essere affetta anche lei da sclerosi multipla, si è convinta a dover raccontare, con aneddoti e trame, la storia di Emily (nome di fantasia, pare), una ventenne che si vede orolare il mondo addosso quando le viene diagnosticata la grave patologia. Il sin-

daco Michele Tripodi, nel corso del suo intervento, ha sottolineato l'impegno costante del comune di Polistena, a favore di chi soffre, per la difesa dei servizi sanitari e del diritto alla salute. Nel corso dell'incontro letterario, hanno inoltre relazionato Maria Teresa Facciola, presidente della sezione provinciale Aism di Reggio Calabria, Salvatore Lico, coordinatore regionale Aism e la psicologa Maria Silvia Tigrani. La scrittrice Simona Miletto che ha coordinato i lavori, ha ringraziato la comunità "Luigi Monti", diretta da fratello Stefano Caria, che ha ospitato i lavori, presenti, tra gli altri, i rappresentanti delle varie associazioni che hanno promosso la manifestazione. Fine dicatore di alcuni brani del romanzo della Speciale, Rosaria Tropepe, mentre Amalia Papisidero ha intervallato il dibattito, eseguendo alcuni brani musicali. Al termine, i soci dell'Apga hanno offerto la degustazione di prodotti di pasticceria e gelateria. «Questo libro - ha chiosato l'autrice - è dedicato a coloro che vivono questo dramma e vuole essere da sprono».

Calabria

Dodici imprenditori al centro di un'indagine della Guardia di Finanza: sequestrati beni per un valore di 4,5 milioni di euro

Palmi, sindacati e società usati come bancomat

"Sigilli" pure alla Palmese, presieduta da Pino Carbone che sarebbe al vertice della presunta associazione

Francesco Altomonte - PALMI

Sindacati e società usati come bancomat per comprare gioielli pagarsi viaggi auto di lusso. Per questo motivo un gruppo di nodi imprenditori di Palmi sono finiti al centro di un'indagine della Guardia di Finanza e della Procura di Palmi. Ieri, infatti, gli uomini delle Fiamme gialle hanno portato a termine un sequestro preventivo di circa 4,5 milioni di euro. Tra gli indagati dall'Ufficio diretto dal procuratore Ottavio Sferlazza spicca Giuseppe Carbone detto "Pino", presidente dell'US Palmese, squadra di calcio che milita in serie D, sequestrata insieme a una lunga serie di altre società, beni mobili e immobili. Nel sequestro rientrano anche due famosi bar del centro

Il pm aveva chiesto anche l'arresto dei 12 indagati ma il gip di Palmi non l'ha concesso

storico cittadino.

Gli indagati e le accuse

Oltre a Pino Carbone, gli altri imprenditori implicati nell'inchiesta sono: Domenica Bagalà, Antonio Bonaccorso, Giovanni Bonaccorso, Aurelio Cristofaro, Vincenzo Cristofaro, Concetta Filippone, Rossana Esposito, Salvatore Calabria, Francesco Lovecchio, Alessandro Taverna, Claudio Castaldo. Pesanti le accuse mosse, dal sostituto procuratore Anna Pensabene: associazione per delinquere, appropriazione indebita, ricettazione e autoriciclaggio.

No all'arresto

Alla testa della presunta associazione di tipo familistico, per la Procura, ci sarebbero Carbone e la Bagalà, indagati che seguono il solco già tracciato dai pm palmesi fin dal 2013, quando un altro sequestro aveva colpito alcuni degli attuali indagati, tra i quali Carbone, Bagalà e Antonio Bonaccorso. La pm Pensabene aveva anche chiesto l'arresto dei 12 indagati ma il gip del Tribunale di Palmi, Barbara Borrelli, non l'ha concesso per mancanza di elementi della spinta cautelare. Il gip però, batuto via liberamente il maxi sequestro con le Fiamme gialle di Palmi sono presentate nelle abitazioni e nei locali pubblici gestiti dagli indagati per le perquisizioni.

Caf bancomat

Nel corso delle indagini sarebbe emerso che Carbone e la Bagalà dapprima nella qualità di imprenditori formalmente in possesso di titoli di fatto di due centri di assistenza fiscale, nonché di molteplici associazioni sindacali di cui alcune concesse a Roma e Milano, avrebbero distratto per fini personali, e spicce somme di denaro pubblico e privato. Denaro costituito dalle somme trattenute per legge dall'Inps ai soggetti iscritti alle varie associazioni sindacali e poi riversate a quest'ultime, nonché dalle quote versate dagli associati. Una presunta truffa, pagata a termine attraverso innumerevoli e articolate transazioni finanziarie, mediante l'utilizzo di conti correnti personali nonché delle società e di ulteriori enti associativi, direttamente o indirettamente gestiti dagli stessi. Dei "bancomat" da cui attingere per soddisfare qualsiasi esigenza personale.



L'ingresso dello stadio della Palmese si annuncia una stagione sportiva molto dura



Inquisiti e indagati, il procuratore Ottavio Sferlazza, Domenica Bagalà e, in alto, Pino Carbone

LA BAGALÀ FA PARTE DELLO STAFF DEL SINDACO RANUCCIO

Due cognati con la passione per lo sport e la politica

PALMI

Il maxi sequestro di Palmi potrebbe avere ripercussioni anche a livello politico. Domenica Bagalà, infatti, considerata dalla Procura insieme a Carbone al vertice della presunta associazione per delinquere, fa parte dall'agosto 2017 dello staff del sindaco Giuseppe Ranuccio. Una nomina avvenuta quando già era nota l'interesse della Procura di Palmi nei confronti dell'imprenditrice. Nel 2013, infatti, la prima tranche dell'inchiesta che aveva portato a un corposo sequestro di beni - circa 2,5 milioni di euro - che aveva riguardato, tra gli altri, Carbone e la donna. L'indagine sembrava ormai chiusa con la restituzione dei beni, ma così non era come dimostrato dall'inchiesta di ieri.

Domenica Bagalà e la sua famiglia hanno partecipato in modo attivo alla campagna elettorale del giovane sindaco di Palmi, non solo come stipendizzati, ma schierando in una delle liste civiche, la giovane figlia dell'imprenditrice, che è stata la prima dei non eletti in Consiglio comunale. Un mese dopo la vittoria nel ballottaggio, Ranuccio ripagò quell'impiego con la nomina nel suo staff di Domenica Bagalà. Secondo quanto appreso nella serata di ieri, pare che la donna abbia fatto pervenire le sue dimissioni a Palazzo San Nicola, anch'esse assente dalla città: il primo cittadino Ranuccio con-

tattato da Gazzetta del Sud non ha voluto dire nulla in merito alla vicenda.

Imprenditrice e politica sono da sempre le passioni dei due cognati, personaggi molto noti nella città di Cilea. Proprietari di due noti bar, oltre che di altre attività commerciali e immobiliari del centro storico, anche tramite il loro parente Carbone e Bagalà sono stati a lungo membri dell'Ulivo hanno partecipato per anni alla vita politica cittadina. Lasciarono entrambi l'Ulivo in contrasto con i vertici provinciali e Carbone approdò in Forza Italia. Nelle elezioni politiche del 2012 l'imprenditore appoggiò la candidatura a sindaco di Francesco Trentinella, assessore uscente della giunta di centro-destra guidata dall'ex prefetto Ennio Gaudio. Negli anni dell'amministrazione di Giovanni Barone, fu proposta a Carbone la carica di presidente del Comitato Verità, auto degli organismi più influenti nell'organizzazione dell'importante festa che ha il patrocinio dell'Ulivo. Pino Carbone si è occupato negli ultimi anni anche della più importante squadra di calcio della città che milita in serie D, l'US Palmese, della quale è proprietario e ha rivestito la carica di presidente negli ultimi 5 anni. Presidenza che aveva lasciato per abbracciare una sua vecchia passione, la pallavolo. Quest'anno, infatti, è diventato il numero uno della "Franco Tigano". (f.a.)

Il commissario, insediatosi ieri, ha tracciato il percorso e indicato le priorità: personale, debiti e psichiatria

Azienda sanitaria, ecco la "ricetta" di Scura

L'annuncio: «Entro fine mese partirà il terzo turno dialisi all'Ospedale Bianchi Melacrino Morelli»

Eleonora Dellino

Comincia una nuova stagione all'Asp reggina. Il commissario Massimo Scura si è insediato ieri alla direzione in via Diana. L'ingegnere che conosce le mille difficoltà dell'Azienda sanitaria provinciale maglia nera della sanità d'Europa è arrivato con un piano ben chiaro rispetto alle operazioni da mettere in campo. Le priorità sono 4 e riguardano gli ingranaggi che muovono l'organizzazione dell'Azienda e soprattutto le emergenze.

Il commissario Scura passa in rassegna la sua tabella di marcia: «Si comincia dalla gestione delle risorse umane, la verifica del sistema ragionieristico contabile e del debito progressivo. Altra critica in cima all'agenda è la sistemazione dei pazienti di natura psichiatrica e la conversione delle strutture che oggi non hanno autorizzazione e accreditamento perché vengono riportate nella norma».

E soprattutto la dialisi, vicenda per cui sono già partiti nuovi provvedimenti: «Le 34 persone che vanno a Messina per ricevere le cure devono essere tassativamente riportate a Reggio. Si attiveranno fine mese il terzo turno all'Ospedale Melacrino Morelli per rispondere alla situazione emergenziale; mentre si lavora per la soluzione definitiva del problema». Rispetto agli ospedali come il ricorso al concorso del personale, il commissario assicura: «Ho già autorizzato l'assunzione degli infermieri a tempo determinato. Le lettere di convocazione sono già partite e stiamo che essendo indicato come tempo un anno qualcuno risponde. Nel pro-

getti di Scura c'è anche un altro passaggio da compiere: «L'organizzazione apicale dell'Asp. Adesso c'è un soggetto attuatore, ma occorre intervenire sulla rete ospedaliera, in particolare all'ospedale di Locri per il quale ci sarà l'impegno personale diretto».

Prima di arrivare alla sede della direzione generale, il commissario è stato al Palazzo del Governo, dove alla presenza del rappresentante del prefetto Michele di Bari, ha incontrato i componenti della commissione d'accesso all'Asp. «Ho esposto i piani e dato massima disponibilità a collaborare». Rispetto alla polemica e alla levata di scudi

Incontro in Prefettura con la Commissione d'accesso prima dell'insediamento in via Diana

Dopo l'inchiesta l'appello dell'Usb

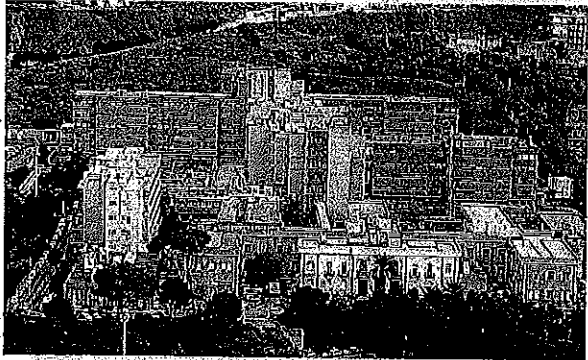
Incontro per le strutture psichiatriche

L'Usb chiede un incontro a Scura sulla vicenda Psichiatria. La situazione che si è venuta a creare per le strutture psichiatriche del territorio reggino sta assumendo contorni drammatici, tanto da spingere l'Usb a chiedere un incontro urgente al commissario Scura, richiesta trasmessa anche al prefetto Michele di Bari, e al presidente della Regione, Mario Olive-

rio. Mentre l'inchiesta farà il suo corso, ed subito a pagare saranno i lavoratori e quelle cooperative che da anni lavorano nel settore, alcune delle quali hanno contribuito con le loro denunce alla Procura a evidenziare le storture del settore, ma soprattutto saranno i pazienti e le loro famiglie. Il sindacato è pronto a proclamare lo stato di agitazione e avviare la protesta.



L'insediamento. L'arrivo dell'ingegnere Scura alla direzione dell'Asp nella nuova veste di soggetto attuatore



La novità. Sbloccata la vicenda dell'assunzione degli infermieri, il commissario Scura ha infatti autorizzato un passaggio che supera l'ostacolo del ricorso al concorso

L'ATTACCO DI MPP-LEU

«L'auto-nomina delegittima le istituzioni e la politica»

«Con l'auto-nomina del commissario alla sanità per il piano di rientro Scura alla guida dell'Asp si chiude il cerchio di una situazione drammatica, che va in continuità all'operazione di delegittimazione della politica e a danno dei calabresi, testimoniata dalla gestione miope ed assolutamente non in linea con le esigenze e i bisogni dei cittadini». A contestare la decisione sono il segretario regionale e provinciale di Art. 1-Mdp verso LeU Pino Greco ed Alex Tripodi.

«Siamo realmente preoccupati - proseguono Tripodi e Greco - per i continui attacchi che da parte del commissario Scura perdurano ormai da anni, e che sviliscono e mortificano l'agibilità democratica e le scelte di autonomia che i rappresentanti istituzionali della Calabria dovrebbero prendere in merito alla sanità, scelte su cui - proseguono i rappresentanti demoprogressisti - si basa il diritto alla salute dei calabresi e su cui le istituzioni hanno il dovere ed il mandato politico di indirizzare per il bene della Calabria. L'ennesima pagina di questa triste storia - affondano Greco e Tripodi - è la paradossale auto-nomina all'Asp del commissario Straordinario Scura».

Cronaca di Reggio

Depositata in Procura la consulenza tecnica sui disservizi idrici dell'inizio 2017. Emergono errori progettuali e mancata valutazione dei rischi

Condotte "divorate" dall'acqua... salata

Anomalie anche nel serraggio dei bulloni. Tutto in mano ai magistrati che indagano sul servizio

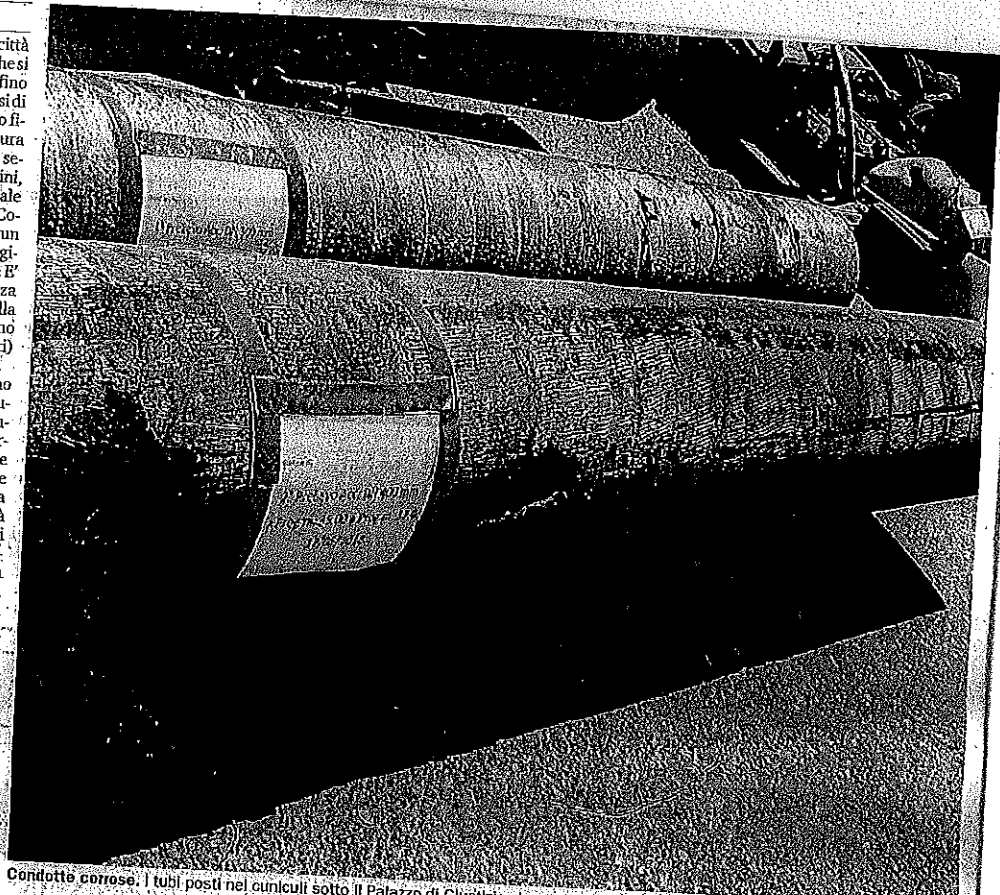
Alfonso Nàso

Era l'inizio del 2017 e in città iniziava un calvario idrico che si sarebbe poi protratto fino all'estate successiva. Sei mesi di inferno. Quei disservizi sono finiti all'attenzione della Procura della Repubblica dopo una serie di denunce di cittadini, dell'Associazione nazionale consumatori, ma anche del Comune. A distanza di quasi un anno dall'avvio di quell'indagine arrivano le prime risposte. È stata consegnata la consulenza tecnica redatta dai periti della Procura (il fascicolo è in mano al magistrato Angelo Gaglioti) Carla Paraci e Luca Cavallero.

Due ingegneri dopo un anno di sopralluoghi e accessi documentali scrivono nelle conclusioni: «Si ritiene come i disservizi cui è stata soggetta la rete idrica che serve gran parte dell'abitato di Reggio Calabria non siano attribuibili a vetustà delle condotte interessate, dai disservizi stessi o a difetti di manutenzione. A tal proposito si fa notare come, ad esempio, in corrispondenza allo schema idrico del Calopinace, le condotte realizzate dalla Cassa del Mezzogiorno negli anni '60 si trovino tuttora in condizioni migliori rispetto a quelle della c.d. variante Bentini, ultimata nel 2006. Si ribadisce che tali disservizi siano viceversa attribuibili ad aspetti non presi nella dovuta considerazione nei relativi progetti esecutivi (corrosione diffusa delle condotte dovuta ad eccessiva salinità dell'acqua defluente, assenza di valutazioni esaustive relative alle spinte dinamiche esercitate sulle curve e più specificamente di blocchi di ancoraggio delle stesse curve, mancanza di valutazioni sulla stabilità morfologica dell'alveo e su eventuali fenomeni erosivi in occasione di eventi di piena) unitamente a fattori non prevedibili che possono avere aggravato l'assenza di tali valutazioni a livello progettuale (serraggio di bulloni).

Calopinace.

La terribile sequenza di guasti l'anno scorso ha provocato una serie di problemi al centro storico. Ecco quanto scrivono i consulenti: «Sulla base degli accertamenti condotti il danneggiamento delle tubazioni dell'Acquedotto Calopinace è da attribuirsi alla riduzione dello spessore delle tubazioni e/o della



Condotte corrose. I tubi posti nei cunicoli sotto il Palazzo di Giustizia che sono estratti e sostituiti da poco dalla Soricel

saldatura determinata dalla corrosione generalizzata che si è osservata sulle stesse tubazioni, amplificata dagli elevati livelli di salinità dell'acqua che transita nell'acquedotto. La riduzione dello spessore delle tubazioni ha raggiunto livelli critici nelle tubazioni installate durante i lavori di realizzazione del nuovo Palazzo di Giustizia, che presentano spessori originali notevolmente inferiori rispetto a quelle installate dalla Cassa del Mezzogiorno. In par-

Eseguiti molteplici sopralluoghi al Calopinace e al Tuccio oggetto di gravi problemi

icolare, lo spessore delle tubazioni e/o della saldatura a seguito della corrosione diffusa riscontrata nel corso delle presenti indagini, ha raggiunto valori che hanno verosimilmente determinato in alcuni tratti l'incapacità delle stesse a resistere alle azioni trasmesse dall'acqua durante i transitori di moto vario (c.d. colpi d'ariete). La situazione è stata ulteriormente aggravata dalle sollecitazioni esercitate sulle campate.

Tuccio.

Anche il sistema Tuccio ha subito nel 2017 gravi problemi soprattutto dopo una violenta alluvione.

«A parere degli scriventi lo sbicchieramento della condotta in sinistra idraulica del torrente Melito è stato causato

Focus

● È stata depositata nelle scorse settimane, dopo la richiesta di una proroga tecnica di 45 giorni, la relazione dei due consulenti di Catania nominati dalla Procura per capire che cosa è successo nelle condotte idriche cittadine all'inizio del 2017. Da allora e fino all'estate dello scorso anno si è vissuto in città un crescendo di disservizi idrici poi culminati anche nell'ordinanza anti spreco emessa dal sindaco Falconara anche a causa della forte siccità

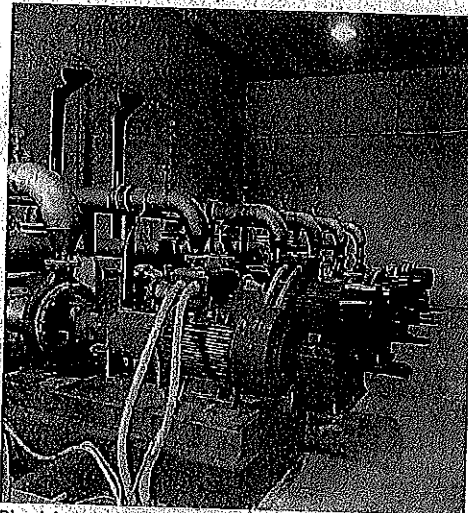
dall'erosione del terreno su cui la stessa condotta era interrata. Tale erosione è stata generata dal cedimento del muro d'argine a seguito dell'abbassamento del livello del fondo dell'alveo, come confermato dalla documentazione fotografica acquisita in occasione del sopralluogo ivi condotto. Successivamente al sopralluogo condotto sul Tuccio, sono stati acquisiti gli elaborati del progetto esecutivo «Rielaborazione dello schema dell'Acquedotto del Tuccio». Il lotto esecutivo redatto dal Dott. Ing. Domenico Barille. L'analisi delle relazioni e degli elaborati grafici ha mostrato l'assenza di valutazioni sulla stabilità morfologica dell'alveo della Fiumara Melito e su eventuali fenomeni erosivi associati ad eventi di piena». 4

La relazione della Sorical: «Impossibile che i guasti abbiano causato il blocco continuato della fornitura»

Arriva la conferma: perdite quasi al 50%

Nelle conclusioni della perizia i consulenti scrivono al pm: «Come spesso accade, non esiste un'unica causa a cui risultano imputabili i disservizi lamentati, ma una o più condizioni predisponenti e altre cause scatenanti. Nella fattispecie, la condizione predisponente è la situazione generale della rete idrica dell'abitato di Reggio Calabria, che, come messo in luce molto chiaramente dalla Relazione redatta dall'Università della Calabria, presenta perdite ingentissime, pari a circa il 50% dell'acqua complessivamente immessa in rete, per far fronte alle quali la dotazione pro-capite raggiunge livelli inauditi, dell'ordine di circa 600 l/(ab. giorno), ampiamente al di sopra delle indicazioni di letteratura che indicano in circa 225-350 l/(ab. giorno) la dotazione

media per le città con popolazione compresa tra 50.000 e 200.000 abitanti. A questa condizione, di per sé già particolarmente preoccupante, si sono aggiunte ulteriori cause scatenanti, di diversa natura in relazione ai diversi schemi idrici esaminati». I consulenti poi citano una dettagliata informativa della Sorical del 20 aprile 2017: «La società Sorical fornisce alcuni importanti chiarimenti sulla struttura organizzativa del servizio acquedottistico sul territorio calabrese. In particolare, fa presente come in aggiunta agli acquedotti ex Cassa del Mezzogiorno, oggi gestiti dalla Sorical - la Città di Reggio Calabria dispone di ulteriori acquedotti comunali, costituiti in prevalenza da pozzi, la cui portata viene sovente immessa direttamente in carico entro le reti. Tali acque-



Dissalatore. Le pompe di rilancio all'interno dell'impianto

dotti raddoppiano quasi la dotazione idrica unitaria, pervenendo ad una dotazione pari a 662 l/(abitante x giorno), determinando dunque un valore pari a circa due volte quello che competerebbe ad un comune della classe demografica quale Reggio Calabria, pari a 340 l/(abitante x giorno)». Sorical poi aggiunge che è «letteralmente impossibile che una pur reiterata sequenza di guasti sugli acquedotti gestiti dalla Sorical possa avere generato la totale assenza dell'erogazione idrica in vaste aree per giorni interi». La società fa presente che «dall'inizio del mese di gennaio 2017, causa anche una eccezionale ondata di maltempo sono stati affrontati numerosi guasti che, tuttavia, sono stati sistematicamente e tempestivamente comunicati alla cittadinanza». (a.n.)

re
de
nu
de
te
an
lic

S
V

ditt
topi
zion
bato
boce
dotto
tato
dotto
struc
che d
part
di al
bato
con r

Tutto partì dalla denuncia dell'Unione Consumatori

1 Nel febbraio 2017 alcuni cittadini residenti associati all'Unione Nazionale Consumatori della Calabria presentano un esposto al fine di segnalare e denunciare «l'interruzione continua costante e reiterata nel tempo, dell'erogazione di acqua potabile per uso domestico in vaste aree della città di Reggio». Nell'esposto si sottolinea che la situazione nei mesi precedenti, la situazione si sia aggravata fino a tramutarsi in «totale assenza di erogazione dell'acqua protrattasi per

giorni interi». In particolare, viene fatto riferimento all'episodio riguardante il guasto delle reti idriche gestite da Sorical. Nell'esposto si fa presente come i cittadini non vedano garantiti i servizi essenziali, a fronte del pagamento di bollette idriche comunque esose, fra l'altro non supportate da normali misurazioni del consumo effettivo di acqua. L'esposto riferisce altresì che l'interruzione dell'erogazione idrica non sia in alcun modo segnalata in tempo utile attraverso mass media, manifesti ed altre forme di pubblicità.

L'esposto di un cittadino rimasto 14 giorni a secco

2 Oltre all'azione dell'Unione Consumatori, ci sono anche i cittadini a premere perché si faccia verità sul servizio idrico e sui continui guasti alla rete. Sempre nel febbraio del 2017, viene presentata una denuncia alla stazione dei Carabinieri - Forestale Calabria da parte del sig. Pontari Vincenzo il quale riferisce che nel condominio nel quale risiede in via Vespucci 11/A, vige una situazione di assenza idrica protrattasi per quattordici giorni, iniziata il 21 gennaio 2017. In particolare,

l'acqua in arrivo dalle condotte comunali risulta essere insufficiente a riempire il serbatoio dell'autoclave. Il sig. Pontari ha riferito di aver più volte tentato di mettersi in contatto con gli uffici comunali, i quali tuttavia o non rispondevano o si dichiaravano impossibilitati a qualunque forma di intervento. Una situazione difficile da gestire per gli uffici in quei giorni dove ci sono state tantissime segnalazioni. Ma stare 14 giorni consecutivi senza acqua è un inferno e per questo è stata persa la pazienza e si è portato il caso in procura.

I tanti quesiti ai periti per cercare la verità

3 In relazione a questa situazione la Procura ha chiesto l'incidente probatorio affinché il gip disponga una apposita volta ad accertare la tipologia e causa dei guasti che hanno cagionato e cagionano il lamentato disservizio, se i guasti che si andranno a riscontrare siano riconducibili a vetustà delle condotte e/o tubature dell'acquedotto o a scarsa manutenzione del personale addetto agli stessi, se e quali interventi siano stati deliberati anche a mezzo dei numerosi articoli di stampa locale, tesi ad

eliminare i guasti o limitarne le conseguenze e i disagi, la ragione/tecnica che per cui ogni sera, all'orario indicato, evidentemente per mezzo di un timer già programmato, viene interrotto il servizio, per ordine di chi, personalmente, si effettua la lamentata interruzione del servizio, se e quali conseguenze scaturirebbero dalla interrotta erogazione d'acqua, se, in particolare, si possono ravvisare profili di colpa, se gli interventi effettuati abbiano aggravato e/o ritardato, per colpa di chi sia intervenuto, la risoluzione del problema.

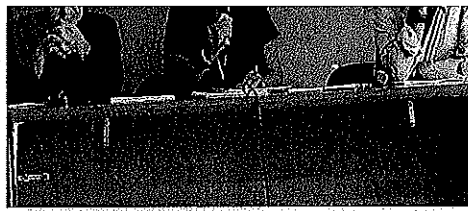
Serbatoi, pozzi e sorgive Verifiche durate molti mesi

4 Sono stati tanti i sopralluoghi dei tecnici della procura alle condotte aditriche dal campo pozzi Galopinace (impianto di distalazione) che raggiungono il serbatoio centrale di località Trabocchetto; allo schema acquedottistico Tuccio, presso l'abitato di San Sperato; alla condotta idrica nell'area del costruendo Palazzo di Giustizia che dai pozzi Velardi porta al partitore Trabocchetto e quindi al centro cittadino; al serbatoio di località Ravagnese con rottura di condotta posta

in località Nocle di Pellaro; alle condotte idriche in Zona Condera-Spirito Santo. Questo perché la Procura ha voluto sapere se le cause (anche tecniche) di tali interruzioni, i guasti riscontrati, i soggetti cui devono essere imputati, e gli interventi e le misure già adottate o in corso di adozione per la loro risoluzione e se i fatti conerterizzano un inadempimento a contratti e/o concessioni pubbliche, e/o una mancanza di cose e opere, in relazione al servizio di erogazione di acqua ad uso domestico di cui ai precedenti punti.

Il "piano generale" c'è, ma «adesso occorrerà procedere con un piano di dettaglio e l'esecutivo anno per anno dovrà indicare all'Ufficio tecnico, sulla base delle risorse economiche disponibili, quali progetti possono farsi e per quali interventi»: è la sintesi dello stato del PE-BA da parte del responsabile ingegnere Francesco Morabito.

Massimo Morgante, oltre all'ingegnere Morabito e ai quattro giovani professionisti che stanno prestando il servizio civile all'Ufficio tecnico e che in un mese e mezzo hanno redatto il documento presentato ieri, che andrà portato in Giunta e poi in consiglio. Ma rimarrà un documento dinamico da aggiornare su segnalazione dell'utenza «allargata» e da condividere.



Barriere architettoniche. Morgante, Richichi e Morabito

chiarire il vice Richichi, nel senso che un disabile in carrozzina può accedervi ma solo con qualcuno che lo aiuti); soltanto il 5% non accessibile (ed eccetto il centro sociale Baden Powell si tratta di tre strutture comunali non di primo piano, quali la sede della Lega Navale, la sede del Museo del Mare e l'ex carcere). «Il nostro fine - ha chiarito la presidente della Consulta del

strade, icuidue p
pali sono lo stat
marciapiedi e la

Dopo le linc
sarà l'esecu
a indicare o
all'Ufficio t
interventi p

Melicuccà Triennale delle opere pubbliche da un milione 300 mila euro

Francesco Iermò
MELICUCCÀ

La Giunta comunale guidata dal sindaco Emanuele Oliveri vara il piano triennale delle Opere pubbliche 2019-2021 per un importo che supera il milione e 300 mila euro.

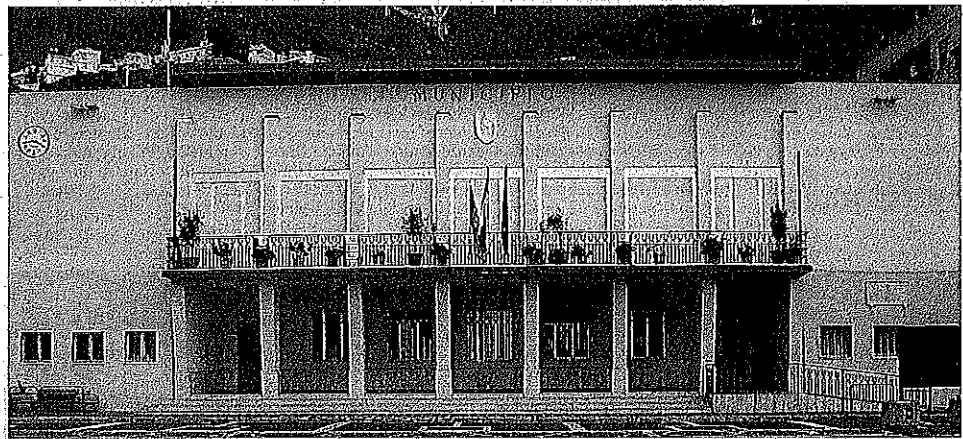
Tanti i progetti messi in campo che si prevede di iniziare - in questi tre anni - che verranno. Il primo anno, per esempio, la manutenzione della scuola dell'infanzia e del monumento storico artistico della Chiesa di San Giuseppe, per un ammontare complessivo di circa 280 mila euro. Negli altri due anni, ovvero nel 2020 e 2021, l'amministrazione comunale prevede di interessarsi maggiormente all'adeguamento sismico e all'efficiamento energetico del Palazzo comunale e ai lavori di adeguamento delle zone rurali che interesseranno il centro storico. Sul tappeto, inoltre, anche alcuni lavori emblematici come il ripristino di alcune sezioni della rete fognaria, il ripristino della viabilità rurale e urbana e, per ultimo, l'adeguamento dell'arredo urbano.

Insomma, progetti importanti che segnano una linea politica chiara e precisa che il comune vuol imprimere all'immediato futuro per il rilancio del territorio.

La predisposizione del piano triennale è un passaggio burocratico previsto obbligatoriamente dalla legge: l'attività di realizzazione dei lavori di importo superiore a 100 mila euro si preordina sulla base di un programma che le amministrazioni approvano - unitamente ad uno studio di fattibilità - con il principale obiettivo di individuare il quadro dei bisogni e delle esigenze, per identificare gli interventi necessari per il territorio. ◀



Comune di Melicuccà. Approvato il Triennale



Palazzo San Nicola. Il Comune di Bagnara è stato commissariato per l'adozione dei bilanci

Bagnara, il dott. Gianfranco Ielo nominato dal Prefetto Michele di Bari

Mancata adozione del bilancio Commissario ad acta al Comune

Dovranno poi essere approvati dal Consiglio dell'ente in dissesto

Tina Ferrera
BAGNARA

Il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, ha nominato un commissario ad acta per il bilancio. La decisione si è resa necessaria in quanto non risultano approvati né il bilancio di previsione 2018, né il rendiconto di gestione 2017 né adottati gli schemi relativi.

Al dottor Gianfranco Ielo, funzionario economico finanziario, spetterà il compito di provvedere all'adozione ai sensi dell'art. 174 del D.Lgs. 267/2000, dei due documenti contabili da sottoporre alla successiva approvazione del

Consiglio comunale.

La commissione straordinaria prefettizia che si era insediata a Palazzo San Nicola nell'aprile del 2016 aveva dichiarato, nel corso della gestione dell'ente, il dissesto finanziario. Un'eredità alquanto pesante per l'attuale amministrazione guidata dal sindaco Gregorio Frosina ed insediata a Palazzo San Nicola nel giugno del 2017. Gli amministratori avevano più volte fatto riferimento al dissesto finanziario comunale ed in passato si erano detti fiduciosi.

Dopo l'approvazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato 2016/

In sintesi

● Il dissesto economico-finanziario del Comune di Bagnara è stato dichiarato dalla commissione straordinaria insediata ad aprile 2016 in seguito allo scioglimento dell'amministrazione Zappia per infiltrazioni della criminalità organizzata. L'esecutivo guidato dal sindaco Gregorio Frosina ha approvato l'ipotesi di bilancio pluriennale 2016/2018, ma non il consuntivo 2017 e il previsionale 2018

2018 avevano riferito di aver raggiunto un importante traguardo che «consentirà al nostro Ente - aggiunsero in quell'occasione - di avviarsi gradualmente all'uscita dal dissesto finanziario e di acquistare la necessaria credibilità politica. Con i dovuti accorgimenti ed operando nel contempo in maniera scrupolosa pensiamo di aver messo a tacere tutti coloro i quali hanno ripetutamente messo in dubbio la correttezza, la professionalità e le capacità dell'intera Amministrazione».

Spetterà al commissario incaricato dal Prefetto dissipare ogni dubbio. ◀

A Campo Calabro il concorso di moda e bellezza Marzia Scilluffo incoronata "Regina della Moda 2018"

La giovane messinese ha convinto la giuria della selezione interregionale

CAMPO CALABRO

La selezione interregionale del Concorso di Moda e Bellezza "Regina della Moda d'Italia 2018", svoltasi al Circolo "Le Sagre" di Campo Calabro, ha consegnato corona e fascia di Regina della Moda a Marzia Scilluffo di Messina, portamento da star ed il grande sogno di entrare nel mondo dello spettacolo e della moda a livello professionale.

Produzione, direzione artistica ed organizzazione a cura del patron Aldo Attinà di Art & Communication Centre) occasione di prestigio per una manifestazione di grande profilo.



Regina della Moda 2018. Le miss premiate a Campo Calabro

La giuria composta da Paolo Bolano, giornalista RAI2, in qualità di presidente, dal flautista, direttore d'orchestra, compositore e musicologo Fraiz Albanese, dall'artista Pino Arco, da Giuseppe Gangemi scrittore e giornalista, Mimmo Malaspina fotografo, Domenica Corigliano, Lina Montali ed Antonella Corigliano, ha incoronato ben 13 bellissime Miss.

Oltre alla "Regina della Moda", la fascia di "Miss Mediterraneo" è stata assegnata ex aequo a Marika Simone e Denise Venturi. "Miss Campo Calabro-Le Sagre" è stata eletta Roberta Bozza; "Miss Fascino" Ilenia Nucera; "Miss New Style" Jessica Coghandro; "Miss Simpatia" Roberta Palduto. Damigelle d'onore Lucia Ieracitano, Giusy Giordano, Alessia Scaramuzzino, Emanuela Ventura, Anastasia Giordano ed Ilaria Carbone.

La Selezione interregionale, condotta dalla presentatrice Mariangela Liotta con la presenza, tra gli altri, del sindaco Sandro Repaci, ha registrato anche momenti di spettacolo con la cantante Cristina Brighelli ed il cabarettista-imitatore Ugo Attori. Hanno sfilato fuori concorso Azzurra Scuto; "Miss Simpatia 2017", Sharon Venuti; "Selez. Miss Fascino 2018", Danila Surace; "Selez. Miss New Style 2018". Consegno il premio speciale "Acconciatura In..." a Celestina Cotroneo di Fashion e Style di Campo Calabro. ◀

Scido Via li della

Dalla Regio
euro per la
e ricostruzi

Marinella Gf
SCIDO

È stato approu
municipale il
vo dei lavori p
ne generale, e
molizione e
della Scuola e
dia intitolata

La Giunta c
presenza che
presenza del
Zampogna è d
nuziato. Pal
ta dal segret
ri, ha approva
cetivo per la s
di 800 mila e
dro economit
responsabile
l'arch. Antoni
Il fabbricat
munale comp
era risultato
trolli tecnici
dei requisiti
quindi si era d
alla chiusura
indagini strut
vano evidenz



Scuola "Felice"

Bagnara Fond «Crea

L'assessore
con la Regio
dei fondi al

BAGNARA

Dopo la notiz
vincia di Re
perso parte d
stenza scolai
con disabili
vana Ruggier
della Regione
un dislivello
labres. A qua
175 milioni d
suddivisi seg
ferenti rispe
80% in base a
ti e 20% alla s
«Questo n
zare Reggio e
ni a favore de
- ha riferito l

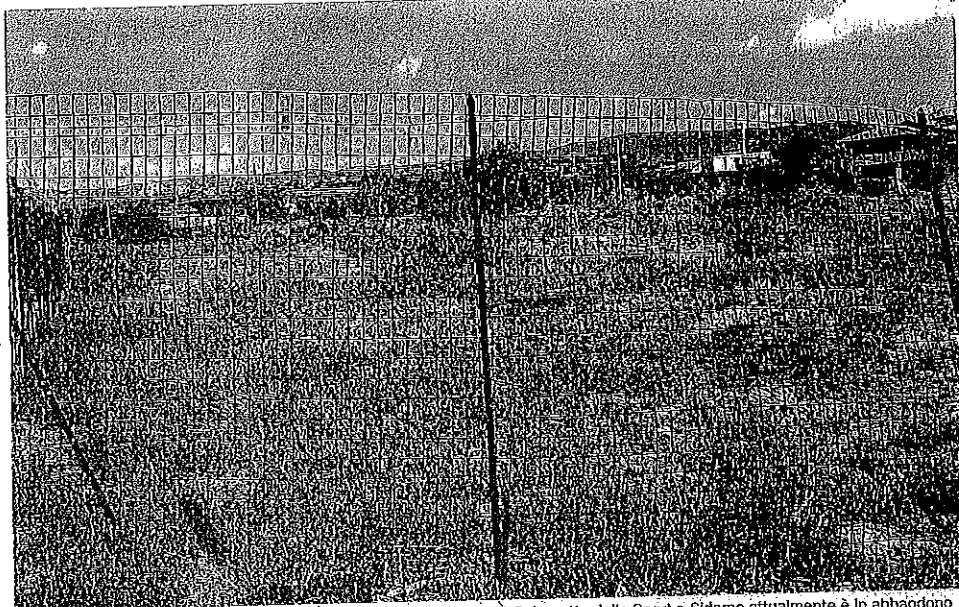
Mammola La comunità abbraccia un suo "figlio" famoso e... Prezioso

Piero Roberto
MAMMOLA

L'imprenditore Edoard Prezioso, mammolesse di origine ma trapiantato in Francia ritorna, questa volta, nel paese dei suoi genitori per dare un supporto alla gioventù mammolesse tramite la realizzazione di un progetto. Il sindaco Stefano Raschella, la giunta comunale ed i rappresentanti delle Istituzioni locali hanno ricevuto Edoard Prezioso e la sua famiglia nella sala consiliare dello storico Palazzo Municipale dove il primo cittadino ha porto i saluti ed il benvenuto dell'amministrazione comunale. «Siamo veramente felici e orgogliosi - ha detto Stefano Raschella - che Edoardo Prezioso non abbia mai, negli anni e nei decenni, dimenticato Mammola; quello che ci lascia incuriositi positivamente che lui abbia riuscito a riunire e coinvolgere l'intera sua famiglia, facendo scattare tutto questo amore ed interesse per Mammola, cosa non facile ai tempi d'oggi. La venuta a Mammola di Edoard Prezioso e di tutta la sua famiglia - ha proseguito - è espressione di storia e di traccia identitaria di Mammola e che, negli anni e nei decenni, non abbia mai dimenticato questa traccia storica». «È con grande emozione - ha detto Edoard Prezioso - di essere ricevuto ufficialmente fra queste mura di casa vostra, dai mammolesi. Mi auguro di cuore che Mammola e tutta la Calabria continuino nel progresso e nella crescita di tutti». È intervenuto lo storico Gianni Pittari: «I soldi che Edoard Prezioso metterà a disposizione dei giovani di Mammola stanno a denotare la volontà di un cittadino mammolesse trapiantato all'estero che il Comune di origine possa crescere e dare buoni frutti». Il presidente del Centro Studi Nicodemel, Pino Agostino, si è soffermato sulla storia di Mammola.



Imprenditore, Edoard Prezioso i cui genitori erano di Mammola



Contrada Condassondolo. L'area nella quale sarà realizzato il nuovo Palazzetto dello Sport a Siderno attualmente è in abbandono

Svolta nel lungo e complesso iter procedurale per realizzare la struttura Siderno avrà il suo Palasport Aggiudicati i lavori. Dopo 12 anni!

Il primo progetto risale al 2006 ma solo nei mesi scorsi tutto si è accelerato

Aristide Bava
SIDERNO

Présto a Siderno il Palazzetto dello Sport diventerà una realtà. Dopo un lungo iter i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Parisi Antonio. L'importante struttura, indirizzata anche a confermare la grande tradizione sportiva che si accompagna alla città di Siderno sarà realizzata in contrada Condassondolo, in una vasta area nei pressi del Centro Polifunzionale sino a qualche tempo addietro completamente ab-

**Quasi 3 milioni
i fondi stanziati
dalla ex Provincia
e dalla Cassa
Depositi e Prestiti**

bandonata e ricca di sterpaglie.

Il progetto preliminare del Palazzetto, di cui si parlava già nel 2006, era stato approvato nel lontano dicembre del 2009 su redazione dell'ing. Vincenzo Errigo già responsabile del settore tecnico comunale e da qualche tempo collocato a riposo. Quel progetto prevedeva una spesa di euro 2.710.500,00, somma che era così ripartita: 1.291.124,24 contributo della Provincia con fondi Prusti; 380.000,00 contributo Provincia e 1.039.375,76 con un mutuo contratto con la Cassa Depositi e Prestiti. Il progetto restò lettera morta sino al 2016 quando venne "ripreso" dall'amministrazione Fuda e il 2 marzo di quell'anno venne approvato il progetto

In sintesi

• Dopo un lungo iter i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Parisi Antonio a cui recentemente è stata anche anticipata la somma di 380.000,00 iva compresa, come anticipazione del 20% dell'importo contrattuale, proprio per i lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport. La ditta si è aggiudicata la gara con un ribasso del 5,000% sull'importo a base di gara di 1.800.000,00 e quindi per il prezzo complessivo di 1.710.000,00, oltre agli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

definitivo redatto dallo stesso Ing. Errigo.

Nel dicembre dello stesso anno si approvò il progetto esecutivo dei lavori aggiornato ed adeguato alle modifiche introdotte dall'apposito decreto legislativo numero 50 del 2016. Dopo le varie formalità burocratiche legate alla procedura d'appalto nell'aprile del 2018 trasmise al Comune di Siderno l'approvazione dei verbali di gara con la proposta di aggiudicazione, appunto, alla ditta Parisi Antonio, con sede in Siderno. Il contratto di appalto è stato, poi stipulato, dopo le ulteriori formalità in data 14 giugno 2018. Adesso la prevista anticipazione del 20% e l'atteso avvio dei lavori. Un'opera, insomma, che dovrebbe andare ad arricchire, in maniera prepotente, la vocazione sportiva della città e nel contempo risanare una zona degradata, rimasta tale dal 2006 proprio perché fu prevista a quel tempo la "immediata" realizzazione della struttura indirizzata a completare un'offerta già esistente grazie all'adiacente Centro Polifunzionale e alla vicina Piscina comunale coperta che si trovano, a poche centinaia di metri, sulla stessa via R. Macri di contrada Condassondolo dove, appunto, sorgeva il nuovo impianto sportivo. Burocrazia permettendo visto che sono passati dodici anni da quando il progetto è stato concepito.

SARANNO REALIZZATE TANTE OPERE TRA LE QUALI ANCHE LA TRIBUNA

Una struttura moderna e tecnologica

SIDERNO

Il nuovo grande palazzetto dello Sport è previsto con fondazione e strutture verticali in cemento armato e copertura in legno lamellare del tipo a portale curvo a tre carniere. Servizi Igienici, Spogliatoi, Vani Tecnici e simili saranno realizzati con blocchi indipendenti. All'interno della struttura sportiva è prevista la rea-

lizzazione di una platea e di una tribuna. Molteplici gli sport praticabili Pallacanestro, Basket, Minibasket, pallavolo, tennis, calcetto e via dicendo. Una grande opera, quindi, per Siderno che punterà a rilanciare lo sport. I fondi ci sono, i progetti sono stati tutti adeguati e comunque tutto l'iter procedurale si è chiuso in maniera lineare. Finalmente dopo 12 anni dal

primo progetto di è arrivati all'aggiudicazione dei lavori. Questo non vuole dire che le attività di cantiere partiranno subito ma che comunque la strada è in discesa spinta verso la costruzione di un'opera che manca a tutta la comunità sidernese. Un'opera che consentirà di praticare sport e che allo stesso tempo andrà a riqualificare una zona degradata. (a.b.)

CONFINDUSTRIA**Boccia: bene Salvini, vicini al governo se punta a crescita**

«Se la logica è quella di lavorare ad un piano a medio termine, ad avere attenzione al deficit e al debito pubblico, a puntare sulla crescita e ridurre i divari, questo governo troverà una Confindustria vicina». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia guarda

all'azione di governo, dopo l'intervista al Sole24Ore di ieri del vicepremier, Matteo Salvini. **Picchio** a pag. 3

Primo Piano**IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BOCCIA****«Ok aperture Salvini, vicini al governo se punta alla crescita»****Nicoletta Picchio**

ROMA

«Se la logica è quella di lavorare ad un piano a medio termine, ad avere attenzione al deficit e al debito pubblico, a puntare sulla crescita e ridurre i divari, questo governo troverà una Confindustria vicina, pronta a fare proposte all'altezza della nostra industria italiana». Vincenzo Boccia guarda all'azione di governo, in attesa che venga messa nero su bianco la legge di bilancio. Le dichiarazioni del vice premier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri, hanno dato una serie di segnali sul rispetto dei parametri europei, mantenimento di Industria 4.0, riduzione del cuneo fiscale, tempi di attuazione del programma di governo.

«Le dichiarazioni di apertura di Salvini fanno ben sperare nel nostro mondo, mi sembra vadano verso una dimensione di grande responsabilità, mi ha cambiato l'agenda», ha detto il presidente di Confindustria, in occasione dell'assemblea degli industriali di Bologna. Responsabilità che «si-

gnifica - ha aggiunto - attenzione alle regole europee, all'interno di una visione di un piano a medio termine. Un quadro molto più chiaro, un'attenzione al cuneo fiscale e, diciamo noi, alla crescita e alla competitività». Boccia ha confermato che nelle imprese ci fosse «un malessere anche legato ad alcune dichiarazioni di alcuni esponenti della Camera dei deputati e dei partiti di maggioranza ingenerosa verso la categoria dell'industria italiana che rappresenta la seconda manifattura d'Europa e la quinta potenza economica del mondo. Abbiamo espresso il nostro pensiero, questa Confindustria non vuol far cadere il governo, è non partisan, non distingue i colori dei partiti ma solo gli effetti sull'economia reale, nell'interesse dell'Industria e dell'Italia».

Alle parole «dovranno seguire i fatti», è stato il commento del direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, in un colloquio con Formiche.net. «Ci sono state dichiarazioni responsabili da parte del vice premier Salvini - ha continuato la Panucci - che vanno nella direzione che da tempo sosteniamo. Noi valutiamo in mo-

do oggettivo proposte e provvedimenti. Se rispondono agli interessi del paese li sosteniamo, in caso contrario li criticiamo».

L'invito di Boccia è «guardare avanti», archiviando le polemiche. Sul decreto dignità, ha detto «chiodiamo la parentesi». Il dialogo con il governo è partito in salita, ha sottolineato il presidente di Confindustria. E invece ci sono molti punti su cui aprire il confronto: i pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, l'incremento del Fondo di garanzia per quel 60% di imprese che sono in fase di transizione, ridurre i tempi della giustizia. «Si possono fare molte cose con risorse non elevate



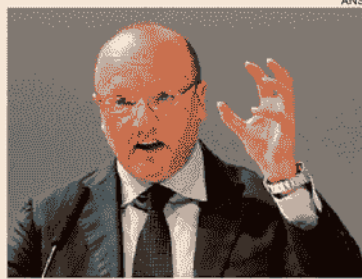
Peso: 1-2%, 3-17%

che puntino ad un'attenzione alla crescita e che sono complementari al programma di governo. Se la logica è un piano di medio termine sono realizzabili». Bisogna andare oltre rispetto ad un dibattito concentrato da mesi su migranti e pensioni, ha ripetuto il **presidente di Confindustria**. «Temi legittimi, ma il nostro paese ha bisogno di risolvere le sue complessità e andare oltre per noi significa un piano organico di politica economica a medio termine, senza appiattirsi sul presente, non indicare sempre le colpe degli altri ma passare ad un'altra stagione che è sentirsi addosso la responsabilità delle soluzioni». Lavoro, attenzione ai conti. E in-

frastrutture, «precondizione per una società inclusiva. Il messaggio che vogliamo dare forte alla politica è evitare pregiudiziali ideologiche e cominciare ad investire perché questo paese merita molto di più e ha potenzialità incredibili».

«Bene la riduzione
del cuneo fiscale
e la stabilità dei conti»

LE PRIORITÀ



CRESCITA

Industriali vicini al Governo se punta a crescita responsabile

Per il **presidente Boccia** il Governo troverà una Confindustria «vicina, pronta a fare proposte» se come ribadito dal vice premier Salvini si punterà alla crescita con una attenzione al deficit e al debito pubblico

DIALOGO

Archivate le polemiche si guarda avanti e al confronto

Con il dl dignità il dialogo è partito in salita, ma per il presidente di Confindustria ci sono molti punti su cui si può aprire il confronto: «Si possono fare molte cose senza risorse elevate»

PROGRAMMAZIONE

Un piano a medio termine per rilanciare la politica economica

Per il **presidente Boccia** non bisogna appiattirsi sul presente indicando sempre le colpe degli altri, ma c'è necessità di un «piano organico di politica economica a medio termine»



Peso:1-2%,3-17%

Primo piano | La manovra

«Rispetteremo i vincoli». E lo spread scende

Da Conte ai vicepremier parole rasserrenanti con la Ue. Più deficit (fino oltre il 2%) per sostenere la manovra

ROMA «Sarà una manovra nel segno della crescita nella stabilità» dice il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Non sfidiamo l'Europa, rassicureremo i mercati e le famiglie» aggiunge il vicepremier Luigi Di Maio. «Rispetteremo i vincoli e le regole imposte» sottolinea l'altro vicepremier, Matteo Salvini. Con un vertice a Palazzo Chigi ed una raffica di dichiarazioni all'unisono il governo chiarisce la linea della prossima legge di bilancio e si mette al riparo dai mercati.

Lo «spread», il differenziale di interesse tra i titoli italiani e quelli tedeschi, considerati i più affidabili, infatti, precipita. Dai 290 punti di inizio settimana si scende sotto quota 250. La decisione condivisa di attuare gradualmente il programma di governo riporta gli interessi sui Btp a dieci anni, dopo settimane, sotto il 3%. E stempera il clima interno, con il presidente del-

la **Confindustria** che apprezza «la dimensione di grande responsabilità» del governo.

La manovra, spiega Conte, terrà «i conti in ordine e consentirà il rilancio sul piano economico e sociale». «Non moltiplichiamo pani e pesci e non facciamo in sei mesi quello che non è stato fatto in sei anni. Ma nella manovra ci sarà l'avvio dello smontaggio della riforma Fornero, l'avvio della riduzione fiscale, la pace fiscale, l'avvio del reddito di cittadinanza, una forte semplificazione burocratica per le imprese» aggiunge Salvini.

Già oggi, prima del Consiglio dei ministri, ci sarà a Palazzo Chigi un nuovo vertice ministeriale. E si comincerà a discutere delle spese da tagliare, come ha spiegato Di Maio. La manovra dovrebbe muovere circa 25 miliardi. Una metà servirebbe per eliminare gli aumenti dell'Iva, l'altra per finanziare la contro-riforma delle pensioni, con

Salvini che promette quota 100 già dal 2019, il reddito di cittadinanza, il primo modulo della flat tax che riguarderà i professionisti e le piccole imprese.

Per finanziare l'operazione il governo conta di fare più deficit, portando l'obiettivo da un tendenziale di circa l'1% a poco oltre il 2%, guadagnando un margine di 15-16 miliardi. Naturalmente bisognerà discuterne con la Commissione, ma Salvini è pronto a usare anche le maniere forti. «Il modello Aquarius — dice — sarà trasferito alla materia economica». Per fare cassa si punta poi su una nuova tornata di spending review nei ministeri, e soprattutto sulla pace fiscale, anche se questa darebbe un gettito una tantum, che non si potrebbe usare per coprire spese strutturali.

L'obiettivo è portare a casa con la nuova sanatoria fiscale almeno 5 miliardi di euro. Traguuardo ambizioso, consi-

derando che la pace fiscale seguirebbe le due rottamazioni delle cartelle Equitalia, che hanno avuto un grandissimo successo e sono ancora in piedi. La prima ha già portato in cassa 7,5 miliardi, e chiuderà quasi un miliardo e mezzo oltre gli obiettivi. La rottamazione bis ha già incassato oltre 400 milioni con la prima rata. Il pagamento di quelle successive, per giunta, dovrebbe essere prorogato con un emendamento presentato dal relatore, d'intesa col governo, al decreto milleproroghe. Un allungamento che di fatto alleggerisce anche il potenziale della pace fiscale.

Sempre dal governo, con il vice ministro all'Economia, Laura Castelli, è arrivato un altro emendamento al milleproroghe che riforma il dissesto finanziario dei Comuni. Salvandone dal sostanziale fallimento circa 300, a cominciare da quello di Napoli.

Mario Sensini

254

Lo spread tra Btp decennale e Bund, titoli del Tesoro italiano e tedesco, ieri a fine giornata. A inizio settimana il differenziale aveva raggiunto quota 290



● La misura bandiera del Movimento 5 Stelle è il reddito di cittadinanza: il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio conta di metterla in calendario già per il 2019. Prevede un assegno da 780 euro per chi non ha reddito, con specifici requisiti, e sostegno a chi ha guadagni inferiori per arrivare a quella cifra

● 15 Stelle puntano anche al taglio delle «pensioni d'oro»: agli assegni, cioè, superiori ai 4 mila euro netti al mese (se la cifra non corrisponde ai contributi versati)



Le priorità dei due alleati

Il vicepremier Il ministro del Lavoro e capo politico M5S Luigi Di Maio, 32 anni, con il ministro dell'Interno e leader leghista Matteo Salvini, 45



● Il cavallo di battaglia della Lega, tra i temi economici, è la flat tax: il sistema ad aliquota unica, il 15% quello indicata da Matteo Salvini in campagna elettorale. Per il vicepremier e ministro dell'Interno anche la flat tax è tra le priorità per il 2019, ma la sua introduzione potrebbe essere graduale (partendo dalle imprese)

● La Lega sostiene anche la pace fiscale: la possibilità di eliminare i debiti arretrati con il fisco fino a 100 mila euro, versando il 6 o il 10% della somma

39

i giorni che mancano al 15 ottobre, la scadenza per presentare in Europa il «Progetto di documento programmatico di bilancio (Dpb)», che riassume la manovra 2019

I tagli

Si partirà con le spese da tagliare per correggere la Fornero e evitare l'aumento Iva



Peso:52%

SCENDE LO SPREAD

Ecco le linee-guida della manovra: rispetto per l'Ue

Sì alle riforme senza sfidare l'Europa. Ora che la legge di Bilancio è alle porte e i numeri della manovra vanno scritti nero su bianco, il governo si fa più cauto. «Scelte coraggiose, rassicureranno mercati e famiglie», assicura il leader M5S Luigi Di Maio dopo la svolta soft di Salvini. Giù lo spread, gli industriali

abbassano i toni. Il ministro Tria: restiamo sotto il 2 per cento.

LA MATTINA, LILLO E SORGI — PP. 4-5

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA**Conti pubblici, la svolta del governo
Sì alle riforme senza sfidare l'Europa**

Di Maio: "Scelte coraggiose, rassicureranno mercati e famiglie". Giù lo spread, gli industriali abbassano i toni

NICOLA LILLO
ROMA

Ora che la legge di Bilancio è alle porte e i numeri della manovra vanno scritti nero su bianco, i due vicepremier si fanno più cauti. Dopo la svolta del leader della Lega Matteo Salvini che ha usato toni insolitamente più soft, è Luigi Di Maio a scegliere la linea della prudenza: «L'obiettivo è realizzare le misure economiche, non sfidare l'Europa sui conti», dice il capo politico dei Cinque Stelle. La campagna elettorale è finita da un pezzo e la propaganda non ha dunque più spazio: i mercati stanno a guardare e basta poco per far impennare lo spread, destabilizzando l'economia del paese.

Il nodo intorno a cui si sta discutendo nel governo - con le diverse posizioni di Lega, M5S e del ministro dell'Economia Giovanni Tria - è a che punto fissare l'asticella del deficit. Per Tria il traguardo minimo è l'1,5% (contro lo 0,9%

programmato), in pratica dieci miliardi di maggiori spese per mettere in campo i primi passi di flat tax, reddito di cittadinanza e riforma della Fornero. I due partiti vorrebbero invece spingersi intorno al 2%, rosicchiando così margini di bilancio in più. Di sicuro non sarà superato il famoso (e pericoloso) 3%.

Sfida sulle priorità

Sarà una legge di Bilancio «coraggiosa che rassicurerà i mercati e le famiglie», assicura Di Maio al termine del vertice di ieri a Palazzo Chigi, a cui hanno partecipato l'altro vicepremier Salvini, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti e i ministri Tria, Paolo Savona e Enzo Moavero Milanesi. È chiaro ormai che i toni belligeranti nei confronti di Bruxelles sono stati accantonati, anche perché la scorsa settimana - con le uscite di alcuni ministri e del solitamente cauto Giorgetti - hanno fatto alzare lo spread a oltre 290 punti. Nelle ultime 48 ore invece il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi è sceso, ieri

era a 254,6, grazie alle parole più prudenti pronunciate dal governo: se si confronta però lo spread dal mese di giugno, la cifra è ancora piuttosto alta.

Al di là delle dichiarazioni comunque ciò che conta è quanto verrà scritto nella nota di aggiornamento al Def, attesa entro il 27 settembre, che conterrà i numeri della legge di Bilancio su cui la discussione inizierà ad ottobre. La sfida tra i due partiti di governo sarà quella di indicare le priorità, visto che le risorse non permettono di ottenere tutto e subito. I cavalli di battaglia flat tax e reddito di cittadinanza - misure che «non sono alternative», assicura Di Maio - saranno dunque solo abbozzati e diluiti negli anni. Stesso discorso per l'introduzione di «quota 100»



Peso: 1-4%, 4-56%

per le pensioni, che costerebbe tra i 6 e gli 8 miliardi. Le risorse però scarseggiano e in buona parte il deficit - su cui partirà una battaglia con Bruxelles - sarà impegnato per disinnescare gli aumenti dell'Iva, che valgono 12,5 miliardi.

Per il prossimo anno il governo potrebbe quindi accontentarsi di potenziare i centri per l'impiego e di inserire una flat tax al 15% solo per gli autonomi: l'ultima idea sarebbe quella di introdurre tre aliquote per imprese e professionisti, ma si tratta comunque di una

misura costosissima.

Confindustria più cauta

La svolta pragmatica del governo ha fatto cambiare l'agenda al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che aveva alzato i toni negli ultimi giorni minacciando addirittura la protesta in piazza e che ora invece apprezza le parole di Salvini: «Fanno ben sperare al nostro mondo e vanno verso una dimensione di grande responsabilità». Il leader della Lega ha infatti sposato per la prima volta molti dei temi che stanno a cuore agli industriali, come il

rispetto dei vincoli Ue, il taglio del cuneo fiscale, il potenziamento di Industria 4.0, la realizzazione del Tap e la chiusura della trattativa sull'Ilva. —

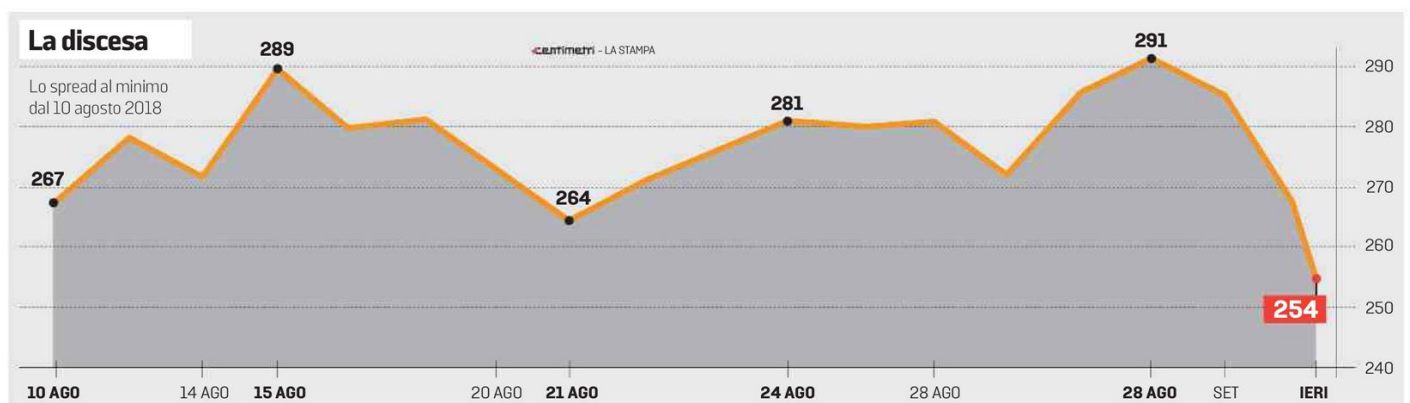
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

254,6

Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso in calo a 254,6 con il rendimento del decennale italiano al 2,92%. Nel corso della giornata lo spread è sceso sotto la soglia di 250

12,5

i miliardi che il governo deve recuperare per evitare l'aumento dell'Iva mentre servirebbero tra i 6 e gli 8 miliardi per iniziare ad introdurre quota 100 per le pensioni



Peso:1-4%,4-56%



Il vertice di maggioranza Manovra verso quota trenta miliardi: copertura dal deficit, priorità pensioni

Andrea Bassi
e Marco Conti

La linea della prudenza e della "responsabilità", inaugurata di re-

cente dai due vicepremier, continua, e il cambio di passo piace anche sul Colle più alto.

A pag. 7
Jerkov a pag. 6



Una manovra da 30 miliardi si parte da pensioni e reddito

► Via dal lavoro con «quota 100» e senza ► Soddisfazione del Quirinale per i toni vincoli. Tre miliardi per allargare il Rei Coperture dal deficit: Tria tratta con l'Ue

LE MISURE

ROMA La linea della prudenza e della "responsabilità", inaugurata di recente dai due vicepremier continua, e il cambio di passo piace anche sul Colle più alto. «Crescita nella stabilità», lo slogan coniato ieri da palazzo Chigi al termine del vertice sui conti pubblici. «Non è nostra intenzione sfidare l'Europa», dice il vicepremier Di Maio entrando alla riunione. Parole che sono suonate musica per le orecchie del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, nel giorno del vertice sui conti pubblici con lo stesso Di Maio, Salvini, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il ministro delle politiche comunitarie, Paolo Savona, e quello degli esteri Enzo Moavero Milanesi e il sottosegretario Giorgetti. Le parole di Di Maio e Salvini, meno di rottura e molto concilianti rasserenanano il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in questi giorni ha avuto più di un contatto con palazzo Chigi, e sono di nuovo in linea con i ripetuti inviti alla prudenza del pre-

mier Conte e del ministro Tria che tra due giorni si recherà in Europa per la difficile trattativa sul deficit, voce dalla quale il governo vorrebbe ricavare buona parte delle coperture.

LA BASE

Scampato il rischio di andare a sbattere prima della stesura della manovra, i due vice hanno moderato i toni. L'ultima asta dei Btp, con i rendimenti schizzati sopra il 3%, aveva infatti agitato le acque in casa del governo. Lo spread rimane un elemento virtuale solo fin quando il Tesoro non deve vendere titoli di Stato. Quando arriva un'asta, il maggior rendimento si scarica subito sugli interessi e, dunque, sulle spalle dei cittadini. Per non finire come il governo di Berlusconi del 2011, i toni sono cambiati, lo spread scende e il presunto "complotto" contro l'Italia evapora. La riunione di ieri, continuerà oggi - al rientro di Conte da Ischia - perché Tria non aveva disponibili alcune tabelle sul

quadro tendenziale sui conti pubblici, fondamentali per rispondere alle richieste dei vicepremier che oggi aspettano dal titolare del Tesoro soluzioni che permettano almeno di avviare i cavalli di battaglia di M5S e Lega. La manovra, comunque, viaggia verso i 30 miliardi di euro, di cui poco meno della metà, 12,5 miliardi, serviranno a disinnescare le clausole di salvaguardia. Quante risorse potranno arrivare dalla flessibilità? L'ultimo Def indica per il prossimo anno un deficit allo 0,8%. L'Ue sarebbe, al momento, disponibile a concedere spazi all'Italia per arrivare fi-



Peso: 1-3%, 7-53%

no all'1,5%. Quanto basta a malapena per coprire le clausole Iva, senza tener conto del peggioramento economico. Tria vorrebbe spingersi fino all'1,8%. La Lega e i Cinque Stelle premono per arrivare tra il 2% e il 2,5%, con un punto di caduta che potrebbe essere il 2,2%. In questo modo si recupererebbero 5-6 miliardi per gli "extra" della manovra.

Lega e Cinque Stelle hanno comunque trovato una quadra sulle misure da inserire nella legge di Bilancio. La più importante sarà la riforma della legge Fornero, con l'introduzione di quota 100 come somma di età e contributi che, secondo quanto detto dallo stesso Salvini, non avrà paletti. Non ci sarà quindi un limite di età e nemmeno uno di contribuzione. Si potrà, in teoria, andare via anche con 59 anni e 41 di con-

tributi. Ma i costi sono elevati. Più dei 5 miliardi indicati nel contratto di programma.

LA PLATEA

Probabile, dunque, che anche questa riforma sia spalmata su una base triennale. La Flat tax sarà riservata per ora a professionisti e artigiani. Le aliquote, in realtà, saranno tre: il 5% per le start up, il 15% fino a 65 mila euro di fatturato, e il 20% fino a 100 mila. Un segnale arriverà anche per le famiglie a basso reddito. Le imprese, invece, hanno ottenuto l'impegno ad un taglio del cuneo fiscale. Il M5S incassa il taglio delle pensioni alte, quelle sopra i 5 mila euro, e l'avvio del reddito di cittadinanza. Per ora riguarderà i 5 milioni di poveri assoluti e non la platea più ampia, 9 milioni, che include anche la povertà relativa. Si dovrebbe partire con

un allargamento del Rei, che per il 2019 ha uno stanziamento di 3 miliardi.

All'intesa manca comunque ancora molto, perché se Di Maio e Salvini puntano sulla crescita, Tria ha a cuore la stabilità e sa che sfiorare «dolcemente» il 3%, può essere molto rischioso.

**Andrea Bassi
Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre delle misure in cantiere

8

Fornero

In miliardi di euro, il costo della revisione della Legge Fornero sulle pensioni con l'introduzione di «quota 100» senza paletti.

12,5

Iva

In miliardi di euro, la somma necessaria per cancellare le clausole di salvaguardia sull'Iva e le accise che scatterebbero dal primo gennaio

3,5

Flat tax

In miliardi di euro, la somma necessaria per introdurre la flat tax al 15% per i professionisti e le piccole partite Iva con un reddito fino a 100 mila euro

17

Reddito

In miliardi di euro, le coperture necessarie a finanziare il reddito di cittadinanza. L'idea sarebbe di partire con uno stanziamento di 3 miliardi

5,2

Sanatoria

In miliardi di euro, il gettito che secondo le stime della Lega, potrebbe arrivare grazie alla "pace fiscale" e la sanatoria di tutte le cartelle fiscali

2,2

Deficit

In percentuale, il livello del deficit programmatico che il governo potrebbe indicare nella nota di aggiornamento del Def

AVRÀ TRE ALIQUOTE LA FLAT TAX PER PROFESSIONISTI E PARTITE IVA CHE DICHIARANO FINO A 100 MILA EURO

A sinistra il presidente Boccia di Confindustria, qui a fianco il ministro Tria



Peso:1-3%,7-53%

I rischi per l'industria Responsabilità unica strada da imboccare per chi governa

Oscar Giannino

Fin dal primo giorno in cui il vicepremier e ministro dello Sviluppo Di Maio decise di prender tempo sulla vicenda Ilva, per poi ulteriormente prenderne altro chiedendo un nuovo parere sulla legittimità della gara che ha visto ArcelorMittal prevalere ormai 15 mesi fa sull'unica cordata concorrente, scrivemmo che dilazionare significava scherzare col fuoco.

Entro il 15 settembre, se Arcelor Mittal non fosse ancora una volta stata in condizione di assumere la gestio-

ne diretta degli impianti, si sarebbero create le condizioni di un enorme rischio. In caso di recesso e impugnativa, lo Stato non solo avrebbe dovuto metter mano per alcuni miliardi alle proprie risorse, ma si sarebbe spalancata la strada verso la chiusura degli impianti. Un gesto suicida per un Paese manifatturiero, per il nostro Sud, e verso la necessità che l'Italia continua ad avere di attirare ingenti capitali esteri, non di respingerli rimangiandosi procedure e atti regolarmente assunti. Ilva sarà il banco

di prova - scrivemmo - della volontà del governo di procedere assecondando le necessità di politica industriale e del lavoro che s'impongono all'Italia. Oppure spalancherà la porta a un circolo vizioso di irresponsabilità. Allo stato delle cose, sembra che in extremis la responsabilità prevalga.

Continua a pag. 18

L'analisi

Responsabilità, unica strada da imboccare per chi governa

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Azienda e sindacati sono impegnati in una trattativa serrata per verificare la chiusura finale dell'accordo. Mentre scriviamo, raccolte osservazioni sulla nuova bozza presentata da ArcelorMittal, non è ancora chiaro se basterà procedere a oltranza nella notte per chiudere positivamente, o se sarà necessario un aggiornamento a brevissimo. Ma quello che è evidente è che è caduta la minaccia di procedere da parte del governo all'annullamento della gara. E che si procede invece sulla via di assicurare a tutti i dipendenti Ilva non riassorbiti entro il 2023, e non interessati alla maxiagevolazione all'esodo per cui sono già pronti 250

milioni di euro, un'occupazione comunque in Ilva o in una su affiliata. Anche sull'altro fronte caldo indicato da Di Maio, l'accelerazione delle bonifiche, l'Ilva ha fatto un sostanziale passo avanti assumendo un vincolo temporale più stringente per realizzarne almeno il 50%, e accettando che oltre le sei milioni di tonnellate annuali di tetto attuale alla produzione la tecnologia debba essere decarbonizzata.

Certo, nella trattativa restano aperti ancora punti delicati. Come la conferma del salario di secondo livello fino a una nuova tornata contrattuale, il doppio regime salariale per i neo assunti, e la garanzia integrale dei trattamenti economici pre esistenti, visto che l'azienda ancora ieri subordinava la disponibilità alla piena occupazione a un regime salariale che lasci invariato il

costo complessivo del lavoro rispetto a quanto precedentemente previsto. Sono punti rilevanti, e ArcelorMittal sembra muoversi con circospezione, come temendo che il governo possa di nuovo ripensarci. Ma la strada imboccata è finalmente quella giusta. La strada dell'accordo, della responsabilità, e della conferma dell'acciaio a Taranto in coerenza a nuovi obiettivi di sostenibilità. ArcelorMittal non perde l'occasione di una presenza strategica in Italia e in



Peso:1-7%,18-24%



Europa. I sindacati potranno sostenere di aver migliorato non di poco quanto avevano sinora ottenuto. E il governo potrà dire che i miglioramenti si devono all'energia con cui non ha considerato già chiusa la vicenda.

Con tutto il rispetto, si poteva ottenere lo stesso risultato facendo molto meno polverone, se si fosse scelta la via della responsabilità sin dall'inizio. Ma è un bene comunque che la responsabilità prevalga. E che fosse davvero un banco di prova, lo conferma il fatto che la svolta avviene nelle stesse ore in cui anche sulla finanza pubblica Salvini e la Lega hanno con chiarezza affermato di condividere la linea di Tria, che mira ad evitare ogni prospettiva di incidente internazionale con i mercati, in caso di deficit per il 2019 superiore al 2% del Pil o addirittura oltre il limite europeo del 3%. Una linea che

anche Di Maio, sia pur con minor enfasi, ieri ha dichiarato di condividere. E che il presidente del Consiglio Conte ha ratificato. Subito raccogliendo l'apprezzamento del presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**.

È stato in particolare Salvini, in questi giorni, ad assumere un ruolo attivo per moderare le spinte deficiste che ci hanno fatto inglobare in questi mesi sino a 140 punti base in più di spread rispetto a quelli di marzo e aprile scorso. Ha pesato la voce crescente di protesta e delusione levatasi dalle imprese nel Nord Italia, spiazzate dall'effetto anti occupazione del decreto dignità, e sempre più preoccupate dall'immediata traduzione che un'emergenza spread avrebbe sui maggiori costi degli impieghi bancari per aziende e famiglie.

Ed è stata proprio questa, la

grande novità delle ultime settimane. Di fronte al rischio che dalla vicenda Ilva come di Autostrade si generasse un salto indietro della certezza del diritto e contro i privati, e che la somma delle promesse elettorali si traducesse in un enorme azzardo per la sostenibilità italiana, sono state le forze dell'impresa e del lavoro a mobilitarsi e pronunciarsi.

Latita finora un'opposizione forte e credibile, come alternativa possibile all'attuale maggioranza. Ma l'Italia ha forze vive che reagiscono, quando si manifesta il rischio di scelte disastrose. È un fenomeno confortante. Di cui maggioranza e governo dovranno sempre più tenere conto. Spingendole a percorrere davvero la via della responsabilità, ora che sembrano averla imboccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rischi per l'industria

L'UNICA STRADA PER RILANCIARE IL MEZZOGIORNO

Oscar Giannino

Fin dal primo giorno in cui il vicepremier e ministro dello Sviluppo Di Maio decise di prender tempo sulla vicenda Ilva, per poi ulteriormente prenderne altro chiedendo un nuovo parere sulla legittimità della gara che ha

visto Arcelor Mittal prevalere ormai 15 mesi fa sull'unica cordata concorrente, scrivemmo che dilazionare significava scherzare col fuoco.

Continua a pag. 42

L'UNICA STRADA PER RILANCIARE IL SUD

Oscar Giannino

Entro il 15 settembre, se Arcelor Mittal non fosse ancora una volta stata in condizione di assumere la gestione diretta degli impianti, si sarebbero create le condizioni di un enorme rischio. In caso di recesso e impugnativa, lo Stato non solo avrebbe dovuto metter mano per alcuni miliardi alle proprie risorse, ma si sarebbe spalancata la strada verso la chiusura degli impianti. Un gesto suicida per un Paese manifatturiero, per il nostro Sud, e verso la necessità che l'Italia continui ad avere di attirare ingenti capitali esteri, non di respingerli rimangiandosi procedure e atti regolarmente assunti. Ilva sarà il banco di prova - scrivemmo - della volontà del governo di procedere assecondando le necessità di politica industriale e del lavoro che s'impongono all'Italia. Oppure spalancherà la porta a un circolo vizioso di irresponsabilità. Allo stato delle cose, sembra che in extremis la responsabilità prevalga. Azienda e sindacati sono impegnati in una trattativa serrata per verificare la chiusura finale dell'accordo. Mentre scriviamo, raccolte

osservazioni sulla nuova bozza presentata da Arcelor Mittal, non è ancora chiaro se basterà procedere a oltranza nella notte per chiudere positivamente, o se sarà necessario un aggiornamento a brevissimo. Ma quello che è evidente è che è caduta la minaccia di procedere da parte del governo all'annullamento della gara. E che si procede invece sulla via di assicurare a tutti i dipendenti Ilva non riassorbiti entro il 2023, e non interessati alla maxiagevolazione all'esodo per cui sono già pronti 250 milioni di euro, un'occupazione comunque in Ilva o in una su affiliata. Anche sull'altro fronte caldo indicato da Di Maio, l'accelerazione delle bonifiche, l'Ilva ha fatto un sostanziale passo avanti assumendo un vincolo temporale più stringente per realizzarne almeno il 50%, e accettando che oltre le sei milioni di tonnellate annuali di tetto attuale alla produzione la tecnologia debba essere decarbonizzata. Certo, nella trattativa restano aperti ancora punti delicati. Come la conferma del salario di secondo livello fino a una nuova tornata contrattuale, il doppio regime salariale per i neo assunti, e la garanzia

integrata dei trattamenti economici pre esistenti, visto che l'azienda ancora ieri subordinava la disponibilità alla piena occupazione a un regime salariale che lasci invariato il costo complessivo del lavoro rispetto a quanto precedentemente previsto. Sono punti rilevanti, e Arcelor Mittal sembra muoversi con circospezione, come temendo che il governo possa di nuovo ripensarci. Ma la strada imboccata è finalmente quella giusta. La strada dell'accordo, della responsabilità, e della conferma dell'acciaio a Taranto in coerenza a nuovi obiettivi di sostenibilità. Arcelor Mittal non perde l'occasione di una presenza strategica in Italia e in Europa. I sindacati potranno sostenere di aver migliorato non di poco quanto avevano sinora ottenuto. E il governo potrà dire che i miglioramenti si devono all'energia con cui



Peso: 1-3%, 42-25%



non ha considerato già chiusa la vicenda.

Con tutto il rispetto, si poteva ottenere lo stesso risultato facendo molto meno polverone, se si fosse scelta la via della responsabilità sin dall'inizio. Ma è un bene comunque che la responsabilità prevalga. E che fosse davvero un banco di prova, lo conferma il fatto che la svolta avviene nelle stesse ore in cui anche sulla finanza pubblica Salvini e la Lega hanno con chiarezza affermato di condividere la linea di Tria, che mira ad evitare ogni prospettiva di incidente internazionale con i mercati, in caso di deficit per il 2019 superiore al 2% del Pil o addirittura oltre il limite europeo del 3%. Una linea che anche Di Maio, sia pur con minor enfasi, ieri ha dichiarato di condividere. E che il presidente del Consiglio Conte ha ratificato. Subito raccogliendo

l'apprezzamento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

È stato in particolare Salvini, in questi giorni, ad assumere un ruolo attivo per moderare le spinte deficiste che ci hanno fatto inglobare in questi mesi sino a 140 punti base in più di spread rispetto a quelli di marzo e aprile scorso. Ha pesato la voce crescente di protesta e delusione levatasi dalle imprese nel Nord Italia, spiazzate dall'effetto anti occupazione del decreto dignità, e sempre più preoccupate dall'immediata traduzione che un'emergenza spread avrebbe sui maggiori costi degli impieghi bancari per aziende e famiglie. Ed è stata proprio questa, la grande novità delle ultime settimane. Di fronte al rischio che dalla vicenda Ilva come di Autostrade si generasse un salto indietro della certezza del diritto e contro i privati, e

che la somma delle promesse elettorali si traducesse in un enorme azzardo per la sostenibilità italiana, sono state le forze dell'impresa e del lavoro a mobilitarsi e pronunciarsi. Latita finora un'opposizione forte e credibile, come alternativa possibile all'attuale maggioranza. Ma l'Italia ha forze vive che reagiscono, quando si manifesta il rischio di scelte disastrose. È un fenomeno confortante. Di cui maggioranza e governo dovranno sempre più tenere conto. Spingendole a percorrere davvero la via della responsabilità, ora che sembrano averla imboccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,42-25%

MANOVRA NEL RISPETTO DELLA UE

Reddito cittadinanza, flat tax a tre aliquote e pensioni quota 100

Accordo giallo-verde

MARIN e TROISE ■ Alle pagine 6 e 7

Manovra, vince la linea soft di Tria

Di Maio e Salvini placano i mercati

«Niente strappi con l'Europa». Torna la pace anche con gli industriali

Claudia Marin

■ ROMA

NESSUNA sfida all'Europa e ai mercati: avanti, ma rispettando tutte le regole. E avvio soft per flat tax (su tre aliquote) e reddito di cittadinanza, ma con «quota 100» sulle pensioni, almeno nelle intenzioni, senza vincoli eccessivi. Il tutto per non sfiorare la faticosa soglia del 3 per cento. È questo il *core business* del patto della svolta sulla tenuta dei conti pubblici siglato da Matteo Salvini, Giuseppe Conte e Giovanni Tria, e accettato alla fine anche da Luigi Di Maio. Un patto, nato sulla spinta dei rischi legati alle ultime aste dei Btp e sostenuto dal robusto intervento del Presidente Sergio Mattarella e del governatore Mario Draghi, che, non a caso, ha prodotto subito i primi effetti su spread e Borsa: lo spread sceso a quota 255 e la Borsa continua a essere positiva. Un patto, ancora, benedetto dal numero uno degli industriali, **Vincenzo Boccia**: «Mi sembrano dichiarazioni che vanno verso una dimensione di grande responsabilità, stop alle polemiche».

A CONSOLIDARE la svolta, dopo le ampie aperture del vicepremier leghista dei giorni scorsi e di ieri mattina («La legge di bilancio sarà seria e nel rispetto di tutti i vincoli Ue»), è il vertice allargato a Palazzo Chigi di ieri mattina: con tutti i big dell'esecutivo, compresi i ministri degli Esteri e delle Politiche comunitarie, Enzo Moavero Milanesi e Paolo Savona. Alla fine tocca a Di Maio chiudere il cerchio del nuovo corso.

«L'obiettivo è realizzare le misure economiche, non sfidare l'Europa sui conti - spiega - e sarà una legge di bilancio coraggiosa che rassicurerà i mercati e le famiglie», tenendo i conti in ordine. A sua volta, il premier incalza: «La nostra sarà una manovra nel segno della crescita nella stabilità».

Dunque, tutti, almeno per il momento, sembrano allineati alla volontà del titolare del Tesoro, Giovanni Tria, di non andare oltre il tetto del 2%. Un obiettivo gradito al premier Conte e al capo dello Stato. E, non a caso, il capo politico dei Cinque Stelle non si sbilancia sulle cifre, ma assicura di essere d'accordo con Tria e la sua idea di stare ben sotto non solo al 3 ma anche al 2%. «Non c'è contrapposizione con lui, c'è lavoro di squadra. E così assicura che il reddito di cittadinanza «non è alternati-

vo» alla flat tax. Ed è dialogante perfino sui giudizi, finora demonizzati, delle agenzie di rating: «Ho sempre detto che nel giorno in cui si dovesse scegliere tra le agenzie di rating e gli italiani avrei scelto gli italiani. Ma non è detto che si tratti di interessi sempre in contrapposizione».

PAROLE concilianti che segnano una svolta, della quale è stato artefice diretto anche e soprattutto il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti. È stato tra i primi a lanciare avvertimenti sia a Salvini sia a Di Maio, vestendo il ruolo chiave del «mediatore». Certo è che fonti di governo spiegano come i due vicepremier siano consapevoli dell'attenzione necessaria sui conti pubblici, del rischio che lo spread riprenda il volo e dei segnali arrivati dall'ultima asta dei Btp piazzati a un rendimento record negli ultimi 5 anni. Ma, le stesse fonti, spiegano come la conversione dei due leader alla linea moderata non sia certo «tout court»: chiedono comunque le risorse per reddito di cittadinanza e Flat tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 6-63%, 7-81%

% **Lo spread**

255 punti

Ieri lo spread è crollato a 255, dopo le rassicurazioni ai mercati dei vicepremier, Salvini e Di Maio

290 punti

La scorsa settimana, il valore dello spread si aggirava sui 290 punti, destando preoccupazione

Outlook negativo

Fitch su 5 banche

Fitch ha rivisto da stabile a negativo l'outlook di 5 istituti di credito italiano. Si tratta di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Credem e Bnl. La revisione riflette l'analogia decisione sull'outlook del rating sovrano dell'Italia.

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Ieri il summit della svolta, Giorgetti fa il mediatore «Non sfasceremo i conti»

PENSIONI

Ritocchi a quota 100

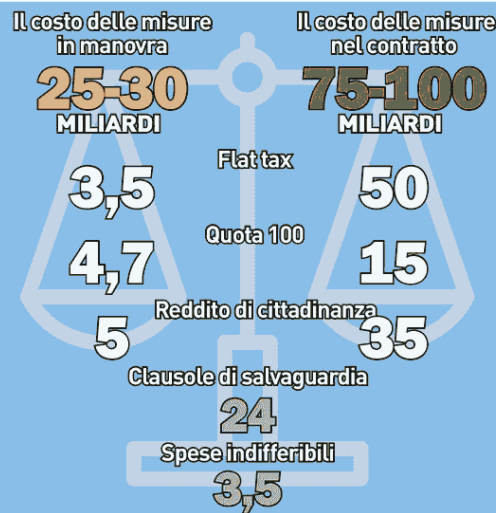
Che cosa prevede il contratto. Nel documento siglato da Di Maio e Salvini è previsto esplicitamente il superamento dell'attuale legge Fornero con la possibilità di lasciare il lavoro quando la somma di età anagrafica e contributi versati arriva a 100. E, in ogni caso, con 41 anni di contributi versati indipendentemente dall'età. Un'operazione che, secondo le stime, potrebbe costare all'Inps circa 15 miliardi di euro.

Che cosa entrerà nella manovra. Il governo vuole confermare l'impegno su quota 100. Ma con una serie di correttivi che dovrebbero alleggerire fortemente l'impatto della misura sui conti dello Stato. La cifra prevista non dovrebbe superare i 4,7 miliardi di euro. Per centrare questo risultato sarà introdotta una soglia minima a 64 anni per lasciare il lavoro e, inoltre, sarà possibile conteggiare solo due anni di contributi figurativi ai fini del raggiungimento dei requisiti previdenziali. L'assegno Inps sarà calcolato solo sulla base dei contributi effettivamente versati. Una parte del provvedimento dovrebbe essere coperta dal taglio alle pensioni d'oro, oltre i 4mila euro.

I tempi. Anche in questo caso ci sarà un intervento in due fasi. Nel 2019 con una versione più 'light' di quota 100 e poi, a partire dal 2020, con l'introduzione della riforma a regime.



I NUMERI IN GIOCO



FLAT TAX

Versione mini a tre aliquote

Che cosa prevede il contratto. La Flat Tax sarebbe dovuta partire già nel 2019. Con due aliquote: una al 15% per i redditi fino a 80mila euro e l'altra al 20% per quelli superiori. In più era previsto un meccanismo di deduzioni e detrazioni fiscali per ogni componente del nucleo familiare fino a un reddito massimo di 50mila euro. La stima del nuovo sistema comporterebbe un minor gettito per l'erario di circa 50 miliardi di euro.

Che cosa entrerà nella manovra. Ci sarà un'operazione in due tappe. Nel 2019 si partirà con la mini Flat tax per partite Iva e piccole imprese, con tre aliquote. Al 5% per le start up, al 15% per i professionisti con un giro di affari fino a 65mila euro, al 20% per chi ha redditi fino a 100mila euro. L'aliquota più bassa spetterebbe ai giovani under 35 o agli over 55. L'operazione potrebbe costare 3,5 miliardi.

I tempi. Si cominceranno a sentire i suoi effetti solo sui redditi del 2020 e, quindi, sulle dichiarazioni del 2021. Una prima riduzione delle tasse potrebbe esserci già l'anno prossimo con una rimodulazione degli scaglioni Irpef da 5 a 3.

PACE FISCALE

Il condono può attendere

Che cosa è previsto nel contratto. Nessun condono tombale. La parola non compare mai nel documento chiave dell'esecutivo giallo verde. Si parla genericamente di una sanatoria destinata ai cittadini e ai contribuenti in difficoltà e che, in ogni caso, non dovrebbe cancellare le somme dovute al fisco se non nei casi limite. Ma il centrodestra, e in particolare la Lega di Salvini, non ha mai abbandonato l'idea di un vero e proprio 'reset fiscale' che potrebbe coprire almeno 20 dei 50 miliardi necessari per la flat tax.

Che cosa entrerà nella manovra. Il provvedimento allo studio riguarderà solo i piccoli debitori, fino ad un massimo di centomila euro (interessi compresi) mentre saranno esclusi i grandi evasori. Non sarà, insomma, un condono ma una sorta di maxi-rottamazione delle cartelle ex Equitalia e delle liti fiscali attraverso un sistema cosiddetto di 'saldo e stralcio' e con un pagamento a forfait. In particolare le percentuali per calcolare la cifra necessaria per fare pace con il fisco sono tre, a seconda del reddito familiare: 6, 10 e 25% della cifra dovuta al fisco. L'operazione potrebbe costare 3,5 miliardi di euro.

I tempi. Anche in questo caso, la prima fase della pace fiscale partirà nel 2018. Ma non è affatto escluso che possa essere replicata, con variazioni più o meno consistenti, nel 2020 e nel 2021.



Peso: 1-4%,6-63%,7-81%

REDDITO DI CITTADINANZA

La riforma in due fasi

Che cosa prevede il contratto. È prevista l'introduzione di un reddito di cittadinanza fino a 780 euro al mese per tutti i cittadini in difficoltà e per i disoccupati. Secondo le stime del governo, sarebbero necessari a regime circa 17 miliardi. Ma, per un'estensione generalizzata del reddito, la cifra potrebbe lievitare fino a 35 miliardi di euro.

Che cosa ci sarà nella manovra. Le risorse previste nella prossima legge di Bilancio potrebbero attestarsi sui 4-5 miliardi di euro, dalle quattro alle sette volte in meno rispetto a quello previsto per far marciare la misura a regime. Si partirà con la riforma e il potenziamento dei cosiddetti centri per l'impiego. La dote in gioco dovrebbe attestarsi sui 2 miliardi. Altrettanti (o poco di più) saranno sufficienti per garantire i 780 euro di reddito mensile alla platea dei cittadini che si trova nella soglia della povertà: cinque milioni. Il provvedimento dovrebbe, in ogni caso, inglobare l'attuale Reddito di Inclusione e cercare di estenderlo alle fasce più deboli.

I tempi. Anche nel contratto era prevista una partenza in due fasi. Nel 2019 dovrebbero essere rilanciati i centri per l'impiego. Poi, dal 2020, il reddito di cittadinanza sarà esteso tenendo conto soprattutto delle fasce di reddito e dei nuclei familiari. Il provvedimento dovrebbe marciare a regime solo nel 2021.



LA SQUADRA GIALLO-VERDE Da sinistra, Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Matteo Salvini (Ansa)



Peso:1-4%,6-63%,7-81%

Daniel Gros: l'Italia deve decidersi se vuol crescere o no. Anche perché può

«Il commercio mondiale, nonostante i segnali contraddittori che arrivano dagli Stati Uniti, registra performance favorevoli. Anche l'Europa ha indici positivi», dice Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies, tra i principali centri di ricerche sull'economia europea. «Per l'Italia il frangente è buono, sarebbe assurdo sprecarlo... Il fatto», spiega l'economista, «è che in uno scenario complessivamente positivo l'ambiguità,

cioè la politica che crea incertezza, ha un costo e quindi l'Italia deve decidere se vuole crescere o no». Di qui la bocciatura di quello che Gros chiama il «Savona plan», cioè la prospettiva di uscita dall'euro.

Carlo Valentini a pag. 5

L'economista Daniel Gros boccia il reddito di cittadinanza e approva la flat tax al 20%

Europa in salute, approfittatene

L'ambiguità e l'incertezza politica colpiscono l'economia

DI CARLO VALENTINI

«Il commercio mondiale, nonostante segnali contraddittori come quelli che arrivano dagli Stati Uniti, registra performance favorevoli. Anche l'Europa ha indici positivi. Mi sembra ingiusto definirla una crescita debole. I dati indicano tutt'altro: nel 2018 le economie avanzate cresceranno del 2,4%, nel 2019 del 2,2%. Certo, la crescita sarà maggiore per i Paesi emergenti: +4,9% nel 2018, +5,1% nel 2019, però ovviamente essi partono da più lontano. Ritengo che in generale l'andamento sia favorevole per quanto riguarda gli scambi commerciali, l'export e quindi le economie. Anche per l'Italia il frangente è buono, sarebbe assurdo sprecarlo, ma purtroppo le previsioni dovrebbero fare riflettere, l'economia italiana crescerà dell'1,2% nel 2018 e dell'1,0% nel 2019, rispetto al +1,8 e +1,7 della Francia e al +2,2 e +2,1 della Germania. Il fatto è che in uno scenario complessivamente positivo l'ambiguità, cioè la politica che crea incertezza, ha un costo e quindi l'Italia deve decidere se vuole crescere o no»: l'economista **Daniel Gros** è direttore del *Centre for Eu-*

ropean Policy Studies, tra i principali centri di ricerche sull'economia europea.

Non nasconde le preoccupazioni sull'Italia ma aggiunge che l'ancoraggio all'Europa è prezioso: «La zona euro non ha perso quote di mercato internazionale, come invece è avvenuto per Stati Uniti e Giappone. C'è chi teme effetti negativi a causa della politica commerciale di **Donald Trump** ma non ritengo siano giustificati. Gli Stati Uniti hanno riconosciuto a più riprese che l'Europa non è un avversario. Il vero nodo americano è il confronto con la Cina e da questo confronto e da un'eventuale duello sui dazi le economie europee potrebbero pure trovare vantaggi. Quindi non vedo un pericolo-Trump per l'Europa, che deve però rimanere unita e rafforzare la propria capacità di agire con obiettivi comuni».

Di qui la bocciatura di

quello che Gros chiama il «**Savona plan**», cioè la prospettiva di uscita dall'euro. «Questo piano conferma i peggiori timori dei tedeschi», afferma, «l'uscita dell'Italia dall'euro sarebbe accompagnata da un massiccio default sul debito pubblico, incluso quello ufficiale estero. Ma le fasce medio-alte che hanno un patrimonio considerevole all'estero potrebbero mantenere i loro conti in un euro forte e senza alcuna tassazione compensativa. L'insistenza

sul default sui creditori ufficiali stranieri è difficile da capire, dato che la posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia è quasi in pareggio (negativa per solo circa l'8% del Pil).



Peso: 1-4%, 8-57%

Non vi è quindi alcuna ragione obiettiva per cui l'Italia avrebbe bisogno di tagliare il suo debito estero. Nel caso della Grecia la maggior parte del debito era detenuta all'estero e una sua riduzione era quindi inevitabile. Ma nemmeno **Yanis Varoufakis** aveva considerato un default sul debito ufficiale ellenico. Alla fine, ciò che è particolarmente sorprendente del piano-Savona non è tanto l'idea che l'Italia possa aver bisogno di una svalutazione, quanto l'intenzione dichiarata di farla pagare «agli altri», e in particolare ai partner nella zona euro. In realtà pagherebbe anche la parte più debole della popolazione italiana, a beneficio di quella più ricca».

Daniel Gros non a caso è stato chiamato anche a tenere una prolusione all'assemblea confindustriale dell'Emilia, tutta improntata alla necessità di rimanere ancorati all'Europa, che non deve diventare il bersaglio, sottolineano gli imprenditori, su cui scaricare i problemi nazionali. Anche l'adombra richiesta (o minaccia?) da parte del governo di rivedere la soglia debitoria del 3% sul Pil andrebbe meditata: «La spesa in investimenti netti, in Italia», dice Gros, «è diventata negativa a partire dal 2013. Questo fatto ha un'importante conseguenza: se fosse stata

applicata la regola per cui il deficit fiscale consentito dal Patto di Stabilità deve essere corretto in base alla spesa di ogni singolo Paese in investimenti netti, allora paradossalmente il limite consentito per tale deficit per l'Italia sarebbe dovuto essere abbassato rispetto al 3% del Pil».

Inoltre senza taglio alla spesa pubblica il reddito di cittadinanza è improponibile mentre le flat tax andrebbe ristudiata. «Il reddito di cittadinanza», dice l'economista, «è stato già sperimentato in Finlandia, un Paese molto serio e con bassi tassi di disoccupazione, e non ha funzionato. Basta l'esperienza finlandese per capire che per l'Italia questa misura non va bene».

Quanto alla flat tax: «Se fosse al 15% e in assenza di una revisione delle agevolazioni-detrazioni sarebbe incompatibile con i conti del Paese. Se invece prevedesse un'aliquota unica al 20% e a fronte di efficaci tagli alle agevolazioni fiscali, trovando davvero le forze per dire no ai vari gruppi che ne beneficiano, allora semplificherebbe il sistema e lo Stato incasserebbe poco di meno e dunque può andare».

Secco no invece alla revisione della Legge Fornero: «Sarebbe un altro intervento poco sensato. L'andamento demografico italiano e l'invecchiamento della popolazione rendono impossibile pagare prima le pensioni». Infine, l'immigrazione e il richiamo

di Gros a non drammatizzare: «Le tensioni sull'immigrazione continuano a dominare la politica europea. In Italia, il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, monopolizza l'attenzione del pubblico contro gli immigrati. Allo stesso modo, la controparte tedesca di Salvini, **Horst Seehofer**, ha creato una crisi nella coalizione di governo al fine di garantire nuove misure contro i richiedenti asilo che cercano di entrare in Germania dall'Austria. Dato che i loro Paesi sono stati lasciati a combattere da soli l'immigrazione clandestina, affermano Salvini e Seehofer, devono concentrarsi su soluzioni nazionali, non europee. Si sbagliano. La verità è che è stata l'Unione europea a contribuire a ridurre i flussi di arrivi irregolari, che sono diminuiti considerevolmente dopo il massiccio afflusso di rifugiati siriani, attraverso la Grecia e l'Ungheria, nel 2015. Quindi è assurdo oggi parlare di emergenza. I problemi sono altri e riguardano, per l'Italia, un'economia che deve essere messa in grado di funzionare appieno in un solido ambito europeo».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —



Daniel Gros



Peso:1-4%,8-57%

Politica

Daspo per i corrotti, ma la riabilitazione potrà salvare gli imprenditori

Manuela Perrone

ROMA

Arriva oggi in Consiglio dei ministri il Daspo perpetuo per i corruttori condannati con pene superiori a due anni, ovvero l'esclusione per sempre dai futuri appalti pubblici che farà il paio, per i corrotti, con l'interdizione a vita dai pubblici uffici. Ma la riabilitazione concessa dal giudice, a dispetto di quanto originariamente previsto, potrà "salvare" gli imprenditori. È la limatura più importante apportata al testo del disegno di legge anticorruzione targato M5S per garantirne la tenuta costituzionale. Restano invece le altre novità più rilevanti presenti nei sette articoli esaminati al pre-Consiglio di ieri, dall'agente sotto copertura alla non punibilità in caso di «volontaria, tempestiva e fattiva collaborazione», fino all'abrogazione del reato di millantato credito per riasorbirlo in quello di traffico di influenze illecite, che diventa intercettabile e per cui le pene salgono fino a 5 anni di reclusione.

Ma altri due passaggi saranno oggetto di confronto e passibili di modifiche dopo la discussione a Palazzo Chigi: l'estensione della procedibilità d'ufficio a tutti i casi di corruzione tra privati e la previsione della necessità della richiesta del Guardasigilli per la punizione del cittadino che commetta all'estero i reati di corruzione nell'esercizio della funzione, corruzione di persona incaricata di pubblico servizio e traffico di influenze illecite.

Il Ddl proposto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede è la mossa con cui il M5S cerca di smarcarsi dalla rincorsa alla Lega e di imporre nell'agenda politica un cavallo di battaglia storico dei Cinque Stelle, che puntano tutto sull'effetto deterrente del Daspo. Ma rischia di trasformarsi nell'ennesimo terreno di scontro per i gialloverdi.

Non sarà facile centrare l'obiettivo indicato ieri dal vicepremier Luigi Di Maio: avviare subito l'esame del Ddl in commissione, insieme a quello sulle pensioni d'oro, «e portarli a casa entro il prossimo mese e mezzo, prima dell'inizio della sessione di bilancio». Anche se si confida nel fatto che il provvedimento viaggia sotto l'ombrello del contratto di governo, che addirittura prevedeva la figura dell'agente provocatore sostituita con la versione meno dirompente dell'agente sotto copertura. "Benedetta" dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone e dal Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, che ieri ai microfoni di Radio24 ha osservato: «Io penso che per contrastare efficacemente i reati di corruzione, uno dei mali del nostro tempo, sia necessario avere quanti più strumenti a disposizione».

La palla passa dunque alla politica. Mentre i Cinque Stelle lanciano la campagna social #SpazzaCorrotti, il silenzio del Carroccio la dice lunga sull'accoglienza riservata in casa leghista al giro di vite sulla corruzione, complice l'aperta ostilità di Forza Italia. Il vicepremier Matteo Salvini si è limitato ad avvisare: «Bisogna stare



Peso: 31%

attenti a garantire che fino al terzo grado di giudizio si è innocenti perché i processi sommari non sono da Paese civile». Poi ha aggiunto: «Stiamo leggendo e rileggendo il testo». Che è stato al centro, ieri, di una serie di riunioni tra gli esponenti del Carroccio che studiano il dossier.

Sorvegliata speciale è proprio la norma che potenzia il reato di traffico di influenze illecite, che non distingue tra mediazione veritiera e mendace e punisce indistintamente il pubblico ufficiale e il "faccendiere" anche in assenza di un fatto specifico. Come spiegano i tecnici di via Arenula nella relazione illustrativa, «vengono rese punibili in conformità agli

obblighi internazionali anche le mediazioni attivate allo scopo di asservire il pubblico agente ovvero di remunerarlo per il compimento di un atto conforme al dovere d'ufficio». A prescindere dall'esistenza o meno di un rapporto reale di influenza e dall'eventuale "inganno" di una parte a danno dell'altra. «No all'introduzione del diritto penale del sospetto», è il ragionamento che serpeggia in casa leghista. Il timore è che si apra una discrezionalità eccessiva della magistratura inquirente e alla possibilità di indagare anche sulla base della semplice supposizione che qualcuno possa trarre un beneficio da una nor-

ma o da un emendamento. Pesa la storia del Carroccio, dove storicamente l'ipotesi di «Pm forcaioli» è vista come fumo negli occhi.

DDL ANTICORRUZIONE

Nel testo anche l'agente sotto copertura. Ma la Lega: «No a processi sommari»

Il provvedimento oggi in Cdm. Si lavora a una mediazione M5S-Carroccio

LA STRETTA SULLA CORRUZIONE

Ddl oggi in Consiglio dei ministri

- Approda oggi in Consiglio dei ministri il disegno di legge anticorruzione proposto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede
- Nel testo è previsto il Daspo perpetuo per corrotti e corruttori (ma la riabilitazione concessa dal giudice potrà "salvare" gli imprenditori corrotti), l'agente sotto copertura, l'espansione della procedibilità d'ufficio a tutti i casi di corruzione tra privati, la non punibilità in caso di «volontaria, tempestiva e fattiva

collaborazione», l'abrogazione del reato di millantato credito per riassorbirlo in quello di traffico di influenze illecite, per il quale le pene salgono fino a cinque anni di reclusione

- È la mossa con la quale il Movimento 5 Stelle cerca di imporre nell'agenda politica un proprio cavallo di battaglia
- Ma il percorso in Parlamento potrebbe essere accidentato considerando la freddezza con la quale la Lega ha accolto l'annuncio di un giro di vite sulla corruzione

PAROLA CHIAVE

Traffico di influenze

Le due tipologie

È il reato sanzionato dall'articolo 346 del Codice penale che punisce due condotte diverse: quella di chi, sfruttando le sue relazioni con un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, si fa dare o promettere, anche per altri, soldi o un altro vantaggio patrimoniale come prezzo della propria mediazione illecita; e quella di chi, utilizzando lo stesso tipo di relazioni, si fa dare o promettere denaro o un'altra utilità per remunerare il pubblico funzionario



Guardasigilli. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (M5S)



Peso: 31%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Fondi pensione con regole europee

Federica Micardi
Matteo Prioschi

Si avvicina la "riforma" dei fondi pensione voluta dall'Unione europea. Oggi è all'esame preliminare del Consiglio dei ministri lo schema di Dlgs che attua la direttiva Ue 2016/2341, nota come Iorp II. La norma deve essere recepita entro il 13 gennaio 2019. Il testo è destinato ad apportare importanti modifiche nella gestione e nell'organizzazione dei fondi di previdenza di secondo pilastro.

La norma definisce in modo più chiaro l'ambito di attività dei fondi mentre i soggetti autorizzati a costituire fondi pensione aperti rimangono gli stessi e cioè banche, assicurazioni, società di intermediazione mobiliare e società di gestione del risparmio. Il principio che guida la direttiva Ue è la pro-

porzionalità, declinata in diversi aspetti della riforma, dai requisiti richiesti per il sistema di governo, alla funzione di revisione, alle remunerazioni e al sistema sanzionatorio. Successivamente all'approvazione definitiva del Dlgs con un decreto del ministero del Lavoro - sentita la Covip - saranno stabiliti i requisiti di professionalità e onorabilità, nonché le cause di ineleggibilità e incompatibilità, che dovranno possedere il rappresentante legale, il direttore generale, i componenti degli organi, coloro che svolgono funzioni fondamentali e il responsabile dei fondi aperti.

Altra novità riguarda il soggetto "depositario", presso cui devono essere depositate liquidità e strumenti finanziari, che non dovrà più essere necessariamente un istituto bancario. Ogni tre anni il fondo dovrà rivedere le proprie politiche ed

effettuare una valutazione di gestione dei rischi.

La direttiva regola inoltre il trasferimento transfrontaliero da o verso un altro Stato membro, i limiti del segreto d'ufficio nella collaborazione con le altre autorità e l'operatività all'estero delle forme pensionistiche complementari italiane e l'operatività in Italia dei fondi esteri. In pratica detta le regole per l'attività paneuropea in questo settore, con un cambio di passo rispetto alla direttiva 50/2014 recepita in Italia lo scorso giugno, contenente condizioni di favore per i cittadini che si spostano da un paese all'altro.

Infine molta attenzione viene posta alla comunicazione sia interna che nei confronti degli iscritti anche potenziali.

Al via l'iter di approvazione della direttiva Iorp II, c'è tempo fino al 13 gennaio



Peso: 8%

La proposta *Le ipotesi per lasciare prima il lavoro*

Pensioni, caos “quota 100” obiettivo pieno di ostacoli

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il doppiopetto è ormai indossato, ma bisognerà vedere fino a che punto l'esuberante Salvini saprà resistere alla tentazione di tornare alla camicia aperta sul collo. Sulla strada della «legge di Bilancio seria» e che «rispetti tutti i vincoli Ue», c'è il passaggio scivoloso del promesso “smontaggio” della Fornero. Cavallo di battaglia da sempre della Lega, oggi sembra l'ultima linea di resistenza, per non ammettere che il contratto di governo è diventato semplice materiale di archivio. Salvini, ieri in una intervista, è tornato ad adombrare vagamente la linea più radicale: quota 100 per tutti e spesa dai 6 agli 8 miliardi. Cosa vuol dire? Per capirlo bisogna tornare alle indicazioni del contratto gialloverde del maggio scorso e consultare i numeri dell'Inps rielaborati dalla società “Tabula”. L'obiettivo di quel documento programmatico era quello di cancellare l'odiata legge Fornero, varata nel 2012: come si ricorderà il provvedimento cancellava un sistema flessibile a quote, che consentiva il pensionamento sommando l'età anagrafica a quella contributiva. Al suo posto introduceva due limiti rigidi in base ai quali, stando alla Fornero, il prossimo anno non si potrà andare in pensione prima dei 67 anni di età a meno che non si abbiano almeno 43 anni e 3 mesi di contributi. Troppo per la massa di operai e dipendenti pubblici del Nord, stabili e con storie lavorative consolidate. Il contratto forniva invece una proposta

allettante: smontiamo questo sistema e introduciamo quota 100 senza alcun limite. Hai 62 anni? Se li sommi a 38 di contributi puoi andare. Se non raggiungi i due requisiti basta che tu abbia 41 anni di contributi e non più 43 e 3 mesi. Risultato: erano pronti ad andare a riposo 750 mila lavoratori. Con un costo tuttavia esorbitante di 14,3 miliardi fin dal primo anno. È così che fin dalle prime battute la proposta del contratto, a forte influenza leghista, ha cominciato a scolorirsi, soprattutto per opera di Alberto Brambilla, tecnico di lungo corso e di area, che ha cominciato a mettere paletti. Il primo è stato quello di correggere quota 100 con una soglia fissa. Vuoi andare in pensione? Devi totalizzare quota 100 ma devi avere almeno 64 anni. Tuttavia ti lasciamo andar via anche se hai totalizzato 41 anni di contributi. Una correzione che abbassa i costi a 11,5 miliardi e che circoscrive la platea a 600 mila lavoratori. Ma per i conti dello Stato è ancora troppo, e soprattutto mal si concilia con la linea, ribadita anche ieri da Di Maio, di «non voler sfidare la Ue». Così, a colpi di interviste e indiscrezioni, dal fronte leghista sono uscite altre ipotesi, sempre più restrittive e sempre meno costose. Con il risultato di ridurre la platea dei possibili beneficiari del pensionamento anticipato. In una delle ultime, oltre a mantenere la soglia minima dei 64 anni, si rinunciava a ridurre a 41 anni la quota di contributi che ti consente in ogni caso di uscire dal lavoro e si lascerebbe l'ostacolo dei 43 anni e 3 mesi. Certo qui il costo scende a 6,6 miliardi, ma la

platea si riduce a 300 mila unità con prevedibile delusione della base leghista quando si renderà conto di quello che sta accadendo nelle stanze dei tecnici della Lega. L'ultima proposta circolata, di matrice Brambilla, l'unica parzialmente compatibile con una manovra complessiva di 10-12 miliardi (senza Iva), è quella che introduce almeno altri due paletti: i contributi per calcolare quota 100 non possono tenere conto di più di 2 anni di versamenti figurativi (malattia, disoccupazione, ecc.) e inoltre chi va in pensione in anticipo deve sottostare al penalizzante ricalcolo della pensione con il metodo contributivo. Qui i costi sarebbero di 3 miliardi (con 220 mila uscite), a meno che non si arrivi – come pure è stato ipotizzato – a sopprimere anche i finanziamenti per l'Ape sociale che di fatto consente alle categorie disagiate di lasciare il lavoro a quota 93. In questo caso il cerchio si chiuderebbe: paradossalmente l'accesso alla pensione verrebbe reso ancora più difficile nel 2019 per almeno i 50 mila lavoratori che potrebbero beneficiarne.



Peso: 50%



I numeri

I costi di quota 100

	Sistema in vigore		Lavoratori interessati
Legge Fornero	Nel 2019 si va in pensione a 67 anni di età oppure con 43 anni e 3 mesi di contributi		
Interventi Poletti	Precoci: con 41 anni di contributi	Costo (nel 2018)	36.000
	Ape sociale: quota 93 per disoccupati, invalidi e caregivers o 99 per 15 categorie di lavoratori		51.000
	Ape volontario: quota 83 con costi	1,4 miliardi	40-60.000 Totale 2018 130-150.000

LE PROPOSTE

Contratto di governo	Quota 100 integrale con riduzione a 41 anni della soglia contributiva	14,3 miliardi	750.000
Prime modifiche della proposta	Quota 100 con limite di età 64 anni e soglia a 41 anni	11,5 miliardi	600.000
Seconda ipotesi	Quota 100 con limite di 64 anni . Soglia contributi 43 anni e 5 mesi	6,6 miliardi	300.000
Terza ipotesi	Stessi limiti ma altri paletti: non più di 2 anni di contributi figurativi e ricalcolo contributivo per chi anticipa	4,3 miliardi	220.000

Irreale la promessa elettorale
La Lega costretta a mettere paletti per limitare le uscite



Peso:50%

Economia

Rottamazione, il versamento delle rate slitta al 7 dicembre

► Presentato ieri dalla maggioranza un emendamento al Milleproroghe

IL FISCO

ROMA Più tempo per pagare le rate della rottamazione fiscale. Novità in arrivo per milioni di contribuenti alle prese con il piano di rientro agevolato dai debiti tributari. Un emendamento al decreto Milleproroghe, presentato in commissione Bilancio del Senato dal relatore, Giuseppe Buonpane, riscrive il calendario dei versamenti posticipando tutte le date fissate per le due "Definizioni agevolate" che consentono di chiudere i conti con le cartelle Equitalia pagando tutte le tasse dovute ma godendo della cancellazione delle temute sanzioni e degli interessi di mora.

Se l'emendamento, come appare estremamente probabile, incasserà l'ok del Parlamento, le rate della rottamazione-bis in scadenza a settembre, ottobre e novembre scivolerebbero al prossimo 7 dicembre, mentre l'ultima rata di febbraio si allungherebbe fino a fine maggio.

I DETTAGLI

La modifica (che riguarda anche la quinta e ultima rata della prima rottamazione al momento fissata a settembre), ripropone un intervento già realizzato l'anno scorso sul primo round della rottamazione. Occorre ricordare che la rottamazione bis ha già portato nelle casse

dell'erario 400 milioni di euro. Le richieste presentate entro il termine del 15 maggio 2017 sono state 950 mila per un numero complessivo di 4,5 milioni di cartelle. Per quanto riguarda la prima Rottamazione, le 4 rate già scadute hanno prodotto un gettito di 7,4 miliardi e dall'ultima tranche si attendono altri 900 milioni. Già superato, di fatto, l'obiettivo di 7,2 miliardi indicato dal ministero dell'Economia. Tornando alla Rottamazione-bis la misura, contenuta nel decreto legge fiscale 148 dello scorso anno, divide le cartelle esattoriali in due blocchi: quelle arrivate ai contribuenti nel periodo tra gennaio e settembre 2017 e quelle relative al periodo 2000-2016. Il gettito incassato interessa solo il primo gruppo, che ha versato la prima rata di cinque (o tutto l'importo) entro il 31 luglio scorso. Mentre il secondo gruppo dovrà versare la prima di tre rate entro il 30 ottobre. A meno che, appunto, l'appuntamento non venga posticipato al 7 dicembre prossimo.

Secondo quanto riferiscono fonti di Agenzia delle Entrate-Riscossione, il 67% richieste di rottamazione presentate dai contribuenti riguarda debiti in carico all'Agenzia delle entrate, contratti con l'erario; il 23% gli enti di previdenza; il 4% i comuni; un altro 4% gli ordini professionali e le camere commercio ed il restante 2% le regioni. Nel dettaglio, 53% dei contribuenti ha debiti fino a mille euro, il 34% è alle prese con pendenze comprese tra

mille e 10 mila, il 10% dei contribuenti ha debiti 10 e 50 mila e solo 3% dei contribuenti deve rientrare da somme tra 50 mila e oltre un milione di euro. Numeri che confermano la natura popolare del provvedimento. Il nuovo calendario delle rate delle Rottamazioni potrebbe comunque creare qualche problema di sovrapposizione al governo Conte che si prepara al lanciare la cosiddetta "pace fiscale" che, nei progetti dichiarati dal vicepremier, Matteo Salvini, dovrebbe riguardare non solo le cartelle esattoriali entro i 100 mila euro, ma anche le multe. Infatti, se la nuova definizione agevolata delle vecchie cartelle sarà inserita nella legge di Bilancio in preparazione, la nuova scadenza del 7 dicembre, che accorpa ben tre rate, arriverebbe proprio mentre si profila il debutto del nuovo meccanismo, che però dovrebbe escludere le cartelle già interessate dagli altri due provvedimenti.

Michele Di Branco



Peso:20%



MA ORA SI PROFILA UN RISCHIO DI SOVRAPPOSIZIONE CON LA PACE FISCALE CHE VERRÀ INSERITA NELLA MANOVRA



Peso:20%



Bilanci, il deposito per le contestazioni

L'azione di responsabilità degli amministratori di una società si prescrive dal deposito del bilancio nel quale il collegio sindacale indica l'inadeguatezza di alcune voci, in questo caso della distribuzione degli utili. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 21662 del 5 settembre 2018. Nel confermare le responsabilità dei manager la prima sezione civile ha chiarito in diversi passaggi delle motivazioni che la prescrizione per l'azione di responsabilità decorre da quando i creditori hanno conoscenza della mala gestio e dell'insolvenza.

Nel nuovo principio affermato dagli Ermellini si legge infatti che «in tema di prescrizione dell'azione di responsabilità promossa dai creditori sociali, ai sensi dell'art. 2394 cod. civ., il bilancio costituisce, per la sua specifica funzione, il documento informativo principale sulla situazione della società non solo nei riguardi dei soci, ma anche dei creditori e dei terzi in genere, onde un bilancio in attivo o in pareggio è idoneo a offrire un'informazione rassicurante ed affidabile. Allorché, poi, nonostante la relazione dei sindaci al bilancio, in cui si evidenzia l'inadeguatezza della valutazione di alcune voci, l'assemblea deliberi comunque la distribuzione degli utili ai soci ai sensi dell'art. 2433 cod. civ. senza

obiezioni, in quella sede, da parte degli organi sociali di gestione e di controllo, l'idoneità, o no, di detta relazione sindacale ad integrare di per sé l'elemento della oggettiva percepibilità per i creditori circa la falsità dei risultati attestati dal bilancio sociale rimane oggetto di un apprezzamento di fatto, riservato al giudice del merito». In questa circostanza bene ha fatto la Corte d'Appello a stabilire che tutti, vista la relazione del collegio sindacale, avrebbero dovuto conoscere gli errori dei manager. In relazione alle incombenze dell'organo di controllo, i Supremi giudici hanno ricordato che tale obbligo di controllo accomuna una pluralità di soggetti, ciascuno avente proprie funzioni nell'organismo societario.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—



Peso: 14%

PARLA L'AD DI FERROVIE GIANFRANCO BATTISTI

Fs in Alitalia se ci sono sinergie e piano solido. Priorità pendolari

Giorgio Santilli

Priorità ai pendolari, con 6 miliardi di investimenti, prezzi e offerta più flessibili. Interesse a entrare in cordata per Alitalia ma a condizione che ci sia un piano industriale solido con un partner aereo e l'operazione si traduca in sinergie cielo-ferrovia. Grande attenzione al Sud: investimenti di 23 miliardi (su 57

totali) e subito rafforzamento dei treni verso Puglia e Calabria e in Sicilia. Gianfranco Battisti, nuovo ad di Fs, parla al Sole 24 Ore nella prima intervista e spiega come ridisegna la strategia del gruppo. E su Anas dice: «Ci rimetteremo alla volontà del governo».

— Continua a pagina 9



Al vertice.
Gianfranco Battisti,
ad di Ferrovie

Economia & Imprese

INTERVISTA

Gianfranco Battisti. Il nuovo amministratore delegato delle Fs sta riscrivendo il piano industriale, obiettivi in 5 anni.



Peso: 1-6%, 9-37%

«Priorità ai pendolari Pronti per Alitalia ma servono sinergie e un partner aereo»

Giorgio Santilli

—*Continua da pagina 1*

«**S**to riscrivendo il piano industriale - dice Battisti - con un orizzonte dimezzato a 5 anni e lo sto focalizzando sul trasporto regionale: è la missione che ci ha dato il governo e sarà il nostro core business. Per ribaltare le quote fra auto privata e trasporto pubblico, oggi 70 a 30, dobbiamo portare nei treni pendolari quella centralità del cliente che nell'Alta velocità ci ha consentito di portare il market share dal 12% del 2008 al 67% sulla Roma-Milano. Esa - continua Battisti - cosa ci ha fatto vincere la partita dell'Alta velocità? Il fatto che, quando la lanciammo con Moretti nel 2008, avevamo un treno ogni 7 minuti per Firenze e ogni 15 per Milano nelle ore di punta e meno servizi nelle ore a minore domanda. Ribaltammo le rigidità industriali dell'azienda».

L'attenzione ai pendolari in cosa si concretizzerà?

C'è un numero che più di altri racconta le nostre criticità nel trasporto regionale: riempiamo solo 37 posti su 100 offerti. Il load factor deve salire al 60%. Questo è possibile con un'offerta più concentrata nelle fasce di maggiore affollamento tra le 7 e le 9 e tra le 17 e le 19 e con un sistema di prezzo dinamico che consenta sconti per chi viaggia nelle ore meno affollate. Inoltre in alcune regioni partiremo con un modello differenziato di offerta: treni veloci diretti quando sono pienamente alternati a treni con fermate intermedie. Ma vogliamo mandare subito un segnale

chiaro: in via sperimentale sui treni più affollati istituiremo già nel mese di settembre la figura dell'assistente a bordo che deve fornire assistenza e informazioni ai clienti sul treno e sarà affiancato da personale di sicurezza.

Puntate sugli investimenti in materiale rotabile?

Investiamo 6 miliardi nell'acquisto di 634 nuovi treni. Ho chiesto ai costruttori un'accelerazione della consegna dei nuovi treni: dal prossimo maggio partiremo con 9 treni consegnati al mese, ma sarà realizzata una seconda linea produttiva per velocizzare.

Non va anche migliorata l'informazione ai pendolari nell'era digitale?

Abbiamo in programma 4 miliardi di investimenti nella digitalizzazione. In attesa di un salto di scala già a ottobre avviamo un servizio sperimentale che ci consente di mandare un'informazione al pendolare per avvisarlo se il suo treno è in ritardo.

Sull'Alta velocità?

Sul lungo raggio dobbiamo consolidare l'offerta con qualche recupero di efficienza e puntualità. Abbiamo investimenti per un miliardo con 17 Etr700 in esercizio dal 2019 e 15 nuovi Etr1000 con consegna a partire dal 2020. Dobbiamo intercettare la domanda su alcune direttrici su cui stiamo investendo, soprattutto al Sud, ma i risultati si devono vedere prima che arrivino le nuove infrastrutture. In particolare verso la Puglia, verso Reggio Calabria, all'interno della Sicilia. E anche recuperare traffico alla ferrovia dove oggi la ferrovia è debole: penso a Perugia o Siena, che sarebbero mete turistiche

da potenziare per distribuire al meglio i flussi turistici oggi troppo concentrati sulle grandi città. Dobbiamo raggiungere mete nuove integrando in un solo biglietto più offerte modali.

Con le imprese si possono prendere impegni sulla logistica?

Il mercato è frammentato fra 150 mila operatori, la ferrovia ha una quota dell'11%. Non dico di arrivare al 50% dei tedeschi ma almeno al 30% e possiamo farlo anche attraverso alleanze con gli autotrasportatori che svolgano un servizio door-to-door con noi. La mia idea resta quella di portare i Tir sui treni e poi liberarli per fare la consegna.

Del piano investimenti cambierebbe qualcosa?

Abbiamo un contratto di programma che garantisce cantieri per 57 miliardi. Di questi 23 sono al Sud. Il piano è quello, stiamo accelerando su alcuni tipo di opere, per esempio i collegamenti con gli aeroporti che diventano una sfida fondamentale proprio in termini di integrazione fra la rete alta velocità e il business aeronautico.

Eccoci ad Alitalia. Parteciperete a una cordata che rilevi la compagnia?



Peso: 1-6%, 9-37%

C'è sicuramente un interesse di Fs che corrisponde a un interesse del Paese a creare un polo intermodale completo e a favorire integrazioni e sinergie, evitare sovrapposizioni. Il modello dell'Alta velocità ha fatto molto male ad Alitalia ed è ora il caso di rivedere quali sinergie siano possibili.

Stare lavorando a una cordata con Cdp, Poste e altri soggetti pubblici?

Siamo un'azienda aperta e stiamo valutando il dossier. Certo la prima scelta strategica per Alitalia deve essere individuare un partner aeronautico che consenta di sviluppare al meglio il lungo raggio dove si fanno i margini maggiori. Per noi nel progetto deve esserci il collegamento degli aeroporti con la rete Av, l'eliminazione di sovrapposizioni sul piano industriale, un'integrazione anche commerciale con un biglietto unico che consenta di andare da Dubai a Bologna.

Il governo dice di voler fare marcia indietro su Anas. Lei che ne pensa?

Ci rimetteremo alla volontà del governo. Al momento non è scattata nessuna sinergia fondamentale con Anas, sul piano operativo non cambierebbe molto.

Ma si può bloccare l'integrazione o bisogna aprire una nuova operazione di scissione?

L'integrazione è conclusa e in realtà è il trasferimento al gruppo Fs del pacchetto azionario di Anas. Per tornare indietro attueremo le indicazioni che ci darà il governo.

Terzo dossier scottante: Torino-Lione per lei è un'opera strategica?

C'è in corso un'analisi costi-benefici e penso sia un'iniziativa molto opportuna perché l'ultima analisi di questo tipo risale a molti anni fa. Quando saranno stati aggiornati i costi e i benefici, potremo parlarne.

Esulle altre grandi opere, dal terzo valico all'Alta velocità Brescia-Padova, dal rafforzamento tecnologico sulla Roma-Reggio Calabria alla Napoli-Bari andrete avanti?

Il nostro programma di investimenti va avanti, per ora non abbiamo modifiche sostanziali.

Nella sua precedente posizione di ad di Fs Sistemi urbani ha partecipato alla elaborazione di progetti per la «cura del ferro» di varie città. È una strada che vuole continuare?

Abbiamo lavorato con Roma, con

Milano, con Firenze, con Torino. È una strada assolutamente da continuare, affiancando al potenziamento del trasporto locale la rigenerazione di scali ferroviari, la valorizzazione immobiliare e lo sviluppo di sistemi urbani. Aiutiamo le città a rilanciarsi.

Ma il vostro intervento potrà anche consistere nel rilevare società di trasporto locale, come l'Atac?

Penso che Fs debbano fare più partnership e meno acquisizioni. Sarà il nostro modo di sostenere lo sviluppo. Le acquisizioni ci saranno solo quando risulteranno indispensabili allo svolgimento delle funzioni e del business che vogliamo sviluppare.

Come chiuderanno i conti 2018?

Grazie ai risparmi sui costi per 110 milioni che abbiamo realizzato da subito dopo il mio arrivo, chiuderemo l'anno in linea con i risultati degli anni precedenti al netto delle partite straordinarie, quindi fra 400 e 450 milioni.

Al vertice di Fs

Gianfranco Battisti è stato nominato ad lo scorso 30 luglio

ANAS

Ci rimetteremo al governo. Al momento non è scattata nessuna sinergia fondamentale

IMPRESE

Nel mercato della logistica dobbiamo salire almeno al 30% anche con alleanze con gli auto-trasportatori

S



Peso: 1-6%, 9-37%

Rapporto Gartner: le tecnologie emergenti su cui scommettere

a pagina 23

Hype cycle di Gartner Non sempre quelle di cui si parla molto sono le più immediate: Ai, assistenti virtuali e 5G avranno impatti «trasformativi». Ma occhio alla blockchain...

Le tecnologie emergenti su cui scommettere

Guido Romeo

Le tecnologie sotto i riflettori mediatici, come la blockchain, non sempre sono quelle in cui scommettere, ma ci sono cinque trend da tenere d'occhio per chi fa innovazione. La democratizzazione dell'intelligenza artificiale, sempre più accessibile anche a piccole e medie imprese; gli ecosistemi digitali, ovvero piattaforme in grado di far funzionare diverse tecnologie come blockchain, *knowledge graphs* e reti Iot; soluzioni di "biohacking" che stanno aprendo l'era del transumano come sensori *wearable*, esoscheletri, nutrigenomica, tessuti intelligenti in grado di monitorare la salute umana e la stampa 4D con materiali in grado di cambiare caratteristiche nel tempo; gli ambienti immersivi della realtà aumentata e virtuale e, naturalmente, l'indispensabile ubiquità delle infrastrutture offerta dalle connessioni 5G e dalle capacità di calcolo tendenti all'infinito dei computer quantistici.

L'analisi arriva dall'ultimo report di Gartner "Hype Cycle for Emerging Technologies", che posiziona 35 tecnologie emergenti a diversi gradi di maturità sulla ben nota curva dello "hype" disegnata ogni anno dagli analisti e che mostra come la visibilità mediatica spesso preceda di molti anni e tenda a sovrastimare l'effettiva capacità produttiva e penetrazione di una tecnologia. «Le tecnologie emergenti sono per loro natura *disruptive* - spiega Mike J. Walker, vicepresidente per l'innovazione e Cto per la ricerca di Gartner che ha curato

il report -, ma il vantaggio competitivo che assicurano non è sempre ben descritto o dimostrato sul mercato. La maggior parte richiederanno più di cinque o dieci anni per raggiungere quel "plateau" della produttività e venire adottate a livello industriale».

Tra le tecnologie che entro 2-5 anni promettono di avere l'impatto più alto e perciò classificate come "trasformative" ci sono le reti neurali utilizzate per l'apprendimento nei sistemi di intelligenza artificiale e gli assistenti virtuali che già oggi stanno raggiungendo performance inquietanti (si veda la recente dimostrazione del Google Assistant fatta dal Ceo Sundar Pichai, ma anche la crescita di business come l'italiana Digital Box). Altrettanto prossimo è l'impatto del 5G dove i protagonisti si chiamano Cisco, Ericsson, Huawei Technologies, Nec, Nokia, Samsung e Zte, con un baricentro sempre più a Levante con China Mobile, China Telecom e China Unicom che lanceranno i network di nuova generazione in tutte le maggiori città della Repubblica Popolare, mentre il Giappone dovrà aspettare il 2020 perché Ntt Docomo proponga le prime offerte commerciali.

Non mancano i casi critici come quello delle blockchain, i registri digitali distribuiti che promettono di eliminare la necessità di autorità centrali come banche e assicurazioni per certificare l'autenticità di un contratto. «Stimiamo che il valore dei sistemi blockchain sarà tra 1,76 e 3,1 trilioni di dollari nel 2030 per l'impatto trasformativo a lungo termine che questi sistemi promettono su moltissime *industry* aprendo l'era dell'economia "programmabile" nella quale gli *smart contracts* saranno lo standard - osserva Walker - ma è

necessario che si sviluppi un ecosistema fatto di molti attori e questo richiede tempo».

La diffusione delle blockchain sembra per questo destinato a seguire un andamento a "doppia gobba": una crescita del 120% entro il 2020 seguita da una doccia fredda che la spingerà al 27% nel 2023 e poi un secondo picco nel 2026 con crescita di nuovo superiori al 100%. «Abbiamo fatto una proiezione a sette anni perché siamo molto cauti sulle blockchain - sottolinea Walker - perché si tratta di una nuova tecnologia che dovrà superare ostacoli non banali e pensiamo che l'80% delle iniziative esistenti non diventeranno produttive entro il 2018 e saranno terminate, mentre entro la fine del 2019 il 90% delle iniziative assicurative e di smart contract non supereranno la fase pilota e per il 2020 l'80% delle iniziative blockchain nel settore *life-science* iniziate prima del 2016 non saranno entrate in produzione. Nel 2021 il 95% dei progetti di *data-management* fallirà per problemi di performance o di applicazione delle tecnologie». Tutto questo non vuol



Peso: 1-1%, 23-47%

dire che imprenditori e aziende non debbano investire in sistemi blockchain ma, piuttosto, che devono prestare molta attenzione a quali sono le vere possibilità di redditività di questi sistemi.

Un'altra frontiera critica è l'accettabilità sociale delle nuove tecnologie, in particolare quelle legate al tracciamento e aumento delle attività umane, che aprono la strada a cure migliori, ma anche a una sorveglianza continua (è il caso del monitoraggio sui luoghi di lavoro) e alla creazione di "superumani" con nuove capacità cognitive e fisiche. Un esempio è la modifica del proprio genoma per rimuovere il rischio di malattie gene-

tiche, le "polveri neurali", sensori delle dimensioni di un granello di polvere e impiantabili sottopelle come quelli sviluppati a Berkeley, in California da Michel Maharbiz che aprono la strada ai farmaci elettronici, o la lente bionica sviluppata dalla Ocumetrics, che promette di dare una vista perfetta ed eliminare la necessità di occhiali e lenti a contatto a chi potrà permettersi l'intervento.

Un'altra frontiera critica individuata da Gartner è, inevitabilmente, l'intelligenza artificiale generale, in grado di emulare le capacità umane, che però non vedremo prima di almeno altri dieci anni. La prova finale

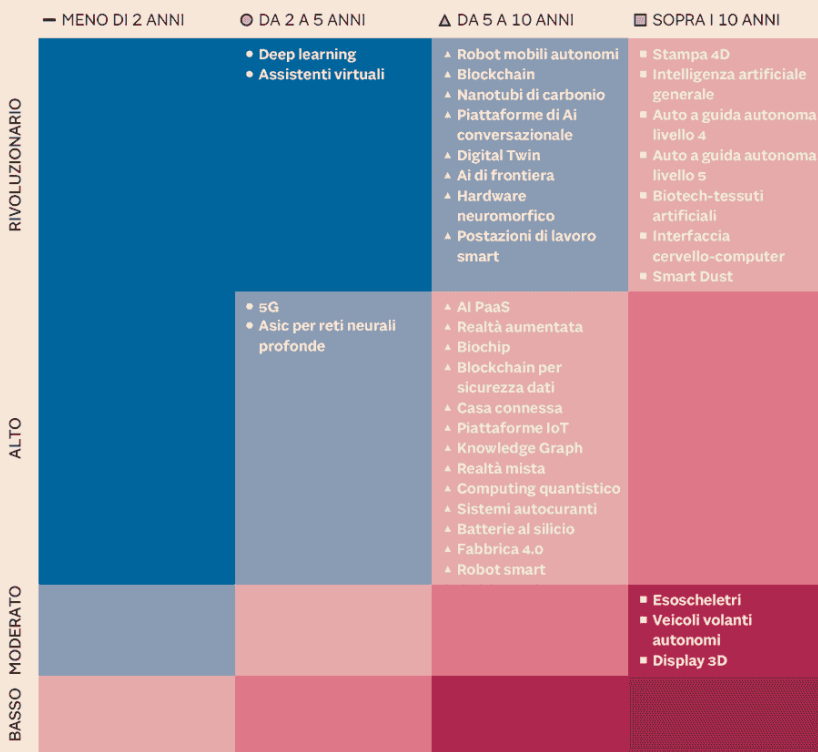
dell'innovazione è il mercato e non è un caso che Steve Jobs, che forse uno dei più grandi visionari contemporanei, amava ricordare ai suoi che: «Il vero artista è colui che mette il prodotto nelle mani dei consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@guidoromeo

LE TECNOLOGIE IN ARRIVO SUL MERCATO

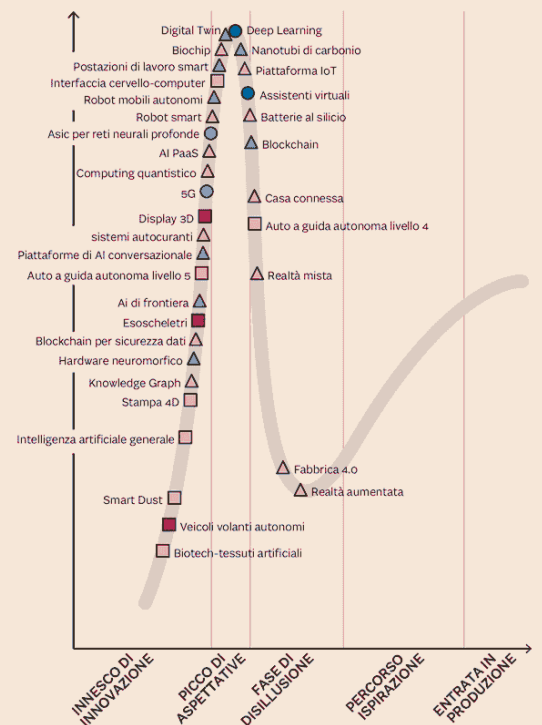
Le tecnologie divise per tempistica di maturazione per il mercato e per potenzialità di impatto



Fonte: Gartner, Hype Cycle for Emerging Technologies 2018

IL CICLO DELL'HYPE

Le stesse tecnologie distribuite a seconda delle fasi di aspettativa sulla base dell'Hype Cycle di Gartner



Peso: 1-1%, 23-47%



I TREND EMERGENTI

1. Ai democratizzata

L'intelligenza artificiale in dieci anni sarà alla portata di tutti
Tecnologie: Ai Platform as a service, guida autonoma, piattaforme conversazionali, reti neurali profonde, smart robot

2. Ecosistemi digitalizzati

La nascita di ecosistemi porta modelli di business del tutto nuovi tra umano e tecnologia
Tecnologie: blockchain, piattaforme Internet of Things, digital twin, knowledge graph

3. Biohacking fai-da-te

Inizia l'era "transumana": la biologia può essere hackerata, con delicate questioni etiche
Tecnologie: biochip, tessuti artificiali, interfaccia cervello-computer, realtà aumentata, realtà mista, fabbrica 4.0

4. Esperienza immersiva

La realtà diventa umano-centrica: distanze umano-cose annullate
Tecnologie: stampa 4D, casa connessa, batterie al silicio, posti di lavoro smart

5. Infrastrutture ubique

L'infrastruttura diventa un ambiente sempre disponibile e senza limiti.
Tecnologie: 5G, nanotubi di carbonio, reti neurali profonde, Asic, computing quantistico



Peso: 1-1%, 23-47%

Serverless computing in forte crescita, ma i problemi non mancano

a pagina 24

Function as-a-service Il serverless computing sembra avere raggiunto un ecosistema di servizi rilevante. Specialmente per le startup, ma non è tutto oro quello che luccica

nòva.tech

Il mito dell'impresa senza server

Luca Tremolada

Poche cosa sono certe per uno startupper. La prima, se non l'unica, è che l'it inteso come tutta quella parte di servizi e funzioni che transitano su un computer o su un server possono essere gestiti su un computer o un server di un altro. Rispetto ai nostri nonni oggi chi vuole lanciare una attività imprenditoriale può decidere per esempio di non assumere personale per la manutenzione del parco macchine, l'approvvigionamento o acquistare direttamente server e pc. Tra le molte promesse del cloud computing quella che è stata certamente mantenuta sul piano del business è proprio quella legata alla semplificazione delle attività dei nuovi imprenditori. La nuova parola d'ordine lanciata un anno fa ma che solo oggi comincia ad avere un ecosistema strutturato è serverless o Function-as-a-Service (Faas). Tecnicamente è una tipologia di servizi cloud che consente agli sviluppatori di concentrarsi unicamente sulla scrittura di codice e quindi dei servizi e della applicazioni senza preoccuparsi della gestione dell'infrastruttura informatica.

«Tecnicamente è una tipologia di servizi cloud - spiega Giacomo Cosenza, fondatore del system integrator Sinapsi -. L'azienda senza server vuol dire dimenticarsi completamente della infrastruttura informatica per occuparsi di scrivere e realizzare applicazioni e servizi.

Si paga solo quando le usi. E sembra andare incontro alle esigenze soprattutto di chi non sa ancora quale sarà il successo del proprio prodotto».

Sulla palla ci sono i soliti volti noti riconoscibili dal nome dei servizi Amazon AWS Lambda, Google Cloud Foundation, Microsoft Azure Functions, Fx OpenWisk e progetti open source come Riff.

Tra i servizi cloud quello del Faas sembrerebbe tra i più vivaci con tassi di crescita del 32% all'anno e previsioni di un giro d'affari da sette miliardi di dollari entro il 2021. Merito del boom delle startup perché questa soluzione sembra perfettamente andare incontro alle esigenze delle startup. Lo sviluppatore non deve preoccuparsi del provisioning, dei server o delle configurazioni dell'infrastruttura, ma solo di creare funzioni che possano operare in modo indipendente dalle applicazioni.

In realtà come sottolinea il rapporto degli analisti di Forrester dal titolo "Demystifying Serverless Computing" c'è qualcosa da capire meglio: «Attenzione, l'ambito di applicazione che funziona di più è quello dei microsistemi mirati che svolgono operazioni specifiche in concomitanza con il verificarsi di determinate condizioni». Per dirla in altri termini, se devi gestire un magazzino in tempo reale o se sei uno store che deve gestire le transazioni dell'e-commerce il Faas potrebbe dimostrarsi la tecnologia non adatta. Il nodo è il costo dello *scaling*. Fino a quando sei una startup e quindi la domanda per un tuo prodotto o servizio è, diciamo, più facile da gestire, un sistema dove si paga a consumo è

la soluzione migliore. Se stai fermo non hai costi che pesano sul tuo bilancio. Quando invece le cose cominciano a ingranare o se il tuo business presenta oscillazioni della domanda estremamente imprevedibili allora il rischio è quello di non avere più sotto controllo o quantomeno non garantiscono più risparmi maggiori rispetto ad altre soluzioni. Per dirla meglio, insomma, rispetto a un server fisico o a un servizio cloud standard il serverless potrebbe non essere più così competitivo sul prezzo.

Per contro, secondo Forrester, invece, il Faas ha il beneficio di essere un sistema agnostico nel senso che gran parte dei servizi disponibili si integra con quelli degli altri cloud provider. E quindi si possono "incastare" servizi e funzioni da più fornitori. Per gli sviluppatori invece, scrive Forrester, il cambio di passo è rilevante rispetto al cloud pubblico perché consente ai programmatori di concentrarsi sulla scrittura del software senza il limite di tenere d'occhio o in considerazione i limiti di hardware e di elaborazione. Come dire, se sei una startup che deve testare nuove app o nuovi servizi tutto bene. Se le cose cominciano a funzionare davvero allora meglio riportare qualcosa in casa.



Peso: 1-1%, 24-17%

Il mestiere perduto

OPPOSIZIONE SENZA VERE PROPOSTE

di **Sabino Cassese**

E l'opposizione, dov'è l'opposizione? Una domanda che dobbiamo porci non perché preoccupati dell'afonia della «sinistra» (Forza Italia è a bagnomaria, metà opposizione, metà legata al governo), o solo perché oggi il governo può agire indisturbato, come ha efficacemente rilevato ieri Antonio Polito, ma perché senza dialettica maggioranza-opposizione non c'è democrazia. Questa dialettica è tanto importante per la democrazia quanto libere elezioni. Come ha osservato, scrivendo quasi un secolo fa, Hans Kelsen, la

democrazia consiste nel «mettere la conquista del potere in pubblica gara», una gara che comincia nelle urne e continua nelle aule parlamentari, dove la minoranza contesta la maggioranza, la tiene sotto controllo, con uno sguardo rivolto al Paese e alle prossime elezioni.

Quale momento migliore di questo, perché l'opposizione faccia il mestiere che le è proprio? Un governo con due timonieri, in costante concorrenza, con forze politiche che tirano in direzioni opposte e risorse scarse da spartire, con difficili scelte da fare. Ebbene la minoranza non solo non propone

alternative, ma non trova neppure la forza di far sentire la propria voce. Sa solo distinguersi, definirsi negativamente («no al razzismo», «con l'Italia che non ha paura»), non sa identificarsi con una politica, è incapace di interpretare bisogni diffusi e proporre degli ideali.

continua a pagina 28

IL MESTIERE PERDUTO

L'OPPOSIZIONE SENZA VERE PROPOSTE

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Q uesta afonia, questa atonia, derivano dalla sconfitta elettorale, che ha tramortito, o dalla disunione, ovvero dall'assenza di un leader riconosciuto?

Vorrei azzardare una spiegazione più radicale. La sinistra (e il centrosinistra) attraversa una crisi esistenziale, che deriva dall'esaurimento della sua spinta ideale, quella che l'ha mossa negli ultimi 70-80 anni, a partire dal 1942.

Facciamo un passo indietro. Nel 1942 il laburista inglese Beveridge pubblica il suo

«piano», ispirato all'idea di liberare uomini e donne dal bisogno. Era una geniale reinterpretazione della critica marxiana dell'eguaglianza borghese come eguaglianza solo formale.

Rendeva concreto l'ideale di rendere sostanzialmente eguali, ai punti di partenza, gli uomini, liberandoli dalla schiavitù dell'ignoranza, delle malattie, della disoccupazione e dell'assenza di reddito una volta cessato il lavoro. Nell'ultimo anno del fascismo persino sui giornali italiani si parlò di questa che allora sembrò una prospettiva visionaria. Di essa si impadronirono pochi costituenti illuminati, che la calarono nella Costituzione, dove, tuttavia, rimase come una

promessa.

Su quella promessa ha costruito la sinistra italiana (anche quella democristiana) la sua forza e i suoi successi: scuola dell'obbligo, servizio sanitario, cassa integrazione, sistema pensionistico, per fare solo gli esempi principali.

Questi obiettivi ideali, che sono andati ampliandosi per strada (lo Stato del benessere)





re), sono stati la «raison d'être» della sinistra, delle sue due correnti ideali, quella popolare e quella socialista. Ma questi obiettivi sono ora realizzati (in molti settori male, in altri in modo incompleto) ed altre preoccupazioni, altri bisogni, altre aspirazioni si affacciano, e richiedono chi li interpreti e distingua tra le pulsioni quotidiane e le aspettative di lungo periodo.

È qui che l'attuale minoranza appare incapace non solo di proporre, ma anche di contrapporsi.

Non è un fattore di conso-

lazione la circostanza che in una analoga situazione si trovino le altre forze che in passato si sono ispirate, in altri Paesi, agli stessi principi socialdemocratici, come i laburisti britannici, ora guidati da un estremista o gli inconsistenti socialisti francesi o svedesi.

Anzi questo dovrebbe ulteriormente preoccupare, perché porta a concludere che la crisi esistenziale non è solo italiana, ma generale.

Esaurimento

La minoranza
non trova neppure
la forza di far sentire
la sua voce



Festivaletteratura/1 Enzo Cicone ricostruisce le vicende della repressione del banditismo in Italia (Laterza)

Guerra ai briganti, non alle mafie

Una politica scellerata e disastrosa

di **Gian Antonio Stella**

«C'è un diffuso mercato delle teste. È abituale trovare in vari tribunali ambigui figure che si aggirano con capienti ceste piene di teste tagliate e messe sotto sale perché si conservino meglio e più a lungo». Gela il sangue il racconto di Enzo Cicone sui momenti più bui della guerra al brigantaggio. Quando, appunto, era in vigore in vari Stati italiani «la regola che, ucciso un bandito e portata la sua testa al podestà, si aveva diritto a scegliere tra una taglia proporzionata alla nomea della vittima e la cancellazione del bando a carico di un parente, di un amico o di un servitore». La testa di un bandito per la libertà di un altro. Ammesso che il decapitato fosse sul serio un brigante e non un poveretto messo a morte perché spiantato, come un certo Antonio Benaglio che il Consiglio dei Dieci veneziano ordinò ai rettori di Bergamo di arrestare «trattandosi di sogeto di condizione vile et consuetudinario nei delitti li soli inditii bastano per ordinarne la retentione».

Fu spietata e disumana, per secoli, soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo, la repressione dei «briganti», criminali o idealisti che fossero, di cui parlerà oggi lo storico calabrese presentando a Mantova il libro *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio* (Laterza). Basti ricordare che quasi tre secoli prima dell'eccidio degli abitanti di Casalduni e Pontelandolfo, il peggior crimine compiuto dalle truppe italiane dopo l'Unità, Papa Sisto V era stato così duro nel «metter ordine» che, scrive la Treccani, «il noto avviso del 18 settembre 1585» ironizzava che «quell'anno erano state esposte più teste di banditi a ponte S. Angelo che meloni al mercato».

«Per distruggere il brigantaggio abbiamo fatto scorrere il sangue a fiumi: ma ai rimedi radicali abbiamo poco pensato», ammonì Paquale Villari. Certo, non tutti furono ciechi. Il deputato milanese Giuseppe Ferrari, raggiunta faticosamente Pontelandolfo, denunciò in Parlamento già nel 1861: «Io vi proponi di fare un'inchiesta affinché una metà della nazione conoscesse appieno l'altra metà, e le due parti della Penisola si unissero fraternamente; mi rispondete essere l'inchiesta inutile, i mali passeggeri...». Tutti sordi.

E così, spiega Cicone, «esiste un numero sterminato di libri o articoli che hanno descritto le efferatezze, la crudeltà, gli eccidi, le stragi, gli episodi di gratuita e selvaggia violenza dei briganti» e insieme, per citare Giuseppe Galasso, «pagine e pagine di romanzi o di storici» che al contrario li descrivono «come eroi, uomini senza paura in grado di tenere testa ai potenti del tempo, giovani affascinanti con un grande sprezzo del pericolo», al punto che «le figure dei briganti e le loro gesta sembrano essere entrate nell'albo d'oro delle memorie locali». Ma «come si conciliano o si spiegano due letture così opposte e divergenti?»

Risposta non facile. A volte i briganti furono davvero dei ribelli che via via combattevano le angherie spagnole, francesi, borboniche, savoiarde... Altre erano disperati oppressi dalla fame, altre ancora criminali calzati e vestiti o un impasto degli uni e degli altri. *La grande mattanza* si concentra però non sui vinti (torto o ragione che avessero), ma sulla belluina «ferocia di Stato» dei vari repressori. Che dichiaravano d'aver tutti lo stesso obiettivo: «Il Terrore. Seminare il Terrore».

Ed ecco le teste mozzate riposte in piccole gabbie di cui scrive Édouard Gachot par-

lando di «cinquecento gabbie esposte lungo la strada per Napoli». E l'ordine di Giacchino Murat: «È una guerra di sterminio che voglio contro questi miserabili!» E l'invettiva del generale Manhès contro gli abitanti di Serra San Bruno: «Vivrete come i lupi delle vostre foreste. Voi donne, genererete figli che vi saranno aspidi!» E la lettera del generale Morozzo Della Rocca a Cavour: «Un po' di metodo soldatesco è medicina salutare a codesto popolo». E certi messaggi da brivido: «La testa di Palma mi giunse ieri verso le sei e mezzo. È una figura piuttosto distinta e somigliante ad un fabbricante di birra inglese. La testa l'ho fatta mettere in un vaso di cristallo ripieno di spirito...».

Solo le mafie, sostiene l'autore de *La grande mattanza*, furono lasciate in pace: «Negli anni cruciali della costruzione dello Stato unitario c'è una guerra spietata ai briganti, ma la stessa durezza non è rivolta a fenomeni criminali e mafiosi noti e conosciuti in Campania, Sicilia e Calabria. Con i moderni agglomerati mafiosi lo Stato sceglie il quieto vivere, la convivenza, la coabitazione...». Una scelta scellerata, «le cui conseguenze arrivano sino a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:47%

L'incontro

● Il libro di Enzo Ciconte, *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, è pubblicato da Laterza (pagine 286, € 20)

● Ciconte (nella foto) insegna Storia della criminalità organizzata all'Università Roma Tre e Storia delle mafie italiane all'Università di Pavia

● Oggi sarà al Festivalletteratura di Mantova per dialogare con Gian Antonio Stella sul tema «Classi dirigenti e classi subalterne in Italia» (ore 15, Palazzo San Sebastiano)



Uno scontro tra briganti e soldati in un dipinto realizzato dal francese Horace Vernet durante il suo soggiorno in Italia



Peso:47%

**ANTI-CORRUZIONE****Quell'ergastolo
soltanto per
gli imprenditori**di **Francesco M. Del Vigo** segue a pagina **6**

Soldi e manette. La furia giustizialista e giacobina dei Cinque Stelle doveva esplodere prima o poi. E con la legge spazza-corrotti hanno messo insieme due delle loro ossessioni: le manette e i soldi. E per soldi intendiamo chi li fa i soldi, cioè (...)

IL FATTO**il commento****QUELL'ERGASTOLO
SOLTANTO PER
GLI IMPRENDITORI***dalla prima pagina*

(...) gli imprenditori. Sgomberiamo subito il campo da ogni dubbio: i corrotti vanno arrestati e la corruzione è un cancro del nostro Paese. Ma l'idea, sottintesa in tutta la filosofia grillina, che chiunque faccia impresa sia un potenziale mascalzone va scardinata. La corruzione si annida tra i rivoli di una legislazione bizantina e un sistema di appalti opaco. La si blocca semplificando, non inasprendo le pene. La legge che sta per essere varata dal governo è un aborto giacobino che mette nel mirino anche gli onesti. A partire dal nome, che richiama più il lavoro del netturbino che quello del poliziotto, per arrivare all'agente che si infila nelle aziende in cerca di potenziali corrotti. Siamo alla presunzio-

ne di colpevolezza, al processo alle intenzioni. Il diritto che diventa rovescio, l'imprenditore che diventa automaticamente predatore. Sorvegliato speciale. «Chi viene beccato con le mani nella marmellata non potrà più mettere piede in un ufficio pubblico e neppure contrattare con la pubblica amministrazione. A vita!». Nel Paese delle carceri colabrodo, dell'ergastolo che, per un motivo o per un altro, non è mai tale, il «fine pena mai» esisterà solo per gli imprenditori. Assassini, pedofili, spacciatori e clandestini potranno continuare a godere di qualsiasi sconto di pena e a fare il loro «lavoro». Gli imprenditori no. *Daspati* a vita da qualunque affare con la pubblica ammini-

strazione. E poi, come spiegava Carlo Nordio ieri sul *Messaggero*, sarà bannato il manager o l'azienda? Perché colpendo l'intera impresa, e non solo il corrotto, si rischia di farla fallire e lasciare a casa chi ci lavora.

Oltre al danno la beffa: perché per i privati onesti è già rischiosissimo - e ora lo sarà ancora di più - avere a che fare con uno Stato arrogante che paga quando gli pare e piace. E purtroppo non può essere *daspatato* da nessuno.

Francesco Maria Del Vigo

Peso:1-3%,6-12%



PER UNA NUOVA AGENDA LIBERALE

Il centrodestra è diventato destra-centro e anche il bipolarismo è cambiato. Il progetto di un'Italia diversa

di *Paolo Romani*

In uno scenario politico dove il centrodestra è diventato destra-centro e il nuovo bipolarismo è fra una sinistra pauperista anti industriale, anti infrastrutturale, anti società dello sviluppo e una destra securista e sociale, diventa prioritario non solo recuperare quella tradizionale area centrista ma ragionare fuori dagli schemi del bipolarismo come lo conosciamo. Questo deve essere l'obiettivo di una forza politica liberale e popolare.

Lega e Cinque stelle hanno saputo interpretare meglio di altre forze politiche non solo e semplicemente un voto di protesta come si è voluto credere, ma una forte esigenza di cambiamento, di un futuro migliore, sicuramente di una politica diversa. Hanno saputo meglio rappresentare la Paura del nord e il Malessere del sud. Ma gli italiani dal disagio vogliono uscire, non farvisi confinare, per essere trasformati in un elettorato affidabile. Indugiare in una certa rappresentazione di un'Italia debole che ha bisogno di alzare la testa sembra dare ragione a Pasolini quando diceva che siamo un paese senza memoria.

Forza Italia può svolgere un ruolo da protagonista in questo quadro post Seconda Repubblica, avviando una fase costituente che parta innanzitutto dall'interno del movimento fondativo del centrodestra, senza limitarsi ai principi, valori e tradizionali risposte ai problemi riconoscibili nelle vecchie divisioni degli schieramenti, ma facendo proprio un inno alla modernità, all'innovazione, sia in termini di proposta politica sia in termini di strumenti di comunicazione, partecipazione e coinvolgimento dell'elettore; e, cosa forse ancor più urgente, all'opposizione di questo governo e in difesa di quei pezzi dello stato e della società sotto il fuoco "amico" continuo e implacabile del governo stesso. Lasciano il tempo che trovano le accuse in stile grillino sui post su Instagram o i cinquettii contrapposti pro riders e pro voucher: restiamo sulla critica, dura ma costruttiva, e sulle questioni di merito.

In Parlamento l'affinità fra Lega e Cinque stelle è plastica e antropologica, impressionante nelle frenetiche ovazioni che scattano ad alcune parole d'ordine, non importa se del ministro salviniano o pentastellato. Li accomuna la tendenza a guardare al particolare perdendo di vista l'insieme, il bene comune; a far prevalere tanti piccoli No raccolti in una pesca a strascico sui social che si uniscono a formare un eterogeneo complesso reazionario, come nella confusione antiscientifica sui vaccini; li accomuna ancora una congenita incapacità a valutare i grandi numeri, che li porta a sbandierare ridottissimi risparmi

come strabilianti operazioni di giustizia sociale a fronte di progetti di spesa esorbitanti; li unisce infine lo spirito giustizialista, forse più di quanto li possano dividere altri temi, ed anche l'eccesso di reazione, al limite del fallo, in ogni occasione, anche nelle emergenze, come quella del crollo del ponte Morandi di Genova. Reazione che non sempre è sinonimo di gestione dell'emergenza, come emerge nelle relazioni internazionali.

L'elettorato dei due movimenti è invece accomunato solo dalla voglia di riscatto. Un riscatto che questo governo temo non sarà in grado di dare. E non sono solo lo spread a paventarlo e la vendita record delle obbligazioni italiane da parte degli investitori esteri. Ma le critiche mosse dalle "lobby", o meglio in italiano, gruppi di interesse, i cosiddetti "corpi sociali intermedi" che rappresentano appunto l'interesse comune a una categoria e cercano di sensibilizzare le istituzioni, la politica, l'opinione pubblica: criminalizzati e additati come nemici da questo governo nella continua caccia ai "poteri forti" e lotta a ogni intermediazione in favore della democrazia diretta, salvo poi rendersi conto che si tratta delle associazioni di categoria, come imprenditori, agricoltori, professionisti, sindacati, lavoratori... insomma, cittadini, elettori.

All'interno delle fasce più illuminate dei grillini ci si rende conto che se l'operazione di raccolta del consenso è stata per così dire un successo, non si può dire lo stesso del processo di trasformazione in azioni di governo delle promesse fatte. Ma la falla è a monte, in quell'utilizzo sapiente, e allo stesso tempo scadente, dello strumento di comunicazione e partecipazione del web in cui la Casaleggio Associati, l'azienda che dirige il movimento pentastellato, investe da anni e il personaggio Salvini ha saputo costruirsi e dominare la scena. Sapiente dal punto di vista quantitativo, scadente da quello qualitativo, con i tanti No che stanno ingessando l'esecutivo Conte, immobile nel paradosso che la voglia di cambiamento resti paralizzata dalla stessa paura del cambiamento.

Dall'altro canto se vogliamo superare la pars destruens e renderci partecipi della pars construens, dobbiamo prendere atto



del fatto che il centrodestra come lo conosciamo probabilmente non esiste più. Inutile rimanere affezionati a un seppur straordinario progetto politico perché in qualche giunta del nord, dove è nato storicamente e dove ha un radicamento territoriale, culturale e sociale, continuerà a governare per qualche tempo: nelle amministrazioni del territorio non ci si chiede prima di prendere una decisione se è di destra o di sinistra, si fa ciò che è giusto per il territorio.

Non comprendere quanto sta accadendo vorrebbe dire consentire di spazzare via, a destra quanto a sinistra, i valori, la cultura, la storia di un paese che ha saputo coniugare civiltà e integrazione, sviluppo economico e conservazione di una particolare specificità italiana, spirito di intrapresa e attenzione ai più deboli.

Il governo grillo-leghista si concentra sui problemi individuali, in quella che Barbanò ha definito magistralmente "sindrome della sineddoche", confondendo la parte per il tutto. Una smania di semplificazione che non è più solo comunicativa ma che si spinge a proporre solo semplici soluzioni a problemi complessi: troppi immigrati? si respingano i barconi; troppa povertà? si dia un reddito minimo garantito a tutti. George Bernard Shaw diceva: esiste una soluzione semplice per ogni problema complesso. Ed è sbagliata.

Anche la riflessione sulle concessioni dei beni dello stato, legittima e interessante in uno scenario in cui la politica economica ha perso molti dei suoi strumenti all'interno dell'Unione europea, perde di razionalità se frutto solo di quel "fallo di reazione" che accompagna tutto l'andamento sincopato da fughe in avanti e marce indietro di questo esecutivo. Si pensi allo scontro fra il Viminale e la Guardia costiera sul caso della nave Diciotti e quello ancora più grave e delicato da un punto di vista costituzionale fra potere esecutivo e potere giudiziario, in un continuo crescendo di toni che aldilà di tutte le valutazioni politiche e di merito non giova al paese e che finora ha portato da una parte la Ue a una chiusura totale e pretestuosa che probabilmente pagheremo anche su altri temi e dall'altra all'accoglienza sul nostro territorio di più della metà dei migranti presenti a bordo in uno status giuridico tutto da comprendere.

Il contrasto muscolare e urlato all'immigrazione è sicuramente una cifra di questo esecutivo o almeno del suo ministro dell'Interno. L'accoglienza indiscriminata promossa da una certa sinistra, perché non va dimenticata l'opera del ministro Minniti di cui ancora beneficiamo, ha sicuramente comportato un danno per il nostro paese in termini sociali, economici e di sicurezza, e anche per tutte quelle persone che attirate dalla possibilità di successo si sono messe in viaggio in balia di trafficanti e aguzzini trovano spesso la morte nel Mediterraneo. Ma il fenomeno dell'immigrazione meriterebbe un approccio sicuramente più articolato: che

consideri gli equilibri geopolitici, il ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale, la nostra presenza nel continente africano, il contrasto ai traffici criminali; e soprattutto tutta la fase successiva a quella emergenziale del salvataggio e della prima accoglienza, laddove come istituzioni abbiamo fallito se a fronte di una presenza di immigrati inferiore a quella di altri paesi dell'Unione la percezione dei nostri cittadini è sicuramente maggiore. Le schiere di immigrati lasciati allo sbando per mancanza di programmi adeguati e per le lungaggini burocratiche finiscono nella migliore delle ipotesi nei circuiti del lavoro nero, nella maggior parte dei casi purtroppo a ingrassare le reti criminali. Su questo dovrebbero concentrarsi gli sforzi di uno stato civile, ponendo particolare attenzione all'esito a cui sono destinati molti di quei minori non accompagnati che spariscono sul territorio italiano.

Ma sulla giustizia poco può condividere una forza liberale di quanto proposto da questa maggioranza: dietro agli slogan sulla certezza della pena, sull'eliminazione della prescrizione e sull'aumento dell'uso delle intercettazioni, di fatto si nasconde un complesso di riforme volte ad indurre l'imputabilità, la determinazione e l'esecuzione della pena, nonché il trattamento dei minori in carcere; con un tratto di pena si è cancellata anche la proibizione a trascrivere le intercettazioni inutili ai fini delle indagini prevista dalla riforma Orlando, si tratta di tutte quelle conversazioni puramente private e prive di ogni rilievo per gli inquirenti che però finiscono ad ingrossare le pagine dei giornali; infine, l'apoteosi di uno stato illiberale e persecutorio, l'agente provocatore, un vero e proprio istigatore al crimine che valuta l'integrità morale e la capacità di resistenza alle tentazioni di ogni cittadino.

Se vogliamo davvero guardare oltre e disegnare un movimento in grado di superare le forze attualmente maggioritarie nella raccolta del consenso, dobbiamo non solo definire sistemi in grado di utilizzare le piattaforme digitali in modo ancora più efficiente, ma anche elaborare soluzioni a problemi che i cittadini sentono come prioritari, tenendo a mente il bene comune e non solo il singolo. Senza una visione di insieme, valori collettivi e un progetto per il futuro, si riduce la politica a una somma di bisogni individuali fino all'esaltazione del piccolo rispetto al grande che connota l'alleanza di governo: poche tasse, piccole aziende, poco lavoro, poca fatica,



pochi immigrati... Ritornare a una visione di insieme ma liberi dalle tradizionali limitazioni del bipolarismo, applicando al territorio nazionale le logiche di buon senso e di interesse comune che guidano le amministrazioni del territorio più illuminate. Ecco che diventa evidente anche il senso e la necessità di far emergere quelle capacità, competenze, esperienze e, mi piacerebbe dire anche, professionalità di coloro che sul territorio hanno lavorato confrontandosi ogni giorno con problemi concreti. Attenzione al territorio dunque e alla *best practice*, ma con l'obiettivo di rilanciare l'Italia nei contesti internazionali.

I temi internazionali entrano nel dibattito politico ormai solo per i flussi migratori e le imposizioni europee. Per il resto è tema di osservatori. Come se l'Italia guardasse al resto del mondo da un piccolo oblò avendo rinunciato a prendervi parte. Anche nel limitatissimo campo europeo non "agiamo" ma "subiamo" regole decise in un "altrove" di cui dovremmo a tutti gli effetti far parte. E negli scenari più critici l'incapacità di questo esecutivo a guardare al complesso degli elementi sta mettendo a rischio il nostro paese. Penso alla Libia, un contesto in cui l'Italia dovrebbe utilizzare tutti gli strumenti di una nazione: e se quello diplomatico è sicuramente essenziale probabilmente non va esercitato rivolgendosi imprecisamente allo scomodo ma basilare alleato europeo sul terreno, Macron, in uno scontro forse più personale fra "apocalittici e integrati" dell'Unione; né lasciando al solo ruolo simbolico di sostegno internazionale al governo Serraj la nostra ambasciata e il nostro ambasciatore, rappresentante dell'intera Repubblica Italiana, a fare da facile obiettivo. Ma gli strumenti di intervento di una nazione sono molteplici e raffinati, e comprendono sicuramente anche quello militare, e soprattutto un lavoro meticoloso di conoscenza e di relazione con il mutevole e complesso insieme di attori. E in questo senso dovrebbe far riflettere l'apertura, anticipata e forse già superata, del fascicolo delle nomine sui vertici dei servizi d'intelligence se fatta senza valutare le conseguenze in Libia in termini di sicurezza dei nostri cittadini, dei nostri interessi econo-

mici, dei rappresentanti della nostra Repubblica, del ruolo e dell'autorevolezza del nostro stesso Stato.

La politica estera di un grande paese come il nostro deve avere l'obiettivo di promuovere gli interessi nazionali. Le aziende italiane devono essere sostenute in Italia, con un sistema fiscale che induca agli investimenti e aumenti il potere d'acquisto dei lavoratori, come nei mercati internazionali dal sistema paese; le grandi filiere industriali devono essere protette in Italia dalle politiche commerciali dei nostri competitors; il settore agroalimentare e manifatturiero deve essere protetto dalle contraffazioni e promosso con un marchio qualificato e garantito di Made in Italy; le eccellenze italiane salvaguardate da mero shopping aziendale straniero. L'apertura di nuovi mercati per le nostre imprese deve essere un obiettivo primario, investendo anche nella promozione culturale del nostro paese dove anche la conoscenza della lingua italiana, della cultura e del vivere italiano fungano da campagna promozionale per i nostri prodotti. Valorizzando in un quadro di insieme le vocazioni culturali, ambientali di ogni singolo territorio, promuovendone gli interessi senza limitarsi al protezionismo casereccio e minimalista del "mangiamo italiano". Se c'è un parco lo si renda fruibile nel rispetto dell'ambiente; se ci sono una costa e un mare ineguagliabili, li si renda fruibili al turista. Quanti ad Amburgo o Shen Zen sanno dell'esistenza di Paestum invece del solito Colosseo? Se la Manhattan del Medioevo che è San Gimignano, patrimonio dell'Unesco, è sconosciuta ai più che si precipitano solamente al palio di Siena, vi è un problema di comunicazione e di promozione complessiva del paese. Se siamo depositari del 50 per cento dei giacimenti culturali del mondo abbiamo il dovere e la responsabilità di esporli, anche attraverso gli strumenti digitali più avanzati, in un percorso ordinato che mostri l'Italia dall'Impero Romano al Rinascimento, senza dimenticare le sue mille chiese che la ren-

dono il territorio di sviluppo della cultura, dei valori e delle tradizioni cristiane dell'occidente.

L'Italia dovrebbe porsi l'obiettivo di divenire una vera e propria piattaforma logi-

stica per merci ed energia, lo snodo fondamentale fra occidente, medio oriente e continente africano, investendo nei sistemi di trasporto, nelle reti intelligenti, nell'accumulo delle fonti rinnovabili e soprattutto nella diversificazione. Fondamentale dunque il Tap e la realizzazione di tutte quelle connessioni che rendano l'Italia un hub energetico a livello euromediterraneo, senza dimenticare la possibilità per il nostro paese di essere anche un produttore di energia: con le fonti rinnovabili, sviluppatissime nel nostro territorio, ma anche quelle tradizionali. Le risorse petrolifere lucane, oltre a coprire parte del fabbisogno energetico nazionale, se ben sfruttate, potrebbero cambiare il profilo socio-economico di un'area svantaggiata senza danneggiare l'ambiente.

Serve un progetto politico al livello del grande paese che è l'Italia. Grandi progetti infrastrutturali e di ripristino delle aree degradate con importanti interventi dello stato e l'utilizzo dei fondi europei attraverso lo strumento dei contratti di sviluppo. Ma un grande progetto liberale non può non disegnare una nuova società in cui i diritti civili e le libertà individuali siano garantiti e difesi nel principio dell'uguaglianza, sia nell'ambito privato che pubblico, da uno stato che respinga fermamente il ruolo di stato etico.

Basta con l'italietta che deve alzare la testa, con l'autocommiserazione e la caccia agli untori: siamo responsabili tutti come italiani di un grande paese, una grande tradizione culturale, una grande civiltà, di valori e principi costituzionali. Come classe politica abbiamo il dovere di recuperare il ruolo di rappresentanza che è proprio di una repubblica parlamentare. La democrazia rappresentativa è un patrimonio inestimabile di libertà guadagnato anche a costo della vita dai nostri padri. Che Italia vogliamo lasciare ai nostri figli?

senatore di Forza Italia

Lega e M5s hanno saputo meglio rappresentare la Paura del nord e il Malessere del sud. Ma gli italiani dal disagio vogliono uscire

Nel governo gialloverde una mania di semplificazione non solo comunicativa, ma che offre soluzioni semplici a problemi complessi



Poveri ladri

» MARCO TRAVAGLIO

Come si combatte la corruzione lo sanno tutti, almeno quelli che hanno studiato anche superficialmente la materia, oltre naturalmente a quelli che se ne occupano per professione (di scoprire e punire le mazzette, o di pagarle e intascarle). Avendo seguito, da giornalista, la più grande inchiesta sulla corruzione della storia occidentale, cioè Mani Pulite, ho scritto centinaia di articoli sulle poche norme di comune buon senso che servono. A partire da una vecchia battuta del professor Flick: "I protagonisti della corruzione sono due: Gustavo Dandolo e Godevo Prendendolo". Anzitutto bisogna farla emergere, visto che è il delitto più occulto e clandestino che si possa immaginare. I furti d'auto e le rapine in banca, in casa e in gioielleria vengono tutti denunciati, sennò niente assicurazione, mentre le tangenti no: chi paga e chi intasca sono legati da un vincolo indissolubile di omertà, perché conviene a entrambi smazzettare in silenzio. Che fare?

1) Aumentare il rischio per chi tace (pene severe e certe, cioè galera sicura; multe salatissime; radiazione dagli appalti pubblici per tutti i condannati; e prescrizione bloccata al rinvio a giudizio) e azzerarlo per chi parla (impunità a chi dice tutto e subito, rivelando agli inquirenti ciò che essi non sanno e, se poi si

scopre che ha taciuto qualcosa, stangandolo duramente): così si innesca una gara a chi collabora per primo. Se Gustavo Dandolo canta e si salva, Godevo Prendendolo non ha alternative alla galera: anche se denuncia il complice, arriva in ritardo, raccontando agli inquirenti ciò che già sanno da quell'altro. E viceversa.

2) Se nessuno dei due parla, si può sperare nelle intercettazioni, ma è raro che scoprano qualcosa, perché il giudice può autorizzarle solo se ha già una notizia di reato, che sulla corruzione arriva di rado (salvo il caso di intercettazioni disposte per altri delitti che, strada facendo, smascherano anche un caso di tangenti). Ancor più raro il caso di testimoni (per esempio, Stefania Ariosto sui giudici corrotti da Previti con soldi e per conto di B.): di solito le mazzette non si scambiano davanti a terze persone. L'unico rimedio è infiltrare un agente che si finge corruttore per acchiappare pubblici ufficiali permeabili a certe proposte indecenti, o si finge corrotto e si mette all'asta aspettando chi offre di più (questi reati sono seriali: non si commettono una volta e basta, ma sempre, perché nell'ambiente si sparge la voce e nessuno può smettere, neppure volendo). È il famoso "test di integrità" che in America mette alla prova politici, pubblici ufficiali e amministratori.

Così si ripulisce lo Stato dal Cancro della corruzione e si risparmiano miliardi. Ovviamente queste banalità sono stranote agli addetti ai lavori, soprattutto nel Paese dell'eter-

na Tangentopoli. Ma, in 26 anni, nessun governo di destra o di sinistra, politico o tecnico, di larghe o di strette intese, ha mai neppure pensato di adottare queste misure. Anzi, tutti i governi non hanno fatto altro che leggi "Salva-ladri" per disarmare l'anticorruzione e riarmare la corruzione. Che oggi ci costa il decuplo che nel '92. Perciò, una volta tanto, ha ragione Di Maio: non quando spiega l'esigenza della gestione pubblica dell'acqua col fatto che il corpo umano è fatto al 90% di acqua; ma quando definisce "rivoluzionario" il disegno di legge "Spazza-ladri" presentato dal ministro della Giustizia Bonafede: uno dei due o tre Guardasigilli in 30 anni che non è stato scelto da B., non è amico di B. e non lavora per B.&C. Ci sono il Daspo perpetuo per i condannati; la confisca dei beni anche per prescritti e amnistiati; l'agente sotto copertura; e la non punibilità per chi confessa tutto e denuncia tutti per primo. Per carità, si può sempre fare di più, come suggerisce il giudice Esposito a pag. 11. Ma, rispetto al passato, è manna dal cielo.

Basta vedere chi è contro. Non solo FI&Pd che, quando c'è da dare una mano ai ladri, non si tirano mai indietro. Ma anche la Lega, che dalla maxi-tangente Enimont ai 49 milioni rubati, non scherza. E poi i giornali e i giornalini di ogni colore, schierati ciascuno a protezione degli affari e malaffari del proprio editore. *Il Messaggero* (Caltagirone) titola "Le garanzie travolte da una stretta inefficace", temendo che la

stretta sia fin troppo efficace. *Liberò* (Angelucci) strilla allo "Stato di polizia", terrorizzato dalla pulizia. *Il Foglio* (Mainetti) spiega che "la corruzione non si combatte così" ed "è il liberale" escludere i corruttori dagli appalti pubblici e "mettere in campo gli agenti provocatori che indicano a commettere reati" (il rag. Cerasa non ha ancora capito la differenza fra agente provocatore e infiltrato, che non induce nessuno a commettere reati, ma smaschera chi li sta commettendo, come del resto già si fa da anni per lo spaccio e il traffico di droga e molti altri delitti). Poi c'è *Repubblica* (Elkann-De Benedetti) che, nell'ansia di dimostrare che il governo giallo-verde sbaglia sempre e comunque per definizione, rinnega un quarto di secolo di battaglie. Infatti sostiene che "Il Daspo aiuta il patto dei corrotti" perché, "con la certezza di venire sanzionati a vita, per chi ha stretto un accordo corruttivo la spinta a tacere sarà più forte". E intervista Bruti Liberati che chiede di "premiare i pentiti". Ora, a parte l'assurdità di contestare le pene eccessive a corrotti e corruttori perché così non parlano più (nelle nostre galere, diversamente dal resto d'Europa, non c'è nemmeno un colletto bianco: quindi le pene oggi fanno ridere, ma nessuno parla lo stesso), a *Repubblica* e a Bruti sfugge un piccolo particolare: il ddl Bonafede, per la prima volta, premia proprio i pentiti della corruzione. Ma è tanto difficile ammettere che il governo ne fa una giusta?



Peso:14%

L'ASSE SALVINI-ORBAN

MA L'ITALIA HA BISOGNO DELL'UNIONE EUROPEA

di **Andrea Riccardi**

L'Europa sembra all'origine di tanti nostri problemi a partire dalla questione degli sbarchi di immigrati nel nostro Paese. Ma tutto è ben più complesso di questa interpretazione. Se vogliamo ragionare di politica internazionale dobbiamo abituarci ad affrontare la complessità e non a lasciarci andare a semplificazioni emotive. **Che i Paesi europei non siano solidali con l'Italia sull'accoglienza ai migranti è una realtà da tempo.** Nasce da una considerazione esclusiva degli interessi nazionali, dimenticando che ci sono frontiere dell'Unione di fronte alle quali essere responsabili. Nessun Paese vuole farsi carico della questione bollente dei migranti. Soprattutto il cosiddetto gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Cechia, Slovacchia e - di fatto - Austria) rifiuta di accogliere stranieri che sembrano incrinare l'identità europea e cristiana della popolazione. Più flessibile è l'atteggiamento della Germania.

Viene da chiedersi (anche dopo l'incontro tra Salvini e Orbán, primo ministro ungherese), quale sia la coincidenza d'interessi italiani con l'Est europeo. I Paesi dell'Est, dall'89, vivono una stagione di riappropriazione dell'identità nazionale, diversamente dagli europei occidentali. **I fondi e la solidarietà dell'Unione europea li hanno sostenuti nella ricostruzione economica dopo la Guerra fredda.** Ma l'Europa non sembra la loro "casa": si pensano in modo molto nazionale. Una personalità ungherese una volta mi disse: «Prima andavamo a prendere gli ordini a Mosca, ora a Bruxelles». La realtà è diversa. Sapientemente, **Giovanni Paolo II** insistette perché la Polonia fosse ancorata

all'Europa. Ma i Paesi dell'Est vogliono un mercato comune europeo o una comunità politica?

L'Italia ha un'altra storia: è un Paese fondatore dell'Unione. Il suo posto è accanto a Germania e Francia pur con una «vicinanza critica e costruttiva», come ha scritto recentemente **Mario Monti**. La politica di un Governo (di qualunque indirizzo) non può non essere connessa alla storia e alla geopolitica italiana. Certo, in Libia esistono problemi tra Italia e Francia. Possono essere risolti. C'è però un consolidato metodo europeo per affrontare le questioni: il negoziato tenace e incisivo. Spesso gli italiani non hanno avuto pazienza e preparazione per affrontare una strada complessa, ma capace di dare buoni risultati. Questo vale per le questioni del bilancio, immigrazione, le necessità d'investimenti infrastrutturali e tant'altro. Molto ci unisce ai Paesi occidentali e soprattutto all'Unione. Anche perché in Europa e nel mondo c'è bisogno dell'Italia. **Ma un'Italia ai margini dell'Europa rischia di essere un Paese senza rete, solo, nelle mani dei grandi interessi economici internazionali.** Non è solo la questione dell'euro, ma dell'intera politica italiana. L'Unione non è un arcigno compagno di strada da cui difendersi, ma una comunità di destino in cui far sentire il peso dell'Italia. Un'Italia più europea è più affidabile a livello internazionale. E oggi sappiamo che la fiducia di cui gode un Paese è fondamentale per lo sviluppo della sua economia. ●

**Non abbiamo nulla a che fare
con l'Ungheria e i Paesi dell'Est,
che hanno tutta un'altra storia**

**L'INCONTRO
DI MILANO**

**L'incontro tra
il ministro
degli Interni e
vicepresidente
del Consiglio
Matteo Salvini,
45 anni, con il
primo ministro
ungherese Viktor
Orbán, 55 anni,
il 28 agosto
scorso a Milano.**



Peso:83%

**Libero** PRIMO PIANO

Bilanci in salute pure per le piccole

Le imprese guadagnano come prima della crisi

■■■ Pulizia dei conti e ritorno alla crescita, ma anche un determinante contributo dalla riduzione dei tassi d'interesse e una ricerca più attenta degli eventuali sprechi. L'analisi dei bilanci del Cerved fa emergere un mondo delle imprese italiane ritornato in salute. Riguardando nel 2017 i livelli precrisi. Un miglioramento dei bilanci delle imprese italiane che appare evidente sia sul fronte sia dei conti economici che della sostenibilità finanziaria. Le imprese nazionali per quinto anno consecutivo hanno messo a segno una crescita del 4,3% (era del 2,3% nel 2016). A trainare la crescita soprattutto quelle dell'industria (+5,9%), mentre quelle di costruzioni e terziario hanno fatto registrare un aumento più contenuto (+3,4%). Sono lievitati i fatturati e, contestualmente, sono stati limati oneri e debiti finanziari. Quest'ultimi lo scorso anno erano pari a 4,3 volte il margine operativo lordo (in calo rispetto al 4,7% del 2016 e ben lontana dal 5 del 2007). Soprattutto è migliorato il Roe (l'indice che sintetizza il ritorno sul capitale investito), proprio nel 2017 si è attestato al di sopra dei livelli del 2007 (9,9% contro 9,4%). E sono andate molto meglio micro imprese e Pmi, mentre le grandi avevano già raggiunto lo scorso anno livelli superiori a quelli pre-crisi. Un'accelerazione accelerazione dei ricavi che però ha portato in dote un rialzo dei costi esterni, a cominciare dalle materie prime (+5,7% tra 2016 e 2017), con un lieve rallentamento del valore aggiunto (+4,2%, contro il 4,8% dell'anno precedente). Si è ristretto il credito alle Pmi e quando la Bce stringerà i cordoni della *quantitative easing* è probabile che le banche chiuderanno ancora di più i rubinetti del credito.



Peso: 11%

Bce: sull'austerità la Ue ha sbagliato le stime

Manovra, le rassicurazioni del governo raffreddano lo spread e riportano il Btp sotto il 3%

(Bertolino, Campo, Dal Maso, Ninfole e Pira alle pagine 2, 3, 4 e 13)

CRISI UN'ANALISI DI FRANCOFORTE: BRUXELLES AVEVA IPOTIZZATO EFFETTI QUASI NULLI

Bce: previsioni errate sull'austerità

Le strette ai bilanci pubblici hanno avuto sul pil un effetto maggiore di quanto stimato dalla Commissione Ue

DI FRANCESCO NINFOLE

Le previsioni della Commissione Ue hanno sottostimato l'effetto delle strette fiscali sull'economia dei Paesi europei. Lo ha indicato un'analisi scritta da tre economisti della Bce e una del Fmi, pubblicata ieri in un bollettino di ricerca dell'istituto di Francoforte. Gli autori hanno verificato i «moltiplicatori fiscali» utilizzati da Bruxelles, ovvero i valori che indicano il rallentamento dell'economia legato alle manovre sui bilanci pubblici. Un moltiplicatore di 1 indica per esempio che, per ogni euro di aumento delle tasse, si verificherà una pari riduzione del pil, vanificando così il beneficio dell'intervento. L'interesse per i moltiplicatori fiscali è tutt'altro che speculazione filosofica: aiuta a capire per esempio se lo sforzo richiesto alla Grecia sia servito a migliorare la situazione di Atene oppure a peggiorarla. In questo campo gli studi più noti sono stati quelli di Olivier Blanchard (ex capoeconomista del Fmi) e Daniel Leigh nel 2013 e nel 2014, secondo cui i moltiplicatori in Europa si sono rivelati largamente maggiori di 1: ovvero ogni euro di consolidamento fiscale ha ridotto il pil di più di un euro. Perciò l'analisi di Blanchard è stata considerata un'autocritica sull'operato del Fmi, che assieme a Ue e Bce ha fatto parte della Troika intervenuta in Grecia (che è appena uscita dal programma

di assistenza finanziaria).

Lo studio appena pubblicato dalla Bce entra nella discussione usando un nuovo campione di dati, derivato dalle previsioni e dalle raccomandazioni della Commissione Ue (poi varate dall'Ecofin) sulle procedure per deficit eccessivo tra il 2009 e il 2015. Secondo gli autori i moltiplicatori fiscali Ue sono aumentati nel tempo (si veda grafico in pagina) «per incorporare un impatto negativo maggiore sulla crescita» delle misure fiscali. «Al culmine della crisi del debito sovrano nel 2011 e nel 2012, la crescita del pil è stata molto più bassa di quanto previsto dagli esperti, soprattutto nei Paesi più colpiti dalla crisi».

Lo studio considera tutti i Paesi con deficit eccessivi e non alcuni in particolare. Durante la crisi le misure di austerità hanno riguardato soprattutto la Grecia: è stata anche una conseguenza dalla volontà politica di non imporre perdite ai principali creditori del Paese, ovvero alle banche tedesche e francesi. Il debito di Atene non è stato ristrutturato, se non in misura limitata e tardiva (il tempo è servito agli istituti tedeschi e francesi per uscire dal Paese). Il risultato è stato quello di colpire l'economia greca con misure più pesanti di quanto ipotizzato da Bruxelles.

Tra gli economisti è di solito utilizzato come standard nelle previsioni un moltiplicatore ex ante di 0,5. Il documento Bce indica però che l'Ue ha usato in media un valore di 0,25 tra il 2009 e il 2011. In particolare nella seconda metà del 2009 è stato pari a 0,1 e nella prima metà del 2010 si è avvicinato a zero. Questi

bassi valori «riflettono l'ipotesi implicita all'inizio della crisi che il ridimensionamento fiscale avrebbe avuto solo effetti negativi molto limitati o nulli sulla crescita», ha osservato Bce. «Alcuni avevano previsto che una stretta fiscale avrebbe aumentato la fiducia e quindi la crescita», come riportato in uno studio di Alberto Alesina e Silvia Ardagna. In seguito, tuttavia, «è apparso ovvio che l'aggiustamento fiscale aveva avuto un impatto più negativo sulla crescita nei primi anni della crisi rispetto alle previsioni». Di conseguenza gli economisti hanno gradualmente aumentato i moltiplicatori fiscali, portandoli in media a 0,66 (quindi oltre il livello standard) tra il 2012 e il 2015.

Qual è stato il vero moltiplicatore fiscale ex post? Per gli economisti non è possibile definire un valore esatto ma sarebbe rimasto sotto 1 al culmine della crisi. Secondo l'analisi Bce comunque «l'impatto del ridimensionamento fiscale sulla crescita è stato più ampio di quanto inizialmente ipotizzato dalle previsioni», che erano «decisamente inferiori» al livello standard di 0,5. «Queste convinzioni molto ottimistiche riguardo all'impatto limitato del consolidamento sulla crescita implicano che il loro impatto vero sia stato maggiore, anche se non quanto quello indicato da Blanchard e Leigh». In definitiva l'ex capoeconomista del Fmi



avrebbe esagerato con l'autocritica, mentre le previsioni Ue hanno sottovalutato le conseguenze delle strette fiscali. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-4%, 4-41%



di Oscar Giannino

NUMERI E REGOLE NON SONO UN COMLOTTO

Basta alibi: se siamo messi male in economia non è colpa di speculatori o di fantomatici poteri forti.

Se una famiglia è molto indebitata, per esempio è impegnata con una banca a pagare un mutuo per l'acquisto di un appartamento, ha senso che la famiglia chieda margini aggiuntivi di indebitamento? La risposta di senso comune è ovviamente no, a meno che non sia certa di un'impennata del suo reddito. Eppure è proprio questo il singolare atteggiamento assunto in Europa e sui mercati dal governo Di Maio-Salvini. Ed è un atteggiamento assunto con particolare combattività, additando proprio nella reazione dei mercati, che intanto c'è stata, il segno che sarebbe in atto e diverrà sempre più aggressivo un presunto complotto degli immancabili «poteri forti» contro il governo. I quasi 80 miliardi di capitali esteri defluiti tra maggio e giugno, per sette ottavi scappati dai titoli del nostro debito pubblico, vengono intesi non come la ovvia risposta ai tanti annunci ispirati all'irresponsabilità venuti dal governo, ma come una conferma che, al contrario, quella in atto è una svolta tanto fondata da essere avversata e temuta. Lo Stato non è una famiglia o un'azienda, si dirà: ha immense possibilità di fare quel che vuole, e la dipendenza dal vincolo esterno, europeo e dei mercati, è una frottole da sconfessare. Questi i due cardini di chi dal governo rilancia la sfida.

Ma è proprio così? Intanto, quel che sembra finora fuori dal radar di questo singolare approccio è il contesto internazionale. Che conta eccome, visto che parliamo di mercati globali. Ed è un contesto nel quale il progressivo rialzo dei tassi d'interesse americani, quel che Trump vorrebbe contenere ma il governatore della Fed Powell tiene programmaticamente fermo, genera nel mondo un riorientamento verso i maggiori rendimenti statunitensi. È ovvio che sia così, non un complotto: i mercati cercano non solo i maggiori rendimenti, in quel caso lo spread italiano che sale ci avvantaggerebbe, ma soprattutto i maggiori rendimenti abbinati alla minima possibi-

lità di insolvenza o ristrutturazione del debito, ed è ovvio che gli Usa su questo diano certezze. Questo è il quadro internazionale: e a ciò si devono accelerazioni di crisi in Paesi caratterizzati da squilibri strutturali, a cominciare dalla crisi turca. Perciò di qui a fine anno, quando Di Maio-Salvini dovranno varare la legge di bilancio 2019, i capitali saranno più dubbiosi e non più generosi verso i Paesi contro troppo debito, pubblico, privato ed estero.

Ma torniamo all'Italia. I cosiddetti Piani B e C di cui esponenti della maggioranza hanno parlato dall'inizio del governo, e che hanno puntualmente fatto innalzare lo spread decennale dei titoli pubblici verso quota 300 sul Bund tedesco, si fondano in realtà su un'unica prospettiva. A parole, infatti, la sfida contro l'Europa per innalzare anche oltre il 3 per cento il rapporto deficit/Pil nel 2019 - sarà così, se si mettono insieme tutti gli annunci su reddito di cittadinanza, flat tax (o quel che ne resta, si parla anche di tre aliquote ormai), riforma delle pensioni, concentrazione in un solo anno di tutti gli investimenti pluriennali, nazionalizzazioni su vasta scala (che implicano innalzamento dei costi di gestione diretti e subentro alle passività degli espropriati cioè più debito, per tacere del costo miliardario degli indennizzi a meno di voler diventare il Venezuela di Maduro) - si basa sulla volontà d'acciaio di obbligare l'Europa e la Bce a piegarsi.

Secondo questa linea di pensiero, l'Europa dovrebbe ammettere che l'Italia è troppo grossa,



Peso: 40-60%, 41-70%



con il suo 14 per cento di Pil dell'Unione, per rischiare su di lei la crisi dell'euroarea. E la Bce dovrebbe proseguire nel suo programma di acquisti aggiuntivi del nostro debito pubblico, invece di limitarsi al rinnovo dei titoli detenuti oggi, per circa 380 miliardi a fine 2018, una volta che vadano in scadenza, come previsto dal criterio graduale della fine del Quantitative easing (Qe). Luigi Di Maio, Matteo Salvini e i loro consiglieri sanno benissimo che sono ipotesi così radicali da non avere la minima possibilità di avverarsi. L'hanno sempre saputo. La famiglia indebitata non fa cambiare regole alla banca da cui ha preso in prestito. E allora, poiché non pensiamo affatto che Di Maio e Salvini siano pazzi, vuol dire che la loro strategia della provocazione si basa su un unico presupposto. «Obbligare» a quel punto gli italiani, famiglie e intermediari finanziari, al subentro degli acquisti che non fossero rinnovati dagli intermediari internazionali, che detengono circa il 30 per cento del nostro debito. Oro alla patria, insomma. Dimenticando di dirvi che quella carta pubblica avrebbe alto rendimento per il solo fatto di valere meno.

Questa strategia in gergo tecnico si chiama non a caso «repressione finanziaria». E potrebbe diventare una colossale patrimoniale imposta ai privati, che genera fuga dei capitali internazionali e porta dritti dritti prima ai vincoli sui capitali, per evitarne la fuoriuscita, e poi ai depositi obbligati su quote di

valore di un numero crescente di beni esportati e importati decisi dal governo, per proteggere la bilancia dei pagamenti. Non solo significa l'uscita dalla Ue, se come è ovvio dal punto di vista dei proponenti a quel punto dicessimo no all'intervento dei vincoli sulla nostra finanza pubblica previsti in caso di intervento del Fondo europeo salva-Stati. Diventeremmo un paria internazionale. Al costo di un impoverimento certo del Paese. Ma in nome di una presunta neo religione patria. Contraddetta brutalmente dalla richiesta di aiuti alla Cina o a Putin, in nessun caso senza vincolanti contropartite.

Ci pensino bene, prima della prossima legge di bilancio. Credere che una famiglia indebitata obblighi tutte le altre famiglie del circondario a farsi carichi dei suoi debiti funziona solo se si usa la forza. Ma finché resta il diritto di voto, chi s'impoverisce punisce brutalmente i responsabili. È il vero motivo per cui Lega e 5 Stelle hanno vinto le elezioni. Se avessero in mente quanto descritto sopra, per restare al potere le elezioni successive dovrebbero abolirle. ■

80.000.000.000

i capitali esteri defluiti dall'Italia tra maggio e giugno, per sette ottavi scappati dai titoli del nostro debito pubblico

30%

la quota del debito pubblico italiano che attualmente è nel portafoglio degli investitori stranieri

BBB
Il rating
dell'Italia
secondo Fitch



Infrastrutture, i limiti della macchina della **sicurezza**

ANTONIO JR RUGGIERO

5 settembre '18 - Nelle ultime settimane è stato facile imbattersi in ponti e strade chiuse per controlli o manutenzione un po' in tutti i comuni. Si tratta di misure straordinarie adottate dalle amministrazioni che in alcuni casi si sono estese anche a dighe e, in generale, alle infrastrutture sensibili. Un percorso avviato dopo il crollo del ponte Morandi a Genova che ha visto, tra le altre cose, il Ministero delle Infrastrutture richiedere a tutti i soggetti competenti di rendicontare entro il 1° settembre gli interventi necessari sulle varie opere. Un'operazione che comporta alcune difficoltà soprattutto nei piccoli enti locali, dotati di minori risorse. Abbiamo raccolto il punto di vista della Pubblica Amministrazione con **Marco Bussone, Presidente Uncem** (Unione nazionale comuni, comunità, enti montani), e dei tecnici coinvolti nei processi di sicurezza con **Marcello Macciò, Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Savona**, con i quali approfondiamo il rapporto tra sicurezza e infrastrutture.

Presidente Bussone, che risultati si possono ottenere con la ricognizione avviata dal MIT ad agosto?



Peso: 7-62%, 8-33%

C'è un problema di obiettivi non esplicitati per questa rilevazione. Quando si chiede a 8.000 Comuni italiani di compilare un questionario relativo allo stato delle opere occorre precisare bene le finalità, altrimenti rischia di diventare una delle tante richieste di dati che le amministrazioni ricevono. Inoltre, bisogna precisare quante risorse ci sono in ballo. Se un sindaco segnala un'infrastruttura da mettere in sicurezza il Governo deve prevedere uno stanziamento di risorse e noi proponiamo che ciò avvenga già con la legge di Stabilità 2019. In questo modo si potrà arrivare a bandi e progetti concreti.

I Comuni hanno compilato le schede in maniera abbastanza elementare, facendo un elenco di strutture dove a loro giudizio può esserci necessità di intervenire. Lo hanno fatto con i mezzi a loro disposizione senza grandi strumenti di analisi. Bisogna considerare che gli enti locali, per ogni operazione legata alle opere pubbliche, non hanno tutte le competenze necessarie al loro interno e non possono avvalersi di affidamenti esterni. Prima c'erano le Province che davano una mano ma il loro ruolo è stato svilito. Dunque, serve una presa d'atto da parte di Governo e Parlamento su questo problema affinché si intervenga sugli organici pubblici.

Si può citare un altro caso. Il 29 agosto è stato pubblicato dal Ministero dell'Interno un bando in materia di sicurezza del territorio e degli edifici che si rifà



Peso: 7-62%, 8-33%

a quanto disposto con legge di Bilancio 2017 che eroga 300 milioni di euro per i progetti presentati dai Comuni ma senza tenere conto di qualità e urgenza delle opere proposte. C'è stato un primo bando di questo tipo ad aprile, che avevamo chiesto di annullare proprio per questo problema di criteri, che premiano i Comuni in stato di deficit di bilancio e non le amministrazioni virtuose.

Ci sono problemi di monitoraggio e intervento maggiori nei piccoli centri?

Anche il più piccolo Comune d'Italia ha almeno due ponti e qualche km di strada. Quelli piccoli lo sono per numero di abitanti ma nella maggior parte dei casi, come su Alpi e Appennini, sono molto grandi per estensione territoriale, ad esempio con migliaia di ettari di foreste, versanti o aree a rischio frana. Quando si parla di sicurezza, dunque, è sbagliato distinguere per numero di abitanti.

Il problema dei finanziamenti può essere risolto attraverso canali nazionali ed europei, anche attraverso progetti innovativi come quelli per le smart city?

Quando si parla di città o territori "intelligenti" si parla anche di sensoristica che significa sicurezza, un settore su cui abbiamo fatto poco. Ad esempio c'è il Fondo Juncker che potrebbe essere impiegato anche sul tema sicurezza ma non può essere il singolo Comune ad attivarsi.



Peso: 7-62%, 8-33%



Nuova energia per l'Africa

IVONNE CARPINELLI

APP stimolerà il confronto tra soggetti pubblici e privati e la condivisione di informazioni e know how sulle nuove tecnologie. Con quali strumenti faciliterà lo scambio?

Agiremo in una modalità passiva stimolando la disponibilità di informazioni, producendo report, informando su nuove opportunità di finanziamento e gare, partecipando a eventi e favorendo opportunità di finanziamento. Sotto un profilo attivo offriremo nuovi servizi per lo sviluppo del business, la pianificazione finanziaria o l'individuazione dei soci azionari. APP darà supporto nella richiesta di sovvenzioni pubbliche e, in generale, sosterrà l'elettrificazione dell'Africa a qualsiasi livello coinvolgendo i policy maker, le istituzioni pubbliche e gli stakeholder del comparto.

Oggi la Piattaforma conta 24 membri. L'obiettivo che avete dichiarato, sfidante, è di avere 50 associati entro la fine del 2018. Come pensate di



Peso: 14-46%, 15-68%

riuscirci?

I 24 membri si sono associati dal giugno 2017 ad oggi, data in cui APP ha iniziato a prendere vita. Il lancio e la partenza del progetto è avvenuto due settimane fa e la sua attività, al momento, è molto circoscritta. Miriamo alla promozione di APP tramite eventi, newsletter e media. Pianifichiamo un soft launching per la fine del 2018 per far partire i lavori ai principi del nuovo anno.

Le soluzioni off grid, combinate con le rinnovabili, sembrano essere le più promettenti (e ambite) per promuovere l'accesso all'energia in Africa. Vi concentrerete su queste tecnologie?

APP è schierata dalla parte della neutralità tecnologica, ma concorda sul fatto che l'off grid giochi un ruolo centrale sia per l'elettrificazione dell'Africa che per il fotovoltaico domestico, in quest'ultimo caso si parla soprattutto di mini grid. La piattaforma sta giocando un ruolo attivo mettendo in contatto gli istituti di ricerca con il settore privato per massimizzare i benefici derivanti dai programmi di sovvenzione disponibili. Un esempio perfetto è la partnership con il programma per la competizione Energy Catalyst Round 6: un fondo di 10 milioni di dollari finanziato da DFID e controllato da Innovate UK che supporta l'elettrificazione in Africa. APP sta individuando progetti eligibili, facilitando la comparazione tra le compagnie britanniche e gli istituti di ricerca e preparando i progetti all'implementazione.

Avete instaurato relazioni con TSO e DSO di altri Paesi, penso a soggetti associativi dell'area mediterranea come Med-TSO?

APP sta vagliando partnership strategiche con associazioni energetiche di tutto il mondo, un processo che è all'inizio ma che ha già portato alcuni solidi contatti. Comunque stiamo rilevando grande attenzione sulla produzione, sulla trasmissione e sulla distribuzione, dove esistono esempi di trascuratezza. Condizione che ha portato a uno scenario in cui i colli di bottiglia sono passati dalla fase della produzione a quella della capacità di gestire le emergenze e l'evacuazione. APP si impegna a guardare all'elettrificazione dell'Africa in maniera olistica e a fronteggiare tutti i tipi di problemi, inclusi quelli



di trasmissione e distribuzione.

Come supporterete l'ingresso nel mercato di investitori esteri?

I nuovi investitori sono quelli che beneficeranno maggiormente del supporto di APP visto che i soggetti affiliati conoscono profondamente il Paese: la situazione politica, il contesto normativo per il settore energetico, la disponibilità di finanziamenti sotto diverse forme (fondi, equity e debiti). La piattaforma li guiderà nelle diverse fasi dello sviluppo del business e del progetto, dall'assistenza marketing all'implementazione.

L'elettrificazione potrebbe favorire, parallelamente, l'accesso diffuso all'acqua potabile?

C'è del potenziale nell'accoppiare l'accesso all'energia e all'acqua ma per il settore privato è troppo oneroso, resta di competenza pubblica. Diverso è il discorso per quanto riguarda la crescita dell'elettrificazione e dell'irrigazione, la cui combinazione promette introiti importanti per le imprese.

Lavorerete sulla digitalizzazione delle utility: quali i maggiori benefici nel breve periodo?

Vediamo un grande potenziale provenire dalla digitalizzazione delle utility nell'ottimizzazione delle attività: sia sul fronte commerciale, sia di assistenza ai consumatori, che sull'O&M, attraverso il controllo degli asset in tempo reale. Anche i business model degli impianti domestici si fondano sui sistemi digitali.

5 settembre '18 - "Il mio amore e la mia dedizione per l'Africa hanno giocato un ruolo preponderante nella decisione di lanciare l'**African Power Platform**". Alla base dell'inaugurazione in questo caldo agosto della piattaforma APP, iniziativa che punta a stimolare l'elettrificazione del continente, c'è un senso di appartenenza e rivalsa, come spiega a e7 il **Founder & Managing Director Jorge Lascas**.





Sempre più basso il rischio finanziario per le utility dell'energia

INTERVISTA CON FRANCESCA FRAULO,
MANAGING DIRECTOR DI CRIF RATINGS

5 settembre '18 - In un contesto generale che vede un miglioramento del dato relativo alla rischiosità delle imprese non finanziarie italiane, il settore utilities ed energia si distingue ulteriormente con un dato inferiore alla media. Lo studio **"Economic and Credit Outlook 2018-19"**, realizzato da **CRIF Ratings**, sottolinea come a dicembre 2017 il tasso di default delle aziende non finanziarie del nostro Paese - ovvero l'evidenza di ritardi di più di 90 giorni nei pagamenti su linee di credito



Peso: 10-47%, 11-32%, 12-45%, 13-54%

detenute presso il sistema finanziario o di altri eventi pubblici di default - sia stato pari al 3,9% (a giugno 2017 era 4,0%), mentre il dato del comparto utility ed energia si sia attestato al 3,1%.

Insieme a Francesca Fraulo, Managing Director di Crif Ratings, abbiamo approfondito gli scenari emersi dallo studio cercando di comprendere le peculiarità del settore che hanno portato a questo tipo di dati.

In generale quali sono stati i fattori che hanno contribuito a far registrare una diminuzione della rischiosità delle imprese non finanziarie nel nostro Paese?

Il 2017 risente degli effetti di un trend già evidente nel 2015. Sostanzialmente osserviamo un progressivo miglioramento rispetto al picco dei casi di default registrati nel secondo quarto del 2014. Nello specifico il 2017 mostra un dato positivo (3,9%), anche se lievemente inferiore rispetto alle performance registrate nel biennio 2015-2016. In questi due anni, infatti, il livello di rischio è tornato a essere fisiologico. Questo scenario è stato favorito da un generico miglioramento del contesto economico combinato alla dinamica della "pulizia dei bilanci bancari" dai crediti in sofferenza. Ciò ha permesso di ottenere nuovo credito per tutte quelle imprese che negli anni della crisi hanno sofferto maggiormente. In generale si può parlare di un miglioramento strutturale indotto da un effetto di selezione che effettivamente si è verificato durante gli anni della crisi, dal 2010-2011 fino al 2014. In questo periodo il tessuto economico italiano ha visto una riduzione importante del numero di aziende



e al contempo, anche se in misura minore, la nascita di nuove imprese. Diciamo quindi che questa situazione ha portato ad avere attualmente in Italia un tessuto imprenditoriale numericamente inferiore, ma composto da soggetti più forti. Si tratta nello specifico di quelle realtà produttive che hanno superato la crisi rimanendo indenni e delle nuove società che sono nate invece proprio in questo periodo.

In questo scenario come si inserisce il dato del comparto utility ed energia (3,1%) rispetto alle altre imprese non finanziarie? In sostanza quali elementi hanno reso più resilienti questi comparti?

Un elemento che ha influito sul dato registrato dal comparto energia e utility è decisamente la prevalenza di servizi con un corrispettivo a tariffa. Si tratta cioè di un settore dove il costo trova una copertura nel ricavo da tariffa. È questo uno degli elementi che rende di per sé il comparto in media meno rischioso degli altri.

Tuttavia bisogna anche valutare che comunque permane una esposizione ai rischi di volatilità del prezzo delle commodity. Infatti, per valutare in maniera efficace il settore, bisogna tenere in considerazione anche gli effetti dell'esposizione all'andamento del prezzo del petrolio. Questo valore ora sta risalendo verso un livello più fisiologico rispetto agli anni scorsi, un periodo durante il quale effettivamente si è verificato un calo storico rispetto alla media dell'ultimo decennio. Si tratta di un fenomeno che ha coinciso esattamente con una crisi dei consumi, ma anche con un restructuring del parco di produzione, mi riferisco ad esempio al trend che vede la produzione elettrica da rinnovabili in forte crescita rispetto al passato.

In particolare a quali criticità sono andate incontro le imprese del settore non orientate al comparto FER?

Il prezzo del petrolio continua a essere un driver molto importante per le imprese produttrici che non hanno una composizione del portafoglio fatta di impianti più renewable oriented, configurandosi come un fattore di rischio che questo tipo di società subiscono. Questo perché, da una parte, i contratti di fornitura



dell'energia elettrica continuano a essere indicizzati al costo del petrolio e del gas mentre dall'altra le società non dotate di leve per contrastare questi movimenti rimangono inevitabilmente esposte alla volatilità della commodity.

In base agli scenari di previsione delineati per il biennio 2018-2019, quali saranno le prospettive future per il comparto energia e utility nei prossimi 24 mesi? Su quali livelli si assesterà?

Se si fa un'analisi su base storica secondo noi il tasso attuale probabilmente riflette uno scenario di rischiosità pre-crisi. Si tratta di un tasso di pericolosità che può essere comparato a un mercato con un andamento diciamo più fisiologico, quindi non necessariamente legato a periodi di recessione. Di conseguenza secondo noi questo tasso del 3,1% potenzialmente è il valore intorno a cui il dato si troverà stabilmente anche per i prossimi 18 mesi, al netto di una leggera revisione al rialzo. In particolare la nostra previsione al quarto trimestre 2019 è del 3,2% rispetto al 3,1 del 2017. Sostanzialmente stabile e leggermente in rialzo.

A inizio agosto il Senato ha approvato il decreto Milleproroghe n. 91/2018 contenente l'emendamento 3.15 del M5S (identico all'emendamento 11.0.4 della Lega) con cui viene posticipato a luglio 2020 lo stop definitivo al regime di maggior tutela. Quale sarà l'impatto di questa misura sul settore energia?

Sicuramente per gli operatori è un provvedimento atteso. La ragione addotta a giustificazione di questo rinvio è legata a un tema di tutela dei consumatori. In particolare è legata alla questione relativa all'informativa di mercato, che le associazioni dei consumatori e il Governo attualmente non ritengono sufficiente per i clienti finali.

Oltre a questo, secondo me un aspetto molto importante da tenere in considerazione è quello relativo alla qualità degli operatori che forniscono i servizi ai clienti. In Italia sono censiti 470 operatori che vendono nel mercato dell'energia elettrica libera. Di questi, oltre alle società appartenenti a grandi gruppi, poco più di una decina sono soggetti con un merito creditizio robusto. Le altre realtà, ovvero la maggior parte, presentano invece un rischio di controparte non adeguato al livello di tutela necessario per il profilo del consumatore medio.

In passato ci sono già stati casi di fallimento e i costi dell'inefficienza di questi operatori si sono riversati sull'intero sistema elettrico. È quindi auspicabile che questo rinvio sia un'opportunità per garantire l'efficienza del mercato e affrontare in modo efficace il momento in cui ci sarà un'apertura completa nel 2020.



Norme & Tributi

REDDITO D'IMPRESA
Il decreto antielusione

Le novità dello schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva Atad si applicano a partire dal 2019. Riporto in avanti dell'eccedenza limitato a cinque periodi di imposta e da effettuare con criterio «Fifo»

Interessi passivi, passaggio soft al «Rol fiscale»

di Gianfranco Ferranti

Rilevanza del Rol "fiscale" anziché "contabile" e riporto in avanti dell'eccedenza limitato a cinque periodi d'imposta e da effettuare applicando un "criterio Fifo". Sono queste le principali novità riguardanti il limite del 30% del Rol per la deducibilità degli interessi passivi sostenuti dai soggetti Ires contenute nello schema di dlgs di attuazione della direttiva Atad, approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri dell'8 agosto. Le nuove disposizioni si applicano a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018.

L'articolo 1 dello schema di decreto ha sostituito il testo dell'articolo 96 del Tuir, senza modificare la disciplina delle partecipazioni detenute in società non residenti controllate introdotta dalla legge di Bilancio 2018. È stato confermato il limite del 30% del risultato operativo lordo della gestione caratteristica (Rol), già in linea con le previsioni della direttiva.

Il Rol «fiscale»

È, invece, mutata la definizione del Rol, essendo stato previsto, in luogo dell'attuale riferimento all'importo dei componenti positivi e negativi iscritto nel conto economico, che il Rol vada calcolato assumendo le singole voci «nella misura risultante dall'applicazione delle disposizioni volte alla determinazione del reddito d'impresa». Nella relazione sono fatti gli esempi dei costi per le utenze telefoniche (che vanno assunti non integralmente, ma per l'importo pari all'80%) e delle opere di durata ultrannuale (valutate nel «bilancio Oic») con il metodo della commessa completata e che rilevano, invece, ai fini fiscali secondo la percentuale di completamento). È stato, inoltre, precisato che va tenuto conto anche di eventuali componenti contabilizzate in voci diverse da quelle rilevanti ai fini del Rol, qualora le stesse concorrono a formare il valore fiscale di altre da computare a tali fini (come nel caso del valore

fiscale del Tfr, che include – per i soggetti Ias – anche l'*interest cost* e le *actuarial gain and losses*).

In caso di esclusione dall'imposizione di una quota del reddito d'impresa mediante il meccanismo della "detassazione" di componenti rilevanti per il Rol (come per il patent box e la branch exemption) il reddito escluso corrispondente ai componenti va computato con segno negativo. Se l'esclusione deriva, invece, dalla detassazione di un ammontare di reddito privo di collegamento specifico con voci di conto economico rilevanti ai fini del Rol (come la deduzione Ace) il reddito escluso non va computato con segno negativo.

Il regime transitorio

Nell'articolo 13 dello schema di decreto è disciplinato anche il passaggio dal regime di deducibilità degli interessi passivi basato sul «Rol contabile» a quello fondato sul «Rol fiscale».

Viene stabilito che non va tenuto conto dei componenti positivi e negativi che hanno già concorso a formare il valore o i costi della produzione dell'esercizio 2018 (o di quelli precedenti) e che al termine dello stesso esercizio non hanno ancora assunto rilevanza fiscale, al fine di evitare effetti "duplicativi". È stato formulato l'esempio del compenso all'amministratore che concorre a formare per competenza il «Rol contabile» del 2018, ma è pagato (e dedotto) dalla società nel 2019. I componenti rilevati nei conti economici successivi al 2018 e che «rappresentano una rettifica con segno opposto» di voci presenti nei conti economici precedenti devono essere assunti per il loro valore contabile, anche se diverso da quello fiscale. Ad esempio, se un accantonamento a un fondo-rischi fiscalmente non deducibile contabilmente nel 2018 ha concorso, con segno negativo, a determinare il «Rol contabile» dello stesso anno e nel 2019 si verifica la sua totale o parziale esuberanza, la sopravvenienza attiva che rettifica (con segno opposto) tale accantonamento, pur non essendo

imponibile, deve concorrere a formare il Rol dello stesso anno.

Nell'articolo 4, paragrafo 4, lettera a), della direttiva è stabilita la possibilità di escludere dall'ambito di applicazione della disciplina gli oneri finanziari eccedenti sostenuti in relazione a prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016. Tale esclusione non è prevista nel decreto perché il limite del 30% del Rol era già presente a tale data nel nostro ordinamento.

Nell'articolo 13, comma 4, del decreto è stata, tuttavia, introdotta una sorta di ultrattività del riporto in avanti del «Rol contabile», stabilendo che gli interessi passivi e gli oneri finanziari assimilati sostenuti in relazione a prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016 possono essere dedotti utilizzando anche l'eccedenza del Rol prodotto in vigenza dell'attuale regime impositivo (a partire dal terzo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007) e non ancora utilizzato al termine del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018. Tale eccedenza si ritiene sia riportabile anche oltre il limite quinquennale di cui si dirà più avanti.

Nella relazione è stato precisato che per i prestiti stipulati anteriormente al 17 giugno 2016 e la cui durata o il cui importo sono stati modificati successivamente a tale data la disposizione transitoria in esame si applica «unicamente agli interessi passivi corrispondenti alla durata e all'importo esistenti alla suddetta data».

Nel comma 5 è stabilito che in caso di fruizione del regime di cui al comma precedente il contribuente deve



Peso: 38%

scegliere, nella dichiarazione dei redditi relativa al 2019, se intende utilizzare prioritariamente il plafond di deducibilità determinato in base al nuovo articolo 96 o quello non ancora utilizzato al termine del periodo d'imposta 2018.

Il riporto in avanti

Inoltre, in caso di eccedenza degli interessi passivi rispetto agli interessi attivi dello stesso periodo e dei periodi precedenti, si utilizza prioritariamente il 30% del Rol dello stesso anno e poi il 30% di quello riportato dai periodi d'imposta precedenti, a partire da quello relativo al periodo meno recente (adottando, in pratica un

«criterio FIFO»).

È stato, infine, disciplinato il riporto dell'eccedenza di Rol nei successivi periodi d'imposta. Nell'articolo 4, paragrafo 6, lettera c), della direttiva Atad 1 è sancito che lo Stato membro può prevedere norme «per riportare in avanti, senza limiti di tempo, gli oneri finanziari eccedenti, e per un massimo di cinque anni, la quota di deducibilità degli interessi non utilizzata, che non possono essere dedotti nel periodo d'imposta corrente» in base alle precedenti disposizioni dello stesso articolo. Nello schema di decreto è stato previsto, in conformità a tale previsione, che, sempre a partire

dal 2019, il riporto in avanti dell'eccedenza di Rol non avverrà più per un tempo indefinito, ma sarà limitato ai cinque periodi d'imposta successivi.

30%

IL LIMITE

Lo schema di decreto legislativo ha confermato il limite del 30 per cento del risultato operativo lordo della gestione caratteristica

I PUNTI PRINCIPALI

1

LA NORMATIVA VIGENTE

L'art. 96, comma 1, del Tuir stabilisce che l'eccedenza degli interessi passivi rispetto agli interessi attivi è deducibile nel limite del 30% del ROL della gestione caratteristica, cioè della differenza tra il valore e i costi della produzione di cui all'art. 2425, comma 1, lettere a) e b), del codice civile - con esclusione delle voci relative all'ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali e ai canoni di leasing - come risultanti dal conto economico.

La quota del ROL non utilizzata per la deduzione degli interessi passivi del periodo di competenza può essere portata ad incremento del ROL dei periodi d'imposta successivi

2

LA DIRETTIVA ATAD 1

La Direttiva 2016/1164/UE (c.d. Atad 1) è stata emanata al fine di contrastare possibili arbitraggi fiscali realizzati anche mediante la deduzione degli interessi nei Paesi con un livello impositivo più elevato. Stabilisce che gli oneri finanziari eccedenti sono deducibili fino al 30% dell'EBITDA (equivalente al ROL), da calcolare applicando le regole fiscali e la cui eccedenza può essere riportata in avanti ma con un possibile limite di cinque anni. Gli Stati possono consentire la deduzione integrale degli interessi alle "entità indipendenti", cioè ai contribuenti che non fanno parte di un gruppo consolidato a fini di contabilità finanziaria

3

LO SCHEMA DI DECRETO DI ATTUAZIONE

Lo schema di Dlgs di attuazione della Direttiva riscrive l'art. 96 del TUIR, stabilendo che il limite del 30% del ROL si applica anche agli interessi capitalizzati e introducendo una nuova definizione degli interessi passivi (ed attivi) e degli oneri (e proventi) assimilati. È riportabile in avanti anche l'eccedenza di interessi attivi rispetto a quelli passivi. Viene adottato il ROL "fiscale" in luogo di quello contabile ed è previsto il limite di 5 anni per il riporto in avanti della sua eccedenza. Non è stata, invece, utilizzata la possibilità di riconoscere la deducibilità integrale degli interessi per le imprese a minore rischio di elusione

Va tenuto conto di eventuali componenti contabilizzati in voci diverse da quelle rilevanti ai fini del Rol



Peso: 38%

Maggioranza Retromarcia del governo, emendamento M5S. Corretto il decreto anticorruzione

Vaccini, ritorna l'obbligo

Vertice sulla manovra. Conte: avvieremo le riforme e non sfideremo la Ue

Vaccini, dietrofront della maggioranza. I bambini non immunizzati fuori da scuole e asili. In mezza Italia i Nas negli istituti per le autocertificazioni. E mentre Conte corregge il decreto anticorruzione, la manovra parla di crescita e stabilità. da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | Scuola e salute

Dietrofront del governo sui vaccini Mattarella: mai diffidare della scienza

Nuovo emendamento del M5S, resta l'obbligo previsto dalla legge Lorenzin. Le tensioni nel governo

ROMA Il monito del presidente della Repubblica arriva poche ore dopo l'inversione di marcia del governo sui vaccini. «Nei confronti della scienza non possiamo esprimere indifferenza, o diffidenza verso le sue affermazioni e i suoi risultati» scandisce Sergio Mattarella nel tardo pomeriggio di ieri, mentre il mondo politico registra e commenta l'ultima svolta del M5S nella direzione della responsabilità.

Niente più colpo di spugna sull'obbligo per i bambini da zero a sei anni, chi non è vaccinato non potrà entrare al nido o alla materna. Dopo settimane di caos e alla vigilia dell'inizio delle scuole, tutto dovrebbe tornare nei limiti stabiliti dal decreto Lorenzin. Dovrebbe, perché tra Lega e M5S, e tra le varie anime grilline, ci sono forti tensioni.

Sull'onda lunga di critiche e polemiche furibonde e grazie alla spinta dei presidi, delle Regioni, dei sindaci, delle

mamme dei piccoli immunodepressi che hanno lanciato la campagna *IoVaccino* (300 mila firme raccolte) e degli esperti ascoltati in audizione dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, la ministra della Salute Giulia Grillo ha maturato la svolta: affrontare il delicatissimo tema delle politiche di prevenzione con una legge ad hoc e con l'Anagrafe vaccinale e non più con il Milleproroghe.

La maggioranza è dunque al lavoro per concertare un emendamento che abroghi, dal decreto approvato ad agosto, il comma che rende non più obbligatori i vaccini per i bambini di asili e materne. Se i relatori pentastellati del Milleproroghe, Vittoria Baldino e Giuseppe Bompane, daranno il via libera, l'emendamento con cui la maggioranza gialloverde eliminava il divieto di iscrizione per i bambini non vaccinati sarà abolito con un voto della Camera. Quando?

Dopo l'11 settembre, giorno in cui l'Aula affronterà il provvedimento.

Positivi i commenti del mondo scientifico e scolastico. I presidi accolgono con soddisfazione e sollievo la «grande vittoria di civiltà». L'immunologo Roberto Burioni, che ha subito attacchi per la determinazione con cui difende il divieto di entrare in classe per i bimbi non vaccinati, si dice «felice che la ragione abbia prevalso». E la ex responsabile della Salute, Beatrice Lorenzin, ringrazia tutti coloro che si sono battuti per «la vittoria della scienza su ignoranza e pregiudizio».

Lo scontro politico è destinato a continuare. Per i partiti che si oppongono alla maggioranza di governo è un clamoroso ribaltone, che sconfessa la storica contrarietà dei 5 Stelle all'obbligatorietà dei vaccini. Il Pd esulta. Il capo-

gruppo Graziano Delrio fe-



Peso: 1-7%, 2-36%

steggia «la vittoria della scienza e della ragione» e il segretario Maurizio Martina afferma che «è stato battuto l'oscurantismo». Giorgio Mulé, portavoce di Forza Italia, plaude al «sussulto di ragione» del governo.

In tutta Italia intanto, in istituti selezionati a campione, i carabinieri dei Nas stanno controllando la documen-

tazione delle famiglie. «Le autocertificazioni false sono perseguibili per legge — ricorda il sindaco di Bologna, Virginio Merola —. Chi non è vaccinato non entra in classe».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Nel 2017, con la «legge Lorenzin» le vaccinazioni obbligatorie nell'infanzia e nell'adolescenza sono passate da 4 a 10. Per i bimbi sino a 6 anni le 10 vaccinazioni obbligatorie diventavano un requisito di accesso ad asilo nido e scuole dell'infanzia. Da 6 a 16 anni la violazione dell'obbligo vaccinale comportava multe da 100 a 500 euro

● Lo scorso luglio, poi, una circolare dei ministri Grillo della Salute e Bussetti dell'Istruzione consentiva l'autocertificazione per le vaccinazioni obbligatorie da effettuare per tutto l'anno scolastico 2018-19

● Ad agosto, era arrivato poi un emendamento al «Milleproroghe» di M5s e Lega che faceva slittare all'anno scolastico 2019-20 l'obbligo di presentare i certificati vaccinali per l'iscrizione alla scuola dell'infanzia e ai nidi. L'emendamento, approvato dal Senato, attende il voto della Camera

● Ieri la maggioranza ha preso una direzione opposta a quella tenuta finora: al Senato ha presentato un emendamento al Milleproroghe per confermare l'obbligo delle vaccinazioni per la frequenza scolastica



Peso: 1-7%, 2-36%

PRIMO PIANO

Legge anticorruzione, tutti i dubbi di Conte che corregge Bonafede

Oggi il sì dell'esecutivo al progetto, M5S già esulta

di **Giovanni Bianconi**
e **Monica Guerzoni**

ROMA La propaganda via internet è cominciata prima ancora che il testo della riforma venisse approvato dal governo: «Arriva la legge spazza-corrotti, da oggi corrompere non conviene più», è il messaggio che campeggia e rimbalza dal blog dei 5 Stelle. Naturalmente non sarà da oggi, nemmeno se — come annunciato dal vicepremier Luigi Di Maio — il Consiglio dei ministri darà il via libera al disegno di legge messo a punto dal Guardasigilli Alfonso Bonafede. E chissà che cosa finirà per approvare il Parlamento, visto che il via libera avverrà «salvo intese», formula con la quale si lascia spazio a successive modifiche e aggiustamenti. Ed è prevedibile che ce ne sarà bisogno, giacché le ultime ore impiegate dai tecnici del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e del premier Giuseppe Conte sono state abbastanza frenetiche. Dovevano mettere a punto un testo che andasse bene sia a Via Arenula che a Palazzo Chigi, e non era compito facile.

L'interdizione perpetua dai pubblici appalti per i condannati di corruzione è un vessillo che il Guardasigilli grillino

intende sventolare a lungo, e nelle sue intenzioni doveva valere anche per chi, scontata la pena, avesse ottenuto la riabilitazione. Ma per il giurista Conte era troppo, e c'erano evidenti sospetti di incostituzionalità di una simile previsione: in Italia nemmeno l'ergastolo è una pena perpetua, proprio per via dei principi sanciti dalla Costituzione, figuriamoci l'impossibilità di contrattare con la pubblica amministrazione. Ecco allora l'*escamotage*: i riabilitati potranno riacquistare l'accesso alle gare d'appalto, ma per ottenere quello status ci vorrà più tempo.

Bonafede voleva un limite minimo di vent'anni, in modo da lasciare invariata, nella sostanza, l'interdizione perpetua; a Palazzo Chigi sono partiti da una base minima di 9 anni, ed è cominciata una trattativa che ieri sera era ancora in corso. Verosimilmente si arriverà a un accordo fra i 12 e 15 anni: un lasso di tempo sufficiente a soddisfare le esigenze di propaganda, senza violare i vincoli costituzionali.

Un altro punto contestato dalla presidenza del Consiglio, stavolta più per motivi di convenienza nazionale che di diritto, riguarda la corruzione internazionale. Attualmente per le mazzette concordate e pagate all'estero è prevista la procedibilità o a querela di

parte o su richiesta del ministro della Giustizia, mentre la riforma di marca grillina vuole che siano perseguiti d'ufficio dai magistrati, senza vagli preventivi. Il che aumenterebbe ulteriormente le differenze con altri Paesi, concorrenti commerciali dell'Italia, nei quali l'azione penale non è obbligatoria e non esistono norme ugualmente severe; una situazione che rischierebbe di danneggiare le imprese italiane e per questo suscita le preoccupazioni di Palazzo Chigi. Ma al ministero della Giustizia non hanno ceduto a mutamenti, almeno fino a ieri sera.

Alcuni ritocchi sono stati chiesti e ottenuti per quanto riguarda l'estensione dell'utilizzo dell'agente sotto copertura alle indagini anticorruzione. Sono già previsti nelle inchieste su traffico di droga e terrorismo, ma qui si tratta di materia e situazioni molto diverse, per cui i consiglieri di Conte hanno voluto puntualizzazioni utili a evitare la commissione dei reati da parte degli investigatori. Sull'agente sotto copertura e il Daspo ai condannati s'è detto favorevole il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, mentre l'associazione Libera contesta una «riforma che parte monca perché non incide sul nodo cruciale della prescrizione».



Peso: 33%

In effetti per far scattare l'interdizione servono le condanne definitive, come ha ricordato ieri il vicepremier leghista Salvini, che in materia di corruzione sono poche perché di solito arriva prima la mannaia della prescrizione (spostata di recente in avanti dalla riforma targata Pd, contro cui votarono 5 Stelle e Lega). Ma mettere mano alla de-

cadenza dei processi non sarà semplice. Il programma di governo ha altre priorità, dopo l'anticorruzione toccherà al decreto sicurezza e alla legittima difesa, sponsorizzate soprattutto dalla Lega. Ognuno rivendica il suo vessillo da sventolare.

Il caso interdizione

L'interdizione perpetua dai pubblici appalti non può valere per chi ha avuto la riabilitazione

I punti

L'agente sotto copertura

1 Tra le novità del ddl, l'agente sotto copertura: usato già per indagini su mafia, droga e terrorismo sarà esteso a corruzione e reati contro la Pa

Il Daspo per i condannati

2 Annunciato pure il Daspo a vita: un condannato per corruzione non potrà più avere a che fare con la Pa. Ma su questo sono previste modifiche

Le mazzette pagate all'estero

3 La riforma vuole che, per la corruzione pensata e attuata all'estero, si sia perseguiti d'ufficio dai magistrati, senza vagli preventivi



Peso: 33%

Autostrade *Il piano della maggioranza*

Decreto con poteri all'authority per far decadere le concessioni

Claudio Tito

a interpretazioni. Il governo è pronto a chiudere in questi termini il caso Autostrade.

pagina 5

Non abbiamo altra scelta se non nazionalizzare». La strada sembra a senso unico. L'indicazione data dal vicepremier grillino Luigi Di Maio al "collega" delle Infrastrutture non lascia spazi

Il retroscena *Il piano dei 5Stelle*

Poteri all'authority sui trasporti ecco il decreto contro Autostrade

La mossa di Toninelli per cambiare il sistema di controllo sulle concessioni servirà a cancellare il contratto col gruppo. Di Maio: "Non abbiamo altra scelta che nazionalizzare"

CLAUDIO TITO, ROMA

Non abbiamo altra scelta se non nazionalizzare». La strada sembra a senso unico. L'indicazione data nuovamente ieri dal vicepremier grillino Luigi Di Maio al "collega" delle Infrastrutture non lascia spazi a interpretazioni. Il governo è pronto a chiudere in questi termini il caso Autostrade. E il ministro competente, Danilo Toninelli, è deciso a eseguire. Con un blitz che, al momento, è programmato per l'ultima settimana di settembre. Si tratta di un decreto legge, che viene considerato la prima tappa per rimettere mano al sistema delle concessioni. Il presupposto, dunque, da cui si sta muovendo il dicastero dei Trasporti si concentra sulla inevitabilità di un intervento normativo. Il testo è per ora solo una bozza. E non mancano alcuni nodi ancora da sciogliere dal punto di vista giuridico.

Ma c'è una base dalla quale il decreto prenderà spunto: riguarda i poteri di controllo sulle concessioni. Al momento sono infatti quasi tutti assegnati alla Direzione Vigilanza del Ministero. Una struttura di cui anche di recente Toninelli si è lamentato, soprattutto per l'insufficiente dotazione di personale. Il progetto, allora, sarebbe quello di trasferire all'Autorità di Regolazione dei Trasporti la competenza di vigilare sulle concessioni autostradali, anche quelle sottoscritte in passato e ancora in vigore. Questi nuovi compiti comporterebbero, con ogni probabilità, l'ampliamento della sua composizione (al momento i commissari sono tre, compreso il presidente Andrea Camanzi) e degli uffici che formano questa Authority. Al punto che si configurerebbe quasi come una nuova Agenzia che nascerebbe, però, sulle fondamenta di quella istituita nel 2011. Anche se i suoi

membri, scelti nel 2013 dall'allora governo Letta e in carica fino al 2020, potrebbero rischiare di decadere e essere sostituiti con nuove nomine da parte della maggioranza giallo-verde. Questa, però, è appunto solo la premessa. Perché, come ama ripetere Di Maio, «dobbiamo togliere la concessione ad Autostrade». La delegazione pentastellata dell'esecutivo e il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, infatti, stanno verificando se già all'interno di questo decreto si possa compiere il secondo e più corposo passo. Ossia, la cancellazione del contratto con il quale Autostrade gestisce il ramo viario infrastrutturale più importante. L'idea sarebbe quella di legare l'estinzione - non la revoca - della convenzione



Peso: 1-5%, 5-64%

proprio alla circostanza che viene sostituito il soggetto incaricato di vigilare sulla corretta attuazione dell'accordo. Il tentativo, sul quale ancora non ci sarebbe la certezza di un buon esito dal punto di vista legale e costituzionale, sarebbe quindi di giustificare un cambio del regime giuridico del contratto con il diverso meccanismo di controllo.

Uno stratagemma che permetterebbe di bypassare gli articoli (7,8 e 9) della Convenzione che disciplinano i casi di decadenza, recesso, revoca o risoluzione degli accordi.

Del resto, l'obiettivo proclamato dal vertice grillino di togliere la concessione alla società Autostrade può essere raggiunto in tempi brevi solo con una procedura legislativa. In caso contrario, il governo sarebbe costretto a dimostrare le inadempienze della società di Castellucci con una sentenza o un atto amministrativo. Ma un iter di questo tipo comporterebbe attese lunghissime, non compatibili con gli annunci fatti in queste settimane. Basti ricordare che il premier ad agosto disse

esplicitamente: «Non possiamo aspettare i tempi della giustizia». A meno che l'esecutivo non voglia affidarsi ai risultati raggiunti dalla commissione "d'inchiesta" istituita da Toninelli subito dopo il disastro del ponte Morandi. Soluzione che al momento non viene giudicata praticabile. Le mosse della componente pentastellata rischiano inoltre di scontrarsi con quelle della Lega. Il percorso immaginato al ministero delle Infrastrutture per "estinguere" la concessione della società Autostrade, infatti, può portare nella sostanza alla revoca dell'intero sistema delle concessioni autostradali. E molte delle società che gestiscono la rete di caselli, in modo particolare nelle regioni del nord, hanno al loro interno una presenza massiccia di enti locali: comuni e regioni. E molti di questi sono guidati proprio dal partito di Salvini. Per fare qualche esempio: le Autovie del Veneto hanno nella Regione amministrata dal fedelissimo salviniano Luca Zaia il secondo azionista. Una posizione che nessun amministratore locale intende mettere volontariamente in bilico.

Senza contare che lo Stato dovrebbe organizzare delle nuove gare, con criteri e procedure europee, di assegnazione di tutte le concessioni. Con tempi e rischi piuttosto elevati. Soprattutto di ingresso di soggetti stranieri. Non a caso Di Maio batte continuamente sul tasto della nazionalizzazione. Si tratta di un pericolo che Salvini non sembra intenzionato a correre. Molti dei luogotenenti dei due leader iniziano dunque a temere che questa vicenda possa rivelarsi un altro terreno di scontro tra la Lega il M5S. Del resto, il famigerato "contratto" siglato a maggio tra i due soci della nuova maggioranza non prevede nulla al riguardo. E nel vuoto del patto si affastellano le richieste di entrambi.

Ministro dei Trasporti

Daniilo Toninelli alla Camera durante l'audizione sul ponte Morandi

Ma il percorso ipotizzato dal ministro potrebbe aprire nuove tensioni con la Lega, se portasse alla revoca di tutte le convenzioni autostradali



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 5-64%



Cento giorni di soli annunci Dietrofront anche sui vaccini

Primo bilancio del governo: quasi nessuna promessa rispettata. Pensioni, caos su quota 100

Pensioni, tasse, reddito di cittadinanza: tutto è ancora in lista d'attesa. Al traguardo dei primi cento giorni di governo, i proclami via social che hanno preceduto e accompagnato Salvini e Di Maio a Palazzo Chigi servono a coprire una partenza al rallentatore. Dietrofront sui vaccini: per frequentare scuole materne e nidi

resta l'obbligo della profilassi.

**BOCCI, DE MARCHIS, FERRO, LAURIA
PETRINI, VENTURI e VITALE**

pagine 6, 7, 9, 16 e 17

Il bilancio *Da Palazzo Chigi pochi provvedimenti*

Cento giorni di governo le promesse elettorali rimaste solo annunci

a cura di **EMANUELE LAURIA
E GIOVANNA VITALE**

Pensioni, tasse, reddito di cittadinanza: tutto è ancora in lista d'attesa. Al traguardo dei primi cento giorni di governo, che si compiono domani l'altro, il profluvio di proclami che ha preceduto e accompagnato il trionfo di Salvini e Di Maio svela una partenza al ralenty. Poche le promesse fin qui mantenute. L'estate calda della maggioranza gialloverde è scivolata sui binari imposti dalle emergenze, in primis il crollo del ponte Morandi, e dall'agenda dettata dal ministro dell'Interno, che ha battuto forte sul tasto dell'immigrazione: al suo

attivo, la frenata degli sbarchi (iniziata in verità col precedente governo) ma non i rimpatri

annunciati. Per il resto, l'unico atto davvero politico approvato dal consiglio dei ministri è stato il decreto Dignità, con le misure (contestate dagli industriali) sui contratti a termine e la delocalizzazione delle imprese. Anche i provvedimenti-spot, sui quali soprattutto M5S puntava per dare subito il segno del cambiamento, si sono fermati a metà: sì alla riduzione dei vitalizi ma solo alla Camera, stop e distinguo sulle pensioni d'oro. La squadra di Conte non è insomma riuscita a imprimere la svolta sperata. Ben più intensa, al di là del merito, era stata la produzione politica dei predecessori. Renzi, nei tre mesi iniziali di mandato,

aveva dato il la agli 80 euro in più in busta paga, alla riforma del mercato del lavoro e all'abolizione delle Province. Anche i numeri confermano il passo incerto. Nelle 17 riunioni lampo tenute dal 1° giugno al 3 settembre (media 52 minuti, la più bassa da Letta in poi), il governo Conte ha approvato 6 decreti legge, 2 in meno rispetto a quelli dell'esecutivo Gentiloni nei suoi



Peso: 1-11%, 6-78%, 7-83%

primi cento giorni e 5 in meno nel paragone con l'incipit dell'era Renzi. I decreti legislativi sono 17: erano stati 52 con Gentiloni e 24 con Renzi. Il cantiere è aperto, per la maggioranza legastellata, ma i lavori non fervono. E l'autunno incombe. La stagione per giocarsi la credibilità. E, forse, il futuro

Gli impegni presi e lo stato dei fatti

Pensioni

L'addio alla Fornero riforma congelata

● **L'abolizione della legge Fornero sull'età pensionabile (oggi a 67 anni e ritenuta troppo alta) è uno dei punti centrali del contratto fra Di Maio e Salvini.**

● Salvini l'ha ribadito martedì: «Smantelleremo la Fornero». E l'aveva già promesso più volte in campagna elettorale. Finora a questa riforma il governo non ha messo mano: lo stesso Salvini aveva avvertito negli ultimi tempi un calo di attenzione, dentro la maggioranza, su questo tema. L'obiettivo si è ridotto: adesso è quello di inserire le misure previdenziali, con l'introduzione di quota 100 (somma di età anagrafica e contributiva), nella legge di bilancio per il 2019.

Immigrazione

Sbarchi giù dell'80% e rimpatri rallentati

● **Nel contratto si parla di "stop al business dei migranti" e di rimpatri "indifferibili e prioritari". Salvini aveva promesso il taglio ai fondi per l'accoglienza e 100 mila espulsioni l'anno.**

● Accanto allo stop agli sbarchi (meno 80% in un anno), c'è stata una stretta sui permessi d'asilo. Spostati 42 milioni dall'accoglienza ai rimpatri volontari. La direttiva che rivede il sistema dell'accoglienza taglierà il contributo per profugo da 35 a 28 euro. Rimpatri, obiettivi lontani: solo 4 accordi di riammissione con Marocco, Tunisia, Egitto e Nigeria. Circa quattrocento irregolari al mese rimandati a casa, meno del periodo in cui era ministro Minniti.

Pensioni d'oro

La soglia 4 mila euro divide gli alleati

● **Il taglio degli assegni di quiescenza superiori ai 5 mila euro "non giustificati dai contributi versati" è previsto nel contratto. Il 12 luglio, dopo il sì della Camera alla riduzione dei vitalizi, Di Maio ha ribadito l'urgenza di questa misura.**

● Il provvedimento si è al momento arenato per le divisioni nella maggioranza: Di Maio aveva abbassato a 4 mila euro la soglia oltre la quale tagliare (e a Montecitorio c'è un disegno di legge M5S che va in questa direzione), la Lega ha comunque frenato sull'allargamento della platea dei penalizzati. La situazione rimane di stallo, anche perché una misura del genere colpirebbe in modo particolare i pensionati "benestanti" del Nord.

Vitalizi

Camera, sì al taglio Il Senato ci pensa

● **Punto inserito nel programma anche se non di diretta competenza del governo: ricondurre il sistema previdenziale di parlamentari e consiglieri regionali, "anche per il passato" a quello di tutti i cittadini".**

● Il taglio dei vitalizi per tutti gli ex deputati è stato varato dall'Ufficio di presidenza della Camera il 12 luglio. Prevede una riduzione media del 40 per cento degli assegni, a partire da novembre. Ma il Senato non ha ancora adottato un atto analogo, e neppure le Regioni. Il taglio della Camera comporta risparmi per 43 milioni (peraltro bloccati in vista dei ricorsi). Dalla riduzione globale dei costi della politica il governo stima di ricavare un miliardo.

Reddito di cittadinanza

Servono 17 miliardi per ora non ci sono

● **L'assegno anti-povertà è il punto chiave della proposta politica dei 5 Stelle. In aula, il 27 giugno, Di Maio ha detto che la misura sarà attiva entro il 2018.**

● È stato istituito un tavolo di coordinamento fra i ministeri interessati a Palazzo Chigi.

Dubbi sulla copertura finanziaria di una misura così estesa - l'obiettivo è garantire a tutti almeno 780 euro mensili - provengono anche dal ministero dell'Economia: servono 17 miliardi. Salvini, martedì scorso, non l'ha indicata tra i provvedimenti urgenti. Il leader dei 5Stelle ha ribadito che, per lui, il reddito di cittadinanza «è la priorità della legge di bilancio».

Legittima difesa

La priorità della Lega resta in commissione

● **La modifica dell'art. 52 del codice penale "con l'intento di rafforzare le tutele per colui che reagisce a una violazione del domicilio" è un vecchio cavallo di battaglia della Lega, proposta anche nella scorsa legislatura.**

● Salvini lo ha ripetuto più volte in campagna elettorale: «È la prima legge da approvare in Parlamento». Obiettivo mancato, ma non fallito. Nella proposta di legge a prima firma Molteni, già in commissione Giustizia, sparisce la proporzionalità fra offesa e difesa: quest'ultima è ritenuta legittima quando si respinge un'intrusione avvenuta mediante violenza o minaccia, effrazione o contro la volontà del proprietario. Le pene per il furto vengono inasprite.

Imprese e lavoro

Indennizzi più alti ma tornano i voucher

● **Molti gli impegni presi sia da Salvini sia da Di Maio in materia di lavoro e incentivi alle imprese. Nel derby, per ora, prevale il grillino, grazie al "decreto dignità".**

● Il decreto-dignità, che non ha ripristinato l'art. 18 abolito dal Jobs Act, prevede: una stretta sui contratti a termine, per favorire le assunzioni a tempo pieno; l'aumento degli indennizzi per i



licenziamenti illegittimi; multe e abolizione dei benefici per le aziende che "emigrano" all'estero. Contestato dagli imprenditori, al centro di una diatriba con l'Inps per la stima di 8 mila posti a tempo determinato che si perderebbero, nel decreto sono stati introdotti i voucher per hotel e agricoltura, su richiesta della Lega.

Indennità parlamentari

Stipendi dimezzati scomparsi dai radar

● Dimezzare lo stipendio dei parlamentari doveva essere "il primo punto del primo decreto legge" presentato dai 5S in consiglio dei ministri. Lo aveva annunciato Di Maio alla chiusura della campagna elettorale.

● Pallino fisso dei grillini quand'erano all'opposizione, inserito nel programma elettorale fra le priorità, il taglio degli stipendi di deputati e senatori è completamente sparito dai radar. Anzi: nella proposta di riforma costituzionale illustrata a luglio dal ministro Fraccaro alla Camera si parla sì di una riduzione, ma solo del numero dei parlamentari, non delle loro retribuzioni. Quelle resterebbero invece al livello di adesso.

Anticorruzione

Daspo per i corrotti la legge arriva oggi

● "Istituiamo il daspo a vita per i corrotti" annunciò Di Maio a gennaio, presentando a Pescara programma e candidati grillini. La lotta alla corruzione è poi entrata nel contratto di governo con la

Lega.

● Il Daspo è il "cuore" della legge anticorruzione che il ministro della Giustizia Bonafede vuol portare oggi al Consiglio dei ministri. Sei articoli che prevedono: agente sotto copertura per controllare dall'interno eventuali attività criminali, esclusione perpetua dagli appalti pubblici per chi riceve condanne superiori ai due anni, non punibilità per i pentiti. Ma la Lega frena: «Attenti ai processi sommari».

Tasse e cartelle Equitalia

Flat tax a piccole dosi Accise, solo proclami

● Flat tax, cancellazione delle cartelle esattoriali sotto i 100 mila euro e via le accise sulla benzina: questi gli impegni sul fronte fisco.

● Della Flat tax si è tornato a parlare in questi giorni: avvio non prima del 2019, con aliquota al 15 per cento, ma solo per le partite Iva e non per le persone fisiche. Messa fra le priorità autunnali, dopo essere stata indicata come prima cosa da fare già a fine maggio, la chiusura delle cartelle esattoriali fino a 100 mila euro. L'ipotesi è pagare solo il 10 per cento del debito. Il taglio delle accise sulla benzina è stato promesso da Salvini come "atto immediato" tre volte. L'ultimo impegno è di farlo entro l'anno.

Occupazioni abusive

Stretta sugli sgomberi tra i dubbi dei sindaci

L'esecutivo M5S-Lega a livello dei precedenti per numero di sedute ma calano i decreti E l'unico atto di vero significato politico è quello sul lavoro

● L'impegno era "velocizzare le procedure di sgombero" per gli occupanti abusivi di 48 mila alloggi.

● Una circolare del Viminale del 1° settembre ordina il giro di vite, raccomandando ai prefetti sgomberi rapidi. Rispetto al sistema delineato da Minniti, non c'è più l'obbligo di offrire un'alternativa a tutti gli occupanti, ma solo ai "soggetti fragili". La misura appare difficilmente attuabile in alcune regioni: in Sicilia ci sono 8 mila alloggi abusivi e una norma regionale prevede una sanatoria per gli occupanti. A Roma la sindaca Raggi assicura che si procederà con metodi soft. Il capo dell'Anci, Decaro: «Così i sindaci vengono lasciati soli».

Grandi opere

Tav e Tap, si discute tra stop e conflitti

● Per la Tav Torino-Lione c'è l'impegno "a ridiscutere integralmente il progetto", mentre nulla si dice su Tap, il gasdotto transadriatico, che i 5S non vogliono e la Lega sì.

● Sono una delle principali fonti di dissidio fra alleati. Sulla Tav il ministro Toninelli ha avviato la revisione facendo storcere il naso ai padani, che in cambio hanno ottenuto via libera al Tap. Due opere definite "inutili" e "stupide" da Alessandro Di Battista. Per Salvini invece "i benefici superano i costi nel caso delle pedemontane, del Terzo Valico e del Tap, che ridurrebbe del 10% il costo dell'energia". Ma Pedemontana e passante di Genova per i 5S sono da rivedere.



**Le frasi
delle promesse**

“

Nei primi cento giorni di governo la priorità è l'abolizione immediata della legge Fornero

Matteo Salvini

21 gennaio 2018, intervista alla "Nuova Sardegna"

La prima legge da approvare in Parlamento è la legittima difesa

Matteo Salvini

27 aprile 2018, comizio a Trieste

Al primo punto del nostro primo decreto legge ci sarà il dimezzamento dello stipendio ai parlamentari

Luigi Di Maio

2 marzo 2018, comizio in piazza del Popolo

”

Online**Reptv****Videoracconto su Repubblica Tv**

I primi 100 giorni del governo Lega-5Stelle ripercorsi in un videoracconto: nell'estate degli sbarchi negati e della tragedia di Genova, il nodo vaccini, i brindisi per il taglio dei vitalizi e gli attacchi alle famiglie arcobaleno. In attesa delle promesse su flat tax e reddito di cittadinanza.

I numeri**Tre governi a confronto****CONTE**da 1-6-2018
a 4-9-2018**GENTILONI**da 12-12-2016
a 22-3-2017**RENZI**da 22-2-2014
a 2-6-2014

Sedute Consiglio dei ministri	17	16	15
Decreti legge	6	8	11
Decreti legislativi	17	52	24

Centomila espulsioni all'anno propagandate da Salvini: per ora sono circa 400 al mese

“

Vogliamo abolire il Jobs Act. Nelle aziende sopra i 15 dipendenti vogliamo ripristinare l'articolo 18

Luigi Di Maio2 dicembre 2017
tour elettorale in Lombardia

Interverremo sulle pensioni d'oro, esempio di ingiustificato privilegio

Giuseppe Conte5 giugno 2018,
aula di Montecitorio

Flat tax e reddito di cittadinanza restano le priorità

Giuseppe Conte11 agosto 2018,
videomessaggio su Facebook

”

Il contratto su cui si basa l'alleanza non è stato sufficiente a imprimere la svolta promessa



Peso: 1-11%, 6-78%, 7-83%

Intervista



Di Pietro “Dai tempi del pool chiediamo di salvare i pentiti ma il Daspo non va”

PIERO COLAPRICO, MILANO

«Siamo tornati all'idea che lanciammo al convegno degli industriali di Cernobbio, era l'ottobre del 1994, ventiquattro anni fa. Mi applaudirono tutti, poi non è cambiato niente».

Antonio Di Pietro, lei allora parlava a nome del pool Mani pulite, eravate sulla cresta dell'onda per aver scoperto Tangentopoli. Adesso a parlare sono Cinquestelle e Lega, da una posizione di governo. Come vede il loro progetto?

«Con luci e ombre. Anche noi ipotizzavamo che non fosse punibile di corruzione chi, pur avendo dato o preso, ad un certo punto faceva quella che chiamammo “resipiscenza operosa autonoma e spontanea”. Cioè, tu corrotto o corruttore vieni, parli di una cosa che i magistrati non conoscono, e sei salvo penalmente. E gli altri finiscono nell'inchiesta».

L'idea è sempre quella di spezzare il vincolo che si crea nella corruzione?

«La corruzione è un po' come il matrimonio, bisogna essere in due e tutt'e due d'accordo. Ma nel matrimonio ci si sposa per amore, almeno si spera, nella corruzione lo si fa per interesse. Allora bisogna in qualche modo incentivare “le corna”».

Nel senso che?

«Se io so che il coniuge, nel senso della controparte della corruzione, in qualsiasi momento parla e si salva, se so che può mettermi le corna con la legge, rischio lo stesso il processo? E se compio una corruzione, dormo la notte sereno?».

Il rischio non può essere il ricatto continuo?

«Se non li stanano le inchieste, risulta che qualcuno dei corrotti e corruttori parli? Rendere non punibile chi parla per me è accendere una luce, le ombre del progetto stanno altrove, a cominciare dall'infiltrato».

Per la verità, ancora non si sa se sia un infiltrato, come accade nell'antidroga o antiterrorismo, o un agente provocatore, e la differenza non è da poco...

«Se s'intende colui che, quando è stato aperto un fascicolo, sta andando di nascosto dai criminali a cercare le prove del reato, è la scoperta dell'acqua calda. Come ho fatto con Mario Chiesa? C'era un imprenditore che pagava le mazzette per poter lavorare nel settore delle pulizie al Pio Albergo Trivulzio, con i carabinieri gli abbiamo messo un paio di microspie addosso e al momento giusto siamo intervenuti, da lì è venuto giù il sistema delle tangenti. E più infiltrato di quello chi c'è? Lo si può già fare per legge».

E se non interessassero solo i fascicoli aperti, ma andare a caccia di corrotti?

«Eh no, attenzione. Se indagiamo sul fatto commesso, per me va bene. Ma se andiamo a “far cadere uno in tentazione” e fargli commettere un reato, ma che roba è? Il programma Le Iene trasferito nel processo penale? Per di più, questo tipo d'infiltrato può creare un cortocircuito pazzesco con il principio sacrosanto della non punibilità del pentito».

In che senso?

«Faccio un esempio. Io sono un

imprenditore, vado in un ufficio pubblico e provo a corrompere il funzionario. Quando finisco nei guai, dico: “Ma no, io volevo solo vedere se era corrotto”.

Comunque, qualcosa si muove, finalmente, io ho proposto il “pentito anticorruzione” in due legislature, e ci ho provato da ministro...ma risultati zero».

Adesso esiste qualche possibilità in più?

«Ho sempre desiderato vedere in Parlamento facce nuove, ma comincio a perdere un po' la fiducia. Nel senso che questi, Lega e Cinquestelle, sinora sparano a zero sul passato, lo criminalizzano e non risolvono niente. Se vado da un medico, non m'importa se mi dice che l'altro specialista ha sbagliato, mi serve tornare a stare bene. Cioè appaiono a volte confusi, come anche sulla storia del Daspo ai corrotti».

Obiettivamente, condannare uno a non lavorare mai più con la pubblica amministrazione non le sembra eccessivo?

«Anche no, dipende. Ma il tema è un altro. Se la responsabilità penale è personale, la ditta X può mandare a corrompere prima il ragioniere Filini, poi il ragioniere Fracchia, ma X si salva sempre, e così il Daspo non funziona. E poi io temo in questo settore una proposta che ripete sempre Salvini».

Quale?



Peso: 47%

«La pace fiscale. È un'amnistia bella e buona per chi ha evaso le tasse. Fa passare l'idea orrenda che in questo Paese chi non paga vince sempre»

In Aula

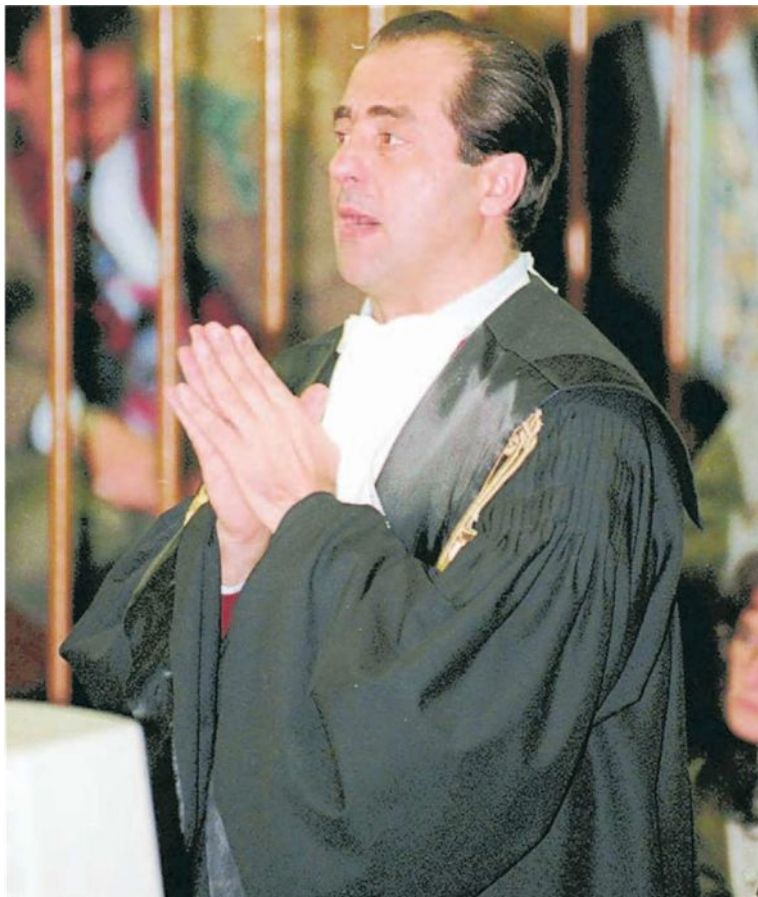
Nella foto Antonio Di Pietro durante gli anni di Tangentopoli. Il ddl anticorruzione del ministro Bonafede approda oggi in Consiglio dei ministri

“

La ditta X può mandare a corrompere prima il ragioniere Filini, poi il ragioniere Fracchia, ma X si salva sempre, e così il Daspo non funziona

Ciò che temo è anche la proposta di pace fiscale di Salvini, una amnistia bella e buona per chi ha evaso. E passa l'idea che chi non paga vince

”



Peso: 47%

I mercati temono che spari e reagiscono male

IL PISTOLA È DI MAIO

Sono bastate poche frasi accomodanti del ministro dell'Interno per far scendere lo spread, segno che il problema è Giggino e non Matteo. Il capo M5S ora abbassa la cresta, per gli investitori però il suo programma è spaventoso

di **PIETRO SENALDI**

Fino a un paio di giorni fa Di Maio era caricato a pallettoni. Parlava come in campagna elettorale, minacciava la Ue di non versare più i venti miliardi di contributi qualora non ci fosse stato consentito di sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil e si vanta-

va di fregarsene di mercati e spread, giurando che non avrebbe pugnalato alle spalle gli italiani. Il ministro Tria invano provava a gettare acqua sul fuoco, assicurando che la Finanziaria sarebbe stata ragionevole, ma ahimè, all'estero e in patria, nessuno gli credeva. Così la Borsa (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

I MERCATI APPLAUDONO

Salvini ha scaricato il pistola Di Maio

Il grillino non sfida più la Ue, ma per gli investitori resta un guaio: il programma pentastellato è «spaventoso»

» segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) continuava a precipitare, lo spread a salire, i quattrini nostrani a espatriare e gli imprenditori a tremare, assieme a lavoratori e risparmiatori.

Poi martedì è successo qualcosa: o san Gennaro ha illuminato Giggino o, più probabilmente, il suo collega vice-premier Salvini l'ha preso per l'orecchio e gli ha fatto un corso accelerato d'economia. Risultato, ieri il grillino giurava di non voler sfidare sui conti l'Europa, sua «casa naturale», e che la Finanziaria sarà «rassicurante». Risultato, lo spread è calato di brutto, i titoli delle banche sono saliti parecchio e tutti nel Paese sono molto più sereni e fiduciosi.

GIACULATORIE GRILLINE

La morale della favola è che Di Maio è una pistola puntata alle tempie dell'Italia ma è bastato che Salvini gli vuotas-

se il caricatore, dichiarando che «non ci saranno strappi e la Lega non torcerà il braccio a Tria» per costringerlo a forzature sui conti perché il leader grillino si acquietasse e acquattasse e tutti, da Wall Street a Bruxelles, da Francoforte a Pechino, ma soprattutto nel Paese, si regolassero sulla mezza frase del leghista piuttosto che sulle lunghe giaculatorie del ministro del Lavoro. Segnale piuttosto inequivocabile di chi sia considerato affidabile e chi no. D'altronde,



Peso: 1-20%, 3-66%, 2-2%

il suo giudizio su Di Maio il mondo della finanza l'aveva espresso già in campagna elettorale, quando i grillini a Roma incontrarono in segreto i più importanti investitori internazionali, tanto per intendersi gente che gestisce 5.000 miliardi di dollari. I signori in questione uscirono stravolti dall'insolito summit, bollando come «spaventoso» il programma pentastellato.

Approfittiamo del sereno, fintanto che dura, per un paio di considerazioni a freddo. Salvini è intervenuto a chiudere la bocca a Di Maio perché la Lega, a differenza di M5S, ha da perdere se l'Italia va in malora. A parte pochi fessi che hanno dei denari, e magari pure un lavoro, ma hanno avuto Cinquestelle per protesta, un po' come ruttare in chiesa, gli elettori grillini non hanno nulla da perdere se lo spread vola a 500 e l'Italia viene commissariata: poveri e disoccupati sono, poveri e disoccupati resterebbero. La Lega invece ha un elettorato che non ambisce alla decrescita felice bensì a migliorare le proprie condizioni di vita. È il partito dei poveri dignitosi che cercano aiuto ma anche dei professionisti e degli imprenditori, e nel Veneto e nelle piccole aziende lombarde, gli operai votano come il *paròn*, perché sono tutt'uno con la ditta, e perciò scontentarne uno può significare perderne cento. Il ministro dell'Interno

lo sa e per questo ha messo la mordacchia al suo collega, il quale, superato nei sondaggi, non ha più la forza per opporglisi.

FONDAMENTALI SOLIDI

Per passare al discorso economico, è necessario premettere che i fondamentali dell'Italia sono più solidi di quanto si dica. Le imprese che sono uscite vive dalla crisi vanno meglio di prima e, se i mercati avessero una logica, visto che lo spread del Portogallo è a 190 punti, il nostro dovrebbe essere a 110-120, non agli attuali 250. Abbiamo comunque un patrimonio cinque volte superiore al debito e la crescita è bassa ma tutto il mondo ha rallentato e 250 punti di spread non sono ancora indice di un attacco da parte dei mercati, bastano pochi accorgimenti per ridimensionare il dato. Forse il sottosegretario leghista alla Presidenza del Consiglio, Giorggetti, a metà agosto ha evocato l'attacco dalle colonne di *Libero* per sventare le follie di M5S e avere margini nella Finanziaria per contenere le follie grilline.

La risposta positiva che i mercati e l'Europa hanno dato ieri alla prima dichiarazione di pace di Salvini è un segnale importante e rassicurante. Significa che non contano i tweet di Di Batti-

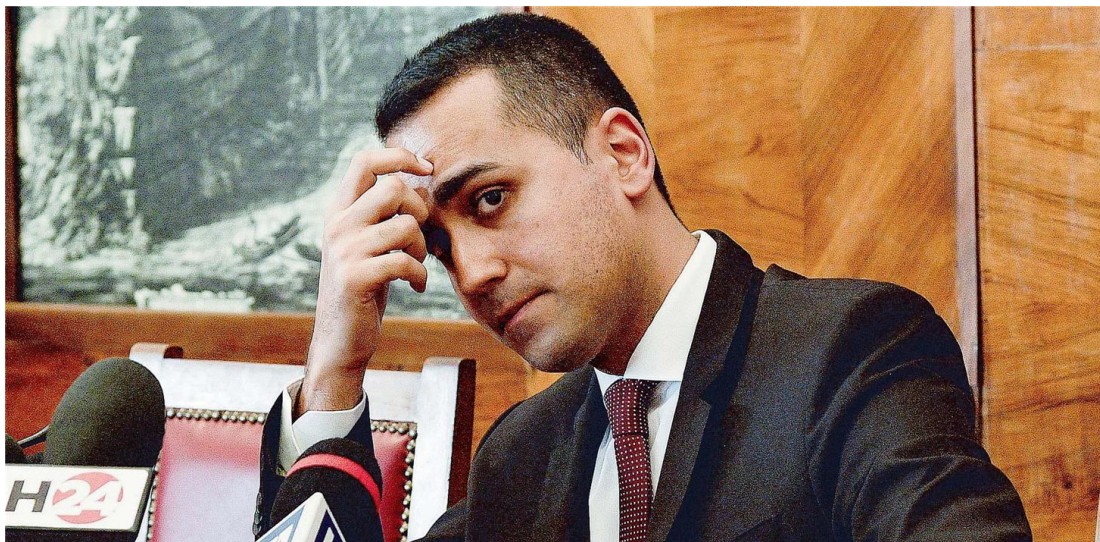
sta e compagni, e per ora neppure quelli di Borghi e Bagnai, il mondo ha capito chi ha in mano il pallino in Italia e guarda solo a lui. Pure Blair è venuto a incontrare Salvini e stavolta quelli che avevano dato del fascista al leader leghista per aver visto Orbàn se ne sono stati zitti, piuttosto che rendergli l'onore delle armi. Con grave scorno della sinistra, che, al solito, si illude di recuperare consensi demonizzando l'avversario, è partito in Europa il processo per fare in modo che Salvini non mandi in soffitta per sempre l'Unione mettendosi a capo di un fronte sovranista. La mano tesa è nei confronti del vicepremier leghista e questo è un buon punto di partenza.

L'importante è che ora egli tenga sempre mezza scarica la pistola dell'alleato di governo. Gli occhi sono puntati sulla Finanziaria, ma più che la misura del rapporto deficit/Pil conta l'entità del debito pubblico. Se il governo lancerà un importante programma di riduzione del debito, dando un segnale di realismo e consapevolezza, allora l'Europa e i mercati sarebbero pronti ad accettare lo sfioramento del deficit per investire in infrastrutture, come prospettato dal ministro Savona. Sarebbe una manovra sovranista e vincente allo stesso tempo.

ORIENTAMENTI DI VOTO: 3 SETTEMBRE 2018

	Stima 3/9/2018	Stima 30/7/2018	Trend
LEGA	32,2	30,3	+1,9
MOVIMENTO 5 STELLE	28,3	29,7	-1,4
PARTITO DEMOCRATICO	17,7	17,4	+0,3
FORZA ITALIA	6,9	8,6	-1,7
FRATELLI D'ITALIA	4,1	3,7	+0,4

Luigi Di Maio, 32 anni, napoletano di Pomigliano d'Arco, è vicepresidente del Consiglio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico. Gli ultimi sondaggi danno in ulteriore ascesa la Lega, proprio a spese del Movimento 5 Stelle: il divario sarebbe di quasi 4 punti percentuali [LaP]



2020, LA NOTTE DELL'ADDIO ALL'EURO

Luca Bottura

La notte che uscimmo dall'euro è un libro che avrei letto e apprezzato anche se non l'avesse scritto il vicedirettore di *Repubblica*, cui prima di iniziare questa

recensione ho comunque inoltrato via mail la richiesta di un corposo adeguamento di compenso, *pro bono* recensione. Non è vero.

pagine 32 e 33

2020: così l'Italia disse per sempre addio all'euro

LUCA BOTTURA

La notte che uscimmo dall'euro è un libro che avrei letto e apprezzato anche se non l'avesse scritto il vicedirettore di *Repubblica*, cui proprio prima di iniziare questa recensione ho comunque inoltrato via e-mail la richiesta di un corposo adeguamento di compenso, *pro bono* recensione. Non è vero.

Cioè: non è vero che ho inoltrato la richiesta di adeguamento. A dirla tutta, non ho mai parlato in vita mia con Sergio Rizzo, che ai tempi della accoppiata con Gian Antonio Stella facevo a distinguere dal sodale, un po' come capita a tutte le grandi coppie della comunicazione: da Travaglio e Gomez a Gigi e Andrea, passando per Eugenio e Scalfari. Che in realtà è uno e trino.

Ho solo voluto testare, in avvio di questo pezzo, il teorema Morisi, dal nome dello spin doctor di Matteo Salvini, il quale sostiene che ormai nessuno vada oltre la

terza riga di alcunché, e che comunque ricerchi soltanto conferme ai propri pregiudizi. Quindi l'ho sparata grossa subito, anche se è falsa, proprio come fanno lui e il Capitano ogni volta che pubblicano su Twitter. Qualcosa resterà. Nello specifico, me lo auguro per Rizzo, il consiglio di lettura. E non l'idea che il sottoscritto umetta la terga dei vicedirettori.

Morisi (ma anche Casalino, in generale l'intera pattuglia acrobatica del Movimento Social che guida il Paese) sono tra gli attori principali di questo romanzo distopico sull'uscita italiana dall'eu...

Ah, sì: scusate. Poniamo che ci legga Toninelli. Va introdotto il concetto di distopia. Allora... come faccio a farla capire a Toninelli... La distopia è un genere letterario basato sul paradosso temporale, un po' come l'ucronia. Niente, sguardo pallato.

Proviamo con gli esempi: uno dei più grandi romanzieri di tutti i tempi è Philip K. Dick, no? Tra l'altro ha scritto *La svastica sul sole*, in cui immagina che la Germania e il Giappone abbiano vinto la Seconda Guerra... ho capito, troppo difficile.

Blade Runner, l'avrai visto? Dai: quello dei "lavori in pelle". Le lacrime nella pioggia! Cinesi dappertutto! Nulla. Non è concentrato.

Hai presente *Sliding Doors*? No, non è di Philip K. Dick. È quel film comico... sì... la bionda...

Gwyneth Paltrow. Ecco, quella roba che lei se perde la metro poi trova l'amica a letto col fidanzato. Perfetto. Ora immagina di essere nel 2020... no, non devi prenotare le vacanze. Quello lo fai dopo.

Immagina che l'Italia sia uscita dall'euro. No, non siamo usciti dall'euro. Non siamo nel 2020. Il romanzo di Rizzo però è quello: cosa succederebbe se ce ne andassimo dalla moneta unica. Anzi: cosa è già successo. No! Non è successo! È un libro! Come sarebbe a dire "cos'è un libro?".

Vabbè, ci ho provato. Torniamo a



Peso:1-3%,32-43%,33-10%



noi. Torniamo a trattare di come la distopia di Rizzo sia, come quasi tutte le altre - forse anche *Sliding Doors* - un tentativo neanche troppo velato di pedagogia applicata al racconto. Così come *Il pianeta delle scimmie* metteva in scena la famosa profezia di Einstein, quella sulla Terza Guerra Mondiale combattuta con le clave, il racconto rizziano sull'uscita dall'euro ci catapultava nella posizione fetale che di solito si assume in aereo poco prima dell'impatto. Il tutto in tre distinte fasi: racconto della tragedia, percezione tardiva della medesima, (possibile) epifania. L'aspetto piuttosto inquietante è la miscela di verità e spostamento della stessa che prelude alla catastrofe. Come nel nobile precedente di Edmondo Berselli - che si esercitò sotto *nom de plume* sulle elezioni del 2006, quelle delle chiavette pazze di Pisanu e dei risultati un po' molto ballerini, diciamo - il dubbio che accompagna ogni pagina è se Rizzo stia raccontando o no la verità sotto mentite spoglie narrative. Esiste davvero un grand commis del Governo che specula sul possibile sprofondo della lira? Mosca è davvero pappa e ciccia coi giallobruni o il fatto che l'ambasciata russa utilizzi sui social gli stilemi di Salvini è frutto di una clamorosa casualità? Il piano B di Savona, presidiato dai Bagnai e Borghi di turno a suon di mortaretti e provocazioni, è realmente l'approdo già scritto di questa roulette (ovviamente russa) o siamo di fronte a un gioco di ruolo spintosi troppo oltre di

cui questi invasati non conoscono nemmeno il punto di caduta? Che la realtà sia striata di fiction è evidente in ogni pagina. Talvolta fantascientifica. Conte, ad esempio, dimostra una spina dorsale ad oggi mai pervenuta. E Salvini a un certo punto cita Simone Veil, che verosimilmente, fuor di invenzione, ritiene essere un centrocampista del Feyenoord. Ma intorno è tutto tristemente verosimile: Mattarella assediato, l'emergenza migranti per stornare attenzione, il percorso di provocazione verso gli Stati europei a partire dalla perfida Francia, gli speculatori che si arricchiscono sugli errori (?) di ministri imbelli e/o velleitari, e soprattutto la vera chiave di questi curiosi tempi: il consenso ottenuto con la frode intellettuale che genera, a cascata, altro consenso. Proprio come accade solitamente quando la democrazia se la passa male. Specie quella diretta. Perché il punto, oggi come sempre, è diretta da chi. C'è una cifra grottesca, nel libro. Grottesca come il nome dell'operazione, Morris, che si rifà a *Fuga da Alcatraz*. Grottesca come il discorso a reti unificate con cui Salvini ci lancia nel vuoto, citando Walt Disney. Grottesca come la ricerca del punto di verde della nuova lira, che porta Casaleggio al posto di Caravaggio. Grottesca come la battaglia del grano, o delle arance, come l'autarchia di pensiero che si fa autarchia di consumo. Finché non diventa povertà reale, non percepita. E

muta, forse, il finale di partita. La sequenza verso il suicidio di Stato è diretta, lineare, presa di peso da atti pubblici: i bancomat chiusi, l'inflazione che esplode, il Tg1 che tronca e sopisce, i mutui in euro che diventano nodi scorsoi, l'uscita automatica anche dall'Ue che ci mette in balia dei dazi, l'idea di vendere i monumenti ai cinesi, il paradosso di un ancoraggio a Est che ci catapultava nel Patto di Varsavia - o di Visegrad - con settant'anni di ritardo e il plauso degli Usa. Tutto velocissimo, come nell'isteria collettiva che portò alla Brexit. Tutto inemendabile poi. A meno che... Evito lo spoiler del finale, che rispetto ad altri romanzi di genere (penso allo splendido *L'uomo verticale*, di Davide Longo) mantiene una marginalissima fiducia nel nostro spirito di autoconservazione. Sarebbe un ottimo instant movie, il libro di Rizzo, se solo non mancasse di un personaggio fondamentale per la riuscita di un buon film: l'antagonista. Perché anche la distopia ha un limite, e pensare all'attuale sinistra come freno a una qualunque deriva è come credere che uno scoglio possa arginare il mare. Esatto, Toninelli: questi sono proprio Mogol e Battisti.

Il caso In un romanzo ambientato nel prossimo futuro, Sergio Rizzo immagina in una domenica di febbraio l'uscita del nostro Paese dalla moneta unica. Con uno scenario politico e sociale fantascientifico. Ma fino a un certo punto

Il libro



02.02.2020
La notte che uscimmo dall'euro
di Sergio Rizzo
(Feltrinelli)
pagg. 122
euro 13)

Online



Oggi alle 16 Sergio Rizzo presenta il suo nuovo libro e risponde ai lettori in diretta sul sito e sulla pagina Facebook di *Repubblica*



Zone economiche speciali per pensionati al Sud: è una buona idea?

«In Italia abbiamo forti contrapposizioni territoriali, aree *off-shore* aiuterebbero a rivitalizzare zone economicamente desertificate», spiega l'ex ministro. «Per risolvere i problemi del sistema previdenziale servono misure come l'abbassamento delle aliquote», ribatte il sindacalista

Maurizio Sacconi, 68 anni, è stato ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali. Ivan Pedretti, 63 anni, è segretario generale del Sindacato pensionati italiani della Cgil



Sì Maurizio Sacconi

IL NOSTRO È UN PAESE con forti contrapposizioni territoriali, e non solo tra Nord e Sud. Ci sono aree economicamente e socialmente desertificate e immaginare una loro rivitalizzazione, anche tramite incentivi al trasferimento di pensionati, va nella direzione giusta. La nuova geografia dei lavori polarizza i più qualificati verso le aree forti e i più deboli come i pensionati verso quelle a minor costo. Così è da tempo negli Usa, con tanti pensionati che si spostano in Texas e tanti con competenze elevate che si urbanizzano dove ci sono università, servizi, reti. **A mio parere in Italia dobbiamo distribuire lo sviluppo e non esaltare i divari. Sarebbe bene creare delle zone *off-shore* dal punto di vista fiscale e burocratico che funzionino in modo generale, e non solo limitatamente alla tassazione dei pensionati.** Non sarà facile - ma nemmeno impossibile - ottenere il consenso dell'Unione Europea. In Europa non vi è convergenza tra Paesi membri su tributi e pressione fiscale perché riflettono la diversa efficienza della finanza pubblica. Una ragione in più per metterci in condizione di attrarre investitori riducendo spese e tasse. Senza contare che da noi esiste il paradosso per cui la differenziazione fiscale si realizza nel verso opposto: le aree più deboli, in larga parte nel Centro Sud, hanno spesso addizionali Irpef più alte per via della cattiva gestione amministrativa. Quindi sarebbe bene pretendere più efficienza da Comuni e Regioni, così da abbassare la pressione fiscale.

Controversie civilmente sollevate da Rossella Tercatin

No Ivan Pedretti

QUELLA DI CREARE delle zone economiche speciali per i pensionati mi pare un'idea bizzarra. In Italia abbiamo già una situazione in cui una parte considerevole di quelli con le entrate più basse vive al Sud e ci immaginiamo pure di mandare a risiedere lì i pensionati più ricchi che vengono dal Nord? Aumenterebbe la disuguaglianza sul piano fiscale, non risolverebbe una volta per tutte il problema delle pensioni troppo basse e rappresenterebbe un ulteriore modo per dividere il Paese. Anche in Portogallo, luogo da cui la proposta prende spunto, i problemi non mancano, perché lì arrivano sì italiani e tedeschi con pensioni di una certa entità, ma i pensionati locali non sono affatto contenti. Misure concrete da intraprendere ce ne sono, non servono fantasie o scappatoie. **Prima di tutto i pensionati oggi in Italia pagano più tasse di quelli in tante altre parti d'Europa, comprese Francia e Germania, e dei lavoratori dipendenti nel nostro stesso Paese per via di un sistema con minori detrazioni: quindi il primo aspetto su cui agire sarebbe modificare le aliquote fiscali per far pagare meno chi prende meno, e poi risolvere la situazione delle detrazioni.** La priorità è anche quella di creare lavoro per i giovani, perché in fondo solo così si può sostenere il sistema. Per capire cosa serve davvero, è importante confrontarsi con le persone coinvolte: quello della previdenza è un tema delicato, come si è visto con quanto accaduto con la Riforma Fornero.



Peso:94%

ENERGIA E CLIMA**Il carbone resiste in Europa nonostante i prezzi record**

A parole tutti (o quasi) se ne vogliono liberare al più presto. Eppure in Europa i consumi di carbone nella generazione elettrica sono così elevati che i prezzi per la prima volta da sei anni sono tornati a superare la soglia dei 100 dollari per tonnellata.

a pagina 14

Finanza & Mercati

Carbone più forte della politica: in Europa i consumi corrono

Sissi Bellomo

A parole tutti (o quasi) se ne vogliono liberare al più presto. Eppure il carbone in Europa non solo è ancora vivo e vegeto, ma i consumi nella generazione elettrica sono così forti che il prezzo per la prima volta da sei anni è tornato a superare la soglia dei 100 dollari per tonnellata.

Nemmeno lo straordinario rally dei permessi per l'emissione di anidride carbonica – triplicati di valore quest'anno e volati sopra 21 euro per tonnellata, un record dal 2008 – ha scoraggiato l'impiego del più inquinante tra i combustibili. In barba a tutte le ambizioni di phase-out sbandierate nel Vecchio continente, le centrali a carbone non solo rimangono in attività, ma il loro funzionamento potrebbe addirittura accelerare andando verso l'inverno. Anche il gas infatti è rincarato moltissimo, in tutti gli hub europei. E se le dinamiche sul mercato non cambieranno, il cosiddetto «switching» rischia di avvenire al contrario: in parole povere, ci sarà più elettricità generata dal carbone e meno dal gas, piuttosto che viceversa, come sarebbe auspicabile per l'ambiente.

Il fenomeno è già osservabile in Germania – dove si produce “in casa” e si brucia molta lignite, scadente, superinquinante ma economica – e secondo gli analisti di S&P Global Platts si sta estendendo anche alla Gran Bretagna, Paese che invece è

stato celebrato come il più virtuoso in Europa nel processo per l'eliminazione del carbone.

Le miniere britanniche ormai hanno tutte chiuso i battenti (anche se per motivi economici, più che ecologici) e ad aprile dell'anno scorso Londra ha festeggiato il suo primo giorno elettrico «coal free», un evento che da allora – grazie alle rinnovabili, ma anche al gas e all'energia nucleare – si è ripetuto con frequenza crescente.

Oggi come oggi, tuttavia, la generazione da carbone in Gran Bretagna sta accelerando, perché i margini – anche nelle centrali meno efficienti – stanno diventando più appetibili di quelli delle migliori centrali a gas. L'andamento del mercato forward suggerisce che il vantaggio con l'arrivo dell'inverno dovrebbe crescere.

La situazione in Europa è insieme paradossale ed emblematica, in quanto avviene proprio nel continente che a livello globale ha assunto la guida della battaglia contro il cambiamento climatico.

Il carbone è responsabile del-



Peso: 1-1%, 14-24%

l'80% delle emissioni di CO₂ del settore energetico e secondo gli Accordi di Parigi per riuscire a contenere il riscaldamento della Terra «ben al di sotto di 2° C» bisognerebbe eliminarne del tutto l'impiego entro il 2030 nelle economie avanzate ed entro il 2050 in tutto il mondo. O come minimo, adottare opportuni accorgimenti come il sequestro della CO₂, in cui però non si sta investendo abbastanza.

La consapevolezza del problema sta crescendo, anche nei Paesi in via di sviluppo. Centinaia di fondi e istituzioni hanno smesso di finanziare il carbone. Eppure l'addio a questo combustibile – persino nella Ue – si sta rivelando difficilissima.

A livello globale ci si era illusi di essere sulla buona strada. Per tre anni consecutivi, fino al 2016, i consumi e la produzione di carbone erano calati, in gran parte per merito della Cina, che da sola rappresenta oltre metà del mercato mondiale. Nello stesso triennio anche le emissioni di CO₂ erano diminuite, sia pure lievemente. Ma l'anno scorso la tendenza si è di nuovo invertita.

Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nel 2017 i consumi di carbone sono risaliti dell'1%, anche se a trainare la ripresa sono stati solo i Paesi emergenti e in particolare l'India, che dal 2015 è diventata il secondo consumatore al mondo, scavalcando gli Usa. Nell'area Ocse i consumi si sono invece ridotti ulteriormente, benché solo dello 0,6%, attestandosi a 1.257,4 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (Mtce): il minimo dal 1979 e il 24,4% in meno rispetto al picco del 2007.

Grazie alla risalita dei prezzi – che non ha riguardato soltanto il mercato europeo – anche le minerarie hanno rialzato la testa, aumentando le estrazioni del 3,1% a 7,549 miliardi di tonnellate. Le politiche pro carbone di Donald Trump non sono riuscite ad arrestare il declino dei consumi negli Usa (che sono scesi a un minimo storico di 473,1 Mtce), ma in compenso la produzione americana, in calo dal 2008, è rimbalzata del 6,3% (a 702,3 milioni di tonn) e l'export è aumentato addirittura del 61% a 88 milioni di tonnellate.

Sotto il profilo ambientale,

l'aspetto più inquietante è però l'estrema resilienza del carbone come fonte per la produzione di elettricità e calore: la sua quota nel mix globale, fa notare l'Aie, è ferma da quarant'anni intorno al 40%, nonostante nell'Ocse ci sia stato un crollo impressionante, da un picco del 44,4% nel 1985 al 26,9% odierno.

Anche le rinnovabili hanno fatto passi da gigante. E continueranno a farli, visto che in molte aree del mondo anche senza sussidi sono ormai più convenienti del carbone. Ma nel power mix globale il loro ruolo è tuttora marginale: al netto dell'energia idroelettrica, la quota era del 7,5% nel 2016, sempre secondo l'Aie (nel 1990 contavano solo per l'1,4%).

📍@SissiBellomo

ENERGIA E CLIMA

Prezzo a 100 \$/tonnellata ma nella generazione i margini competono col gas

Consumi e produzione in ripresa in tutto il mondo dopo tre anni di declino



Peso: 1-1%, 14-24%

ECONOMIA**PROBLEMI TECNICI PER I MEZZI IBRIDI**

Prius a rischio incendio Toyota richiama un milione di auto

Suzuki esce dal mercato cinese. Fca investe 30 milioni nella guida autonoma in Usa

Pierluigi Bonora

■ Fa notizia il maxi-richiamo, da parte del colosso giapponese Toyota, di oltre un milione di automobili ibride, principalmente Prius, a causa di un problema tecnico che «in un caso estremo» può causare un incendio. A essere interessate sono le vetture fabbricate tra il giugno 2015 e il maggio scorso, i cui proprietari sono stati invitati a rivolgersi alle officine della Casa giapponese per la riparazione. Nel dettaglio: 554mila modelli in Giappone, 217mila in Nord America e 219mila in Europa.

Prius, la prima berlina *full hybrid* (doppia motorizzazione: termica ed elettrica) a essere introdotta sul mercato nel 1997, ha via via generato una tendenza che ha contagiato gli altri costruttori. E in questo momento, la motorizzazione ibrida, com-

plice la guerra al diesel con la conseguente caduta d'immagine di questa alimentazione, rappresenta la più importante tecnologia di transizione verso un auspicato futuro a emissioni zero. «Il problema all'origine del maxi-richiamo - afferma Toyota in una nota - è dovuto all'assemblaggio dei modelli in alcuni impianti del Giappone».

Non è la prima volta che il colosso, al cui vertice siede il presidente Akio Toyoda, è costretto ad annunciare un richiamo così importante. È successo nel 2016 (ben 2,87 milioni di vetture) per problemi al serbatoio. Altri 1,43 milioni di veicoli erano stati oggetto di interventi agli Airbag, i cuscini gonfiabili salvavita.

Toyota si è sempre distinta per la qualità dei suoi modelli e il modo con il quale vengono prodotti, il cosiddetto *World class manufacturing* (Wcm) che negli anni Ottanta e Novanta si è gradualmente affermato a livello mondiale, per essere quindi adottato dai concorrenti.

Da Toyota a Suzuki (le due società, tra l'altro, hanno siglato lo scorso anno una lettera d'intenti per la realizzazione di progetti congiunti). E proprio Suzuki, procedendo in piena controtendenza con il resto del mercato, ha deciso di uscire dallo scenario cinese, il più importante nel mondo, chiudendo la *joint venture* con il gruppo Changan che continuerà, comunque, a vendere, su licenza, vetture della Casa giapponese. Il pubblico cinese è infatti sempre più concentrato sui grossi Suv rispetto ai minivan e alle piccole auto prodotte da Suzuki.

Fca, intanto, in attesa di far conoscere i suoi piani di produzione per l'Italia, ha concluso un altro investimento negli Usa: oltre 30 milioni di dollari per una nuova struttura dedicata ai test dei veicoli a guida autonoma, la cui attività prenderà il via in questi giorni. Il progetto riguarda la *Chelsea Proving Grounds*, area prove nel Michi-

gan, attiva dal 1954, dotata di un tracciato percorribile a velocità autostradale, di una zona per la valutazione dei dispositivi di sicurezza e di un centro di comando ad alta tecnologia.

«Questa struttura - ha spiegato l'ad di Fiat Chrysler Automobiles, Mike Manley - ci aiuterà a supportare e a consentire lo sviluppo con successo del piano quinquennale dell'azienda presentato l'1 giugno scorso».

REPUTAZIONE

Il colosso nipponico si è sempre distinto per la qualità dei suoi modelli

I numeri**1.026.000**

Le auto ibride fabbricate tra giugno 2015 e maggio 2018 e richiamate da Toyota sono in tutto 1.026.000.

219.000

Le vetture della casa d'auto giapponese richiamate dal mercato europeo sono complessivamente 219.000.

4,46%

La quota di mercato di Toyota in Italia è del 4,46%. Il dato, di agosto, è in miglioramento dal precedente 4,39%.

**NEL MIRINO**

Il presidente del colosso giapponese, Akio Toyoda, è alle prese con un importante richiamo



Peso: 34%



Economia

LE AZIONI SONO SCESE A 52 CENTESIMI

Il titolo Telecom ora vale mezzo caffè

Vivendi riapre le ostilità con Elliott: «Gestione disastrosa». Conti: «Accuse infondate»

Maddalena Camera

■ «Vivendi è profondamente preoccupata per la gestione disastrosa di Telecom dopo che Elliott ha preso il controllo del cda». Poche righe di un comunicato stampa bastano a decretare la ripresa delle ostilità tra la società francese, che ha il 24% del gruppo italiano di tlc, e il fondo attivista Usa che con l'8% e l'appoggio di Cdp ha preso il controllo della governance lo scorso 4 maggio. In realtà l'ad, Amos Genish, che dovrebbe garantire la continuità aziendale, è stato scelto da Vivendi e quindi il ribasso di ieri in Borsa del titolo Tim - ha perso un altro 1,45% dopo il -5,4% di martedì - suggerisce che lo scontro sul governo societario è sempre più vicino. L'allontanamento di Genish, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe già av-

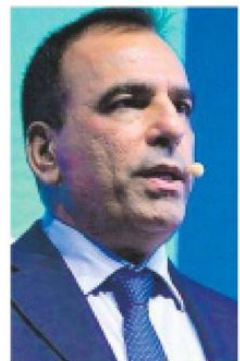
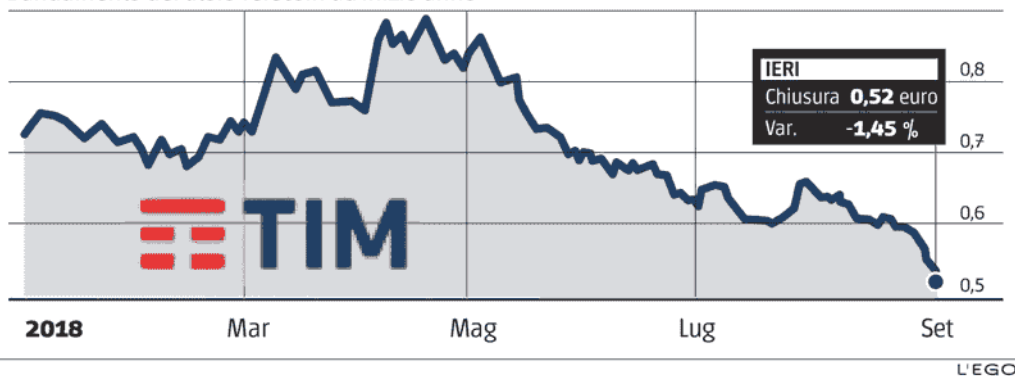
venire il prossimo cda convocato per lunedì 10 settembre per finalizzare l'offerta sulle licenze 5G. Nella nota diffusa ieri Vivendi puntualizza che sono proprio le continue voci di un'uscita dell'ad a provocare le turbolenze in Borsa e rimprovera Elliott di aver promesso di raddoppiare il valore delle azioni in due anni. «Le performance invece sono drammatiche - scrivono i francesi -, Tim ha perduto il 35% di valore rispetto al 4 maggio ed è al livello più basso degli ultimi 5 anni». Ma le accuse sono rispettate al mittente dai consiglieri in quota Elliott che puntano il dito sulle responsabilità dell'ad. Mentre il presidente Telecom Fulvio Conti (nominato dal fondo americano) esprime «profondo rammarico per le accuse infondate di Vivendi. Il cda - dice ancora Conti - sin dalla sua nomina e nella sua intenzione è stato ed è tuttora al lavoro per attuare il piano strategico, elabo-

rato dalla stessa Vivendi durante la sua gestione. Siamo in grado di fronteggiare l'evoluzione dei mercati e la concorrenza ed è paradossale per Vivendi che sia proprio l'effetto di una concentrazione negativa di elementi, provenienti da oltralpe, che hanno riflessi sul corso di Borsa di Tim». Ossia la concorrenza di Iliad che punta nel mobile a conquistare il maggior numero di clienti nel minor tempo possibile con tariffe ultraconvenienti. Inoltre Agcom ha prolungato di 90 giorni i tempi per esaminare la proposta di Telecom circa lo scorporo della sua rete fissa. Gli analisti di Equita si aspettano comunque un miglioramento sui risultati nel terzo trimestre rispetto al deludente secondo, sostenuto anche dall'avvio del nuovo contratto di solidarietà a fine giugno e dalla normalizzazione degli sconti. Ai prezzi attuali, per Equita il titolo tratta a meno di 5 volte l'ebitda e il rapporto tra prezzo e utili con un «dividend

yield» per la risparmio che sfiora il 6 per cento. E, sempre secondo Equita, le indiscrezioni relative all'intenzione del governo di inserire nella prossima Manovra finanziaria un'estensione anticipata al 2029 delle licenze Umts (in scadenza al 2021) con una previsione di incasso di 1 miliardo nel 2019, non sarebbe un elemento tale da giustificare la performance del titolo.

LA CADUTA

L'andamento del titolo Telecom da inizio anno



ALLA GUIDA Amos Genish



Peso: 38%

Assobiomedica. Il nuovo codice etico anti-corrruzione

SILVIA CAMISASCA

«La sanità è tra gli ambiti più delicati in materia di lotta alla corruzione: moltissimo si può fare sulla prevenzione, con il coinvolgimento degli imprenditori. Oggi il settore dei dispositivi medici è a un punto di svolta»: sono le parole del presidente Anac, Raffaele Cantone, intervenuto alla presentazione del nuovo codice etico, promosso da Assobiomedica (associazione di imprese del comparto sanitario, rappresentante di una vastissima gamma produttiva di forniture) allo scopo di creare un sistema più trasparente.

Con la firma del nuovo protocollo, il mondo dell'impresa compie un passo di responsabilizzazione nel prevenire comportamenti a rischio, collaborando con i soggetti in causa nel contrastare ogni forma di speculazione, ma rivendicando anche un cambiamento culturale, volto a superare il pregiudizio secondo cui, alla base della relazione impresa-struttura medica, esista a priori un conflitto d'interessi: «Siamo disposti a compiere la nostra parte – sottolinea Massimiliano Boggetti, Presidente Assobiomedica – ma occorre vincere la cultura del sospetto, che demonizza la collaborazione tra industria e mondo della ricerca scientifica, dan-

neggiando gli investimenti in Italia». Boggetti definisce il nuovo codice «un nuovo inizio più che un traguardo».

D'altra parte, Assobiomedica non si è sottratta alla ferma condanna delle gravi distorsioni negli acquisti, accertate in passato, ma ha precisato trattarsi di una componente esigua del sistema, profondamente lesiva, non solo dei pazienti, se o quando ignaramente coinvolti, ma anche delle innumerevoli imprese lontane da episodi corruttivi e ispirate da criteri di correttezza. E, a motivazione della battaglia intrapresa da Assobiomedica, Boggetti spiega: «Ci esponiamo pubblicamente, costituendo un fronte etico di tutte quelle aziende di dispositivi medici che operano responsabilmente, per una maggiore qualità di vita, grazie a tecnologie sempre più all'avanguardia».

Quello dei dispositivi medici è, del resto, tra i settori a maggior tasso di innovazione, con investimenti pari al 7% del fatturato in R&D, motore di sviluppo di imprese che si basano su un mix sconfinato di competenze: fisica, robotica, matematica, big data, ma anche reagenti chimici, impianti di protesi, unità di dialisi o terapia intensiva. Si tratta di servizi e prodotti quotidianamente "vitali" per pazienti e personale medico: tutelare la sinergia tra industria e mondo della ricerca è in-

dispensabile a quell'avanzamento tecnologico, senza il quale oggi sarebbero obsoleti anche gli strumenti di diagnosi. «Saremmo ipocriti se negassimo le profonde relazioni tra professionisti e imprese – ammette Boggetti – che hanno portato ai 500 mila nuovi dispositivi che stanno rivoluzionando la medicina di frontiera». Mostrando il contenuto sottoscritto, il presidente Assobiomedica tiene a precisare che «a scanso di equivoci o doppi fini, saranno ora dichiarati e pubblicati trasferimenti economici per consulenze, borse di studio e formazione, oltre a budget per organizzazione di congressi e corsi di aggiornamento». Boggetti ha voluto poi registrare il gap rispetto al contesto europeo, dove i cittadini non beneficiano dell'avanzamento tecnologico garantito da un'innovazione dai ritmi sostenuti, a causa di un sistema sanitario centralizzato e non ugualmente accessibile a tutti i cittadini, da nord a sud. Coniugare massimo standard di innovazione e sostenibilità è dunque la sfida dei sistemi sanitari del futuro: «Il che è possibile solo investendo nella medicina "4P" – predittiva, preventiva, personalizzata e partecipativa – che prevenga, oltre che curare», conclude Boggetti.



Peso: 13%



L'Osservatorio Oicel/Informa- tel sulle

gare pubbliche di ingegneria e architettura ha diffuso ieri le anticipazioni dei dati di agosto 2018. Il bimestre estivo ha evidenziato un crollo dei bandi di progettazione, -21,2% in numero e -44,9% in valore rispetto al bimestre luglio-agosto 2017, mentre sono positivi i primi otto mesi 2018: +82,9% in numero e +76,5% in valore. In calo anche gli

appalti integrati: in agosto solo 10 bandi. I bandi di sola progettazione pubblicati in agosto sono stati 279, per un valore di 29,7 milioni di euro, rispetto al mese di luglio il numero cala dello 0,7% e il valore del 50,4%.



Peso: 4%



Tra i soldati di Misurata «Sarraj, una delusione»

di **Lorenzo Cremonesi**

giorni: «Sarraj si è dimostrato debole, pochi morirebbero per lui» e raccontano la loro voglia di normalità.

a pagina **12**

«È cambiato tutto, apriamo a Haftar»: i soldati di Misurata, la «Sparta della Libia», fino ad ora fedeli a Sarraj, spiegano al nostro inviato la svolta di questi

Il reportage Svolta nella città: stanchi di combattere, apriamo a Haftar



AP PHOTO / MANU BRABO

Libia, un combattente della milizia prova il suo lanciagranate montato sul pick-up vicino al confine della provincia di Beni Walid

Primo piano | La crisi libica

La svolta dei guerriglieri di Misurata «È cambiato tutto, apriamo a Haftar»

La città fino ad ora fedele a Sarraj: «Si è dimostrato debole, pochi morirebbero per lui»

dal nostro inviato a Misurata
Lorenzo Cremonesi

«**B**envenuto in Libia. Evviva gli sposi!», gridano dal corteo di automobili dirette al matrimonio con i fazzoletti bianchi sventolanti dai finestrini. Scendendo dall'aereo nell'unico aeroporto che collega il centro del Paese e la Tripoli-

tania con il resto del mondo è facile rimanere sconcertati.

Da dieci giorni le milizie se le danno di santa ragione per il controllo della capitale. Lo scalo di Tripoli è ancora paralizzato dagli effetti dei combattimenti, che pure stanno scemando con il fragile cessate il fuoco negoziato dall'Onu due giorni fa. Ti aspetti di trovare il finimondo, con la

«Sparta della Libia» mobilitata in massa contro la Cirenaica e contro il suo rais Khalifa Haftar. E invece incontri una popolazione desiderosa soprattutto di normalità e pace.



Peso:1-18%,12-40%



Il corteo nuziale che bloccava la strada ieri pomeriggio davanti all'aeroporto di Misurata è stata solo la prima di una lunga serie di sorprese.

Niente guerriglieri armati. Niente posti di blocco. «La verità è che siamo stanchi di combatterci tra noi. Solo una piccola minoranza dei nostri guerriglieri ha optato per andare a difendere il governo di Fayez Sarraj dall'offensiva della milizia di Tarhuna a Tripoli.

Quasi tutti hanno scelto di restare a Misurata», spiega Abdel Rahman al Kot, 34enne comandante della «Al Mardas», una milizia di 250 guerriglieri che due anni fa era in prima fila a combattere contro Isis asserragliato a Sirte. Lo incontriamo nella sua abitazione. Indossa una lunga jallabiah, sta bevendo il caffè con un gruppo di altri comandanti. Nessuno di loro parla di partire. E come se le battaglie di Tripoli, solo 200 chilometri da qui, non li riguardassero affatto. «Oggi è tutto diverso da quando eravamo pronti a offrirvi volontari e morire a Sirte. Quella era una guerra giusta contro i terroristi jha-

disti, tanti di loro fanatici stranieri. Questa invece è una

guerra civile tra libici che non porterà a nulla, se non a nuovo sangue», aggiunge. Per lui sono i numeri a parlare chiaro: sulle circa 260 milizie grandi e piccole che compongono la forza militare di Misurata, il fiore all'occhiello delle rivolte contro Gheddafi nel 2011, solo quattro o cinque hanno scelto di andare a Tripoli. Difficile fare i conti precisi. Nessuno ha la lista dei volontari. Ma a grandi linee su circa 10.000 uomini in armi, meno di 500 sono schierati a Tripoli.

«Ne abbiamo parlato a lungo tra noi. Ci sono state anche dispute violente. Ma pochi sono disposti a morire per Sarraj. In fondo il premier si è dimostrato un fallimento totale. Troppo debole, non ha alcuna conoscenza del mondo militare, non ha risolto la crisi economica, non sa avviare il dialogo interno per la pacificazione nazionale. Meno del 5 per cento di noi lo appoggia», dice Abdel Rahman.

Una spiegazione più politica è offerta da Abu Bakr Sadawi, 44 anni, leader del partito locale «Conferenza del Fronte Nazionale», che mira a controllare il consiglio municipale di Misurata: «Il fatto nuovo è che per la prima volta

molti misuratini sono persino pronti a dialogare alla pari con Haftar, che invece sino a poco fa consideravamo come il diavolo».

Sono dichiarazioni a dir poco stupefacenti. Quando combattevano contro Isis questi uomini affermavano con sicurezza bellicosa che Haftar era il loro nemico principale. Una sorta di agente straniero a metà strada tra Gheddafi e i peggiori jihadisti. «Dopo Sirte lo snideremo da Bengasi», proclamavano violenti. Sadawi parla invece apertamente della necessità di avviare un solido «dialogo nazionale», aperto a tutti, da Haftar, ai capi di Tarhouna, Zintan, il sud ed il nord, incluso Saif al Islam, il figlio più politico di Gheddafi che da tempo si dice vorrebbe candidarsi alle elezioni. «Anche lui, anche Saif, perché no? Dopo tutto è un libico come tutti noi», spiega. E anche questa è una novità. Sino all'autunno scorso a Misurata ti mostravano le rovine ancora ben visibili della guerra del 2011, quando le truppe scelte del Colonnello per lunghi mesi accerchiarono e bombardarono la città, per sottolineare che mai e poi mai un altro Gheddafi avrebbe potuto comandarli.

La decina di interlocutori che abbiamo incontrato in quattro ore di interviste ha so-

stenuto di volere le elezioni, ma non nei tempi stretti proposti dal presidente francese Macron. «Votare il 10 dicembre? Sarebbe una follia. Non siamo pronti. C'è ancora troppo caos. Magari entro un anno», dicono.

Apprezzano l'ospedale militare italiano, specie se aiuta a sviluppare quello di Misurata. Non vogliono soldati francesi sul suolo nazionale. «Nessun continente in armi deve stare sul nostro territorio. E sappiamo bene che unità francesi operano nel sud», dicono. Ma ciò non vuole dire affatto che sostengano le posizioni di Roma contro Parigi. Argomentano: «Le vostre dispute tra europei non ci riguardano. Saranno i libici a decidere della Libia».

Le elezioni

«Votare a dicembre sarebbe una follia, ma non ci interessa il duello tra Italia e Francia»

260

Le milizie che compongono la forza militare di Misurata equivalenti a 10000 persone

500

Soldati che sono andati a Tripoli per Sarraj. Pochi rispetto al passato

Tregua Onu

La firma dell'accordo per il cessate il fuoco a Tripoli che si è svolta ieri a Zawia, 40 chilometri a ovest della capitale, sotto l'egida dell'inviato dell'Onu per la Libia, Ghassan Salamé, con il ministro dell'Interno Ashour, gli ufficiali militari, i leader dei vari gruppi armati

Credo che in Libia sia indispensabile dare sostegno alle autorità locali e alle aziende di Stato. Penso che Haftar debba essere considerato un interlocutore: è rappresentativo di una realtà. Dobbiamo dialogare con tutti



I buoni rapporti con Parigi sono fondamentali ma in questo momento la mia attenzione è rivolta alla sicurezza del nostro Paese. E tra alleati ogni tanto fa anche bene parlarsi chiaro, questo non implica alcuno strappo nei rapporti



Peso:1-18%,12-40%

**Il reportage** *Una tregua fragile*

Da Misurata ai fantasmi di Tripoli, nella Libia che brucia

*Dal nostro inviato***VINCENZO NIGRO, TRIPOLI**

Dal mare arriva come una tempesta di vento che solleva sabbia, immondizia, bottiglie di plastica e polvere. Un vento sporco che umilia una città fantasma. Tripoli è così, sembra una cinecittà abbandonata e lercia. I pochi negozi aperti con le serrande a metà. Le auto in giro nelle strade vuote che comunque agli incroci misteriosamente si infognano in un caos inevitabile. È tregua. Mediata dall'Onu in una riunione che i capi-milizia hanno accettato di fare a Zawiyah, una città fuori

dalla capitale. Una tregua che è una pausa, in attesa di nuove, esplosive giornate di guerra che le milizie si preparano a combattere. Atterrando la notte precedente a Misurata si vedeva una Libia diversa: i voli destinati a Tripoli vengono dirottati qui.

*pagine 2 e 3**con articoli di GINORI e RIZZARDI*

Un posto di blocco lungo la strada tra Misurata e Tripoli, in Libia MAHMUD TURKI/AFP



Peso:1-24%,2-59%

Il reportage *Il viaggio da Misurata alla capitale libica*

Nella Tripoli fantasma tra bunker e checkpoint la tregua è solo illusione

Pochi negozi aperti, le strade vuote, i quartier generali delle milizie Italia pronta all'evacuazione totale. "E Serraj? Sembra Mario Monti"

Dal nostro inviato

VINCENZO NIGRO, TRIPOLI

Dal mare arriva come una tempesta di vento che solleva sabbia, immondizia, bottiglie di plastica e polvere. Un vento sporco che umilia una città fantasma. Tripoli è così, sembra una cinecittà abbandonata e lercia. I pochi negozi aperti con le serrande a metà. Le auto in giro nelle strade vuote che comunque agli incroci misteriosamente si infognano in un caos inevitabile. È tregua. Mediata dall'Onu in una riunione che i capi-milizia hanno accettato di fare a Zawiyah, una città fuori dalla capitale. Una tregua che è una pausa, in attesa di nuove, esplosive giornate di guerra che le milizie si preparano a combattere. Atterrando la notte precedente a Misurata si vedeva una Libia diversa: da 5 giorni i voli destinati a Tripoli vengono dirottati sulla seconda città di Tripolitania. Nei saloni dell'aeroporto profondamente ristrutturati dopo un accordo con il governo turco, anche i boy scout in divisa con fazzoletto al collo sono stati mobilitati per accogliere le centinaia di passeggeri libici costretti ad atterrare lì. Acqua, succhi di frutta e dolci per tutti, con la protezione civile e le compagnie aeree che organizzano pullman navetta per la capitale. Al mattino sulla strada da

Misurata a Tripoli i check point si susseguono inevitabili. Controlli più o meno accurati, a seconda della milizia e della città che attraversiamo in auto. C'è però una grande differenza con quello che negli ultimi mesi si è visto cambiare a Tripoli. E questa è anche parte della spiegazione del nuovo giro di guerra civile scatenato dal 27 agosto dalla "Settima Brigata" di Tarhuna. In tutte le città piccole o medie le brigate sono sostanzialmente cittadine: sono uomini in armi a difesa delle varie comunità locali. A Tripoli (e in maniera diversa a Misurata) le milizie sono essenzialmente bande armate nate dopo la rivoluzione seguendo l'"intuito" di capi-bastone che hanno avuto una illuminazione imprenditoriale. C'erano infatti migliaia di armi in giro alla caduta di Gheddafi e creare poi una milizia sarebbe servito a fare soldi. Oppure a propagandare un credo ideologico che in Libia è essenzialmente religioso (innanzitutto salafita). Per non parlare dei gruppi terroristi (Ansar Al Sharia, lo stesso Isis) che si sono organizzati, sono stati combattuti, e per il momento viaggiano sotto il pelo dell'acqua. In queste ore di confusione nessuno parla con libertà. Anche un deputato accetta di farlo senza nome: «Quello che succedeva da mesi, e che era chiaro già a giugno quando è

venuto il vostro ministro dell'Interno Salvini, è che le principali milizie di Tripoli avevano preso troppo potere. Strangolavano il governo Serraj, il presidente in persona, per spremere milioni e milioni di dinari». Serraj in queste condizioni è stato incapace di governare anche solo la città di Tripoli, che progressivamente è affondata in un mare di inefficienza e sofferenza. E la rivolta è stata innescata da altre milizie "di provincia" che da una parte protestano per la "corruzione". Ma dall'altra semplicemente vorrebbero farsi avanti per spartirsi la torta del ricco bilancio dello stato libico. Nel salone centrale dell'hotel Waddan non c'è alcun segnale del missile che 5 giorni fa è esploso al quarto piano. Tutti credono che quel missile fosse diretto contro l'ambasciata d'Italia, che è attaccata al complesso dell'albergo, separata solo da una stradina. Per molti mesi i diplomatici italiani dopo la



Peso:1-24%,2-59%

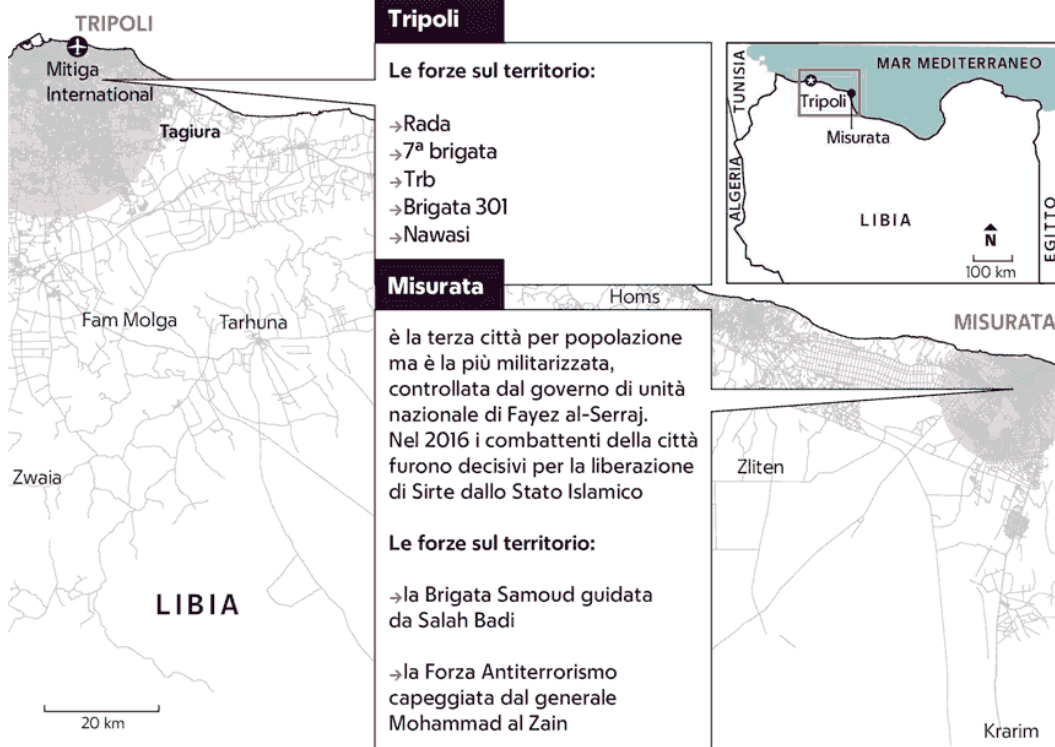
rivoluzione dormivano al Waddan, attraversavano la stradina e salivano al lavoro. «Non c'è solo Haftar che potrebbe avere voluto lanciare quel missile», dice un esperto di sicurezza italiano, «ci sono anche milizie che contestano Serraj in persona, quasi fosse un Mario Monti responsabile di tutti i problemi di un governo che è impossibilitato ad agire in queste condizioni». E quindi ci sono alcuni gruppi armati che vedono l'Italia troppo schierata a difesa di un sistema, di un presidente che non offrono risposte alla popolazione. Ancora poche decine di metri dal Waddan e dall'ambasciata, c'è un complesso super blindato, massi di cemento armato che farebbero invidia alle protezioni di un bunker nazista. È una delle basi della "Tripoli Revolutionaries Brigade", la milizia di Hajtam Tajuri, il capitano di polizia che è diventato uno dei signori di Tripoli. Dietro gli enormi massi a prova di carro armato c'è anche

una prigione: dopo l'assalto della Settima sono stati trasferiti lì dentro prigionieri eccellenti come Saad Gheddafi e Abdulla Senussi, uno dei figli e uno dei centurioni di Gheddafi. Tajuri è uno dei capi-milizia che hanno ricattato Serraj in maniera violenta. Quando una sera il presidente del consiglio presidenziale ha rinviato un appuntamento a Tajuri, il capitano ha dato ordine all'indomani ai suoi uomini di presentarsi ai cancelli dei palazzi di Serraj e di prenderli in consegna, scacciando la debole Guardia Presidenziale, rispettata ormai da nessuno. Le altre milizie sono Rada, del capo salafita Abdel Rauf Kara, la Brigata Nawasi e poi la brigata di Abu Salim, quest'ultima nel Sud della città, considerata la più debole militarmente, la prima ad essere attaccata dai soldati di Tarhuna. Si sono difesi soltanto grazie all'intervento dei miliziani e dei carri armati di Rada. In molti quartieri di Tripoli Sud i check point dei nemici si guardano a

distanza, le case, i palazzi sono anneriti e sventrati dai colpi di cannone sparati all'impazzata, anche contro i civili. Così il cessate il fuoco continua a reggere ma è molto, molto debole. La Settima Brigata sul suo sito facebook ha pubblicato un avvertimento: «Altre milizie ci hanno attaccato dopo la tregua, abbiamo dovuto rispondere ad attacchi indiscriminati». Nell'ambasciata d'Italia si susseguono le riunioni: se la tregua salterà bisognerà essere pronti a un'evacuazione totale. Non c'è più neppure un uomo dell'Eni, ma ci sono ancora italiani. L'ambasciatore Giuseppe Perrone è bloccato in Italia perché l'aeroporto è chiuso e lui politicamente non potrebbe sbarcare in un'altra città. Tornerà in qualche modo, per rafforzare la pace o per guidare la ritirata.

La mappa

Gli scontri



Gli scontri tra gruppi rivali
In una Tripoli devastata dai bombardamenti, le persone guardano il fumo e controllano i danni dopo che un razzo ha colpito un campo per sfollati

I punti

Fra Tripolitania e Cirenaica i militari stranieri in campo

- Gli schieramenti.** La presenza poco pubblicizzata di truppe straniere in Libia conta quattro Paesi. Ci sono militari di Italia (in Tripolitania), Francia (in Cirenaica), Stati Uniti e Regno Unito (a Sirte e nel Sud).
- L'Italia.** È presente con la missione Miasit di assistenza e supporto al governo di Fayed al Serraj. Prevede, dal primo gennaio al 30 settembre 2018, un impiego massimo di 400 militari, 130 mezzi terrestri e mezzi navali e aerei (questi ultimi nell'ambito delle unità del dispositivo aeronavale nazionale Mare Sicuro).
- La Francia.** Non fornisce cifre ufficiali sulla presenza militare in Libia, ma sono 3.500 i soldati di Parigi sparsi tra Mauritania, Mali, Niger, Ciad e Burkina Faso.
- Gli Usa.** L'aviazione americana è presente con i raid aerei che vengono compiuti contro obiettivi dell'Isis in Libia, nell'ambito dell'operazione Africom.
- Londra.** La presenza britannica è confermata da alcune operazioni antiterrorismo compiute nel Nord del Paese, in collaborazione anche con l'intelligence americana.



Peso:1-24%,2-59%

FRAGILE TREGUA A TRIPOLI**Allarme Libia****«Non controlliamo chi sta fuggendo»****Fausto Biloslavo**a pagina **10****ATTUALITÀ****LA CAPITALE ASSEDIATA**

Tripoli, la tregua regge a fatica 50mila migranti pronti a partire

Settima Brigata sotto attacco dei governativi. La Guardia costiera libica lancia l'allarme: «È impossibile operare»

IL RETROSCENAdi **Fausto Biloslavo**

«**N**ei giorni dei combattimenti le motovedette sono rimaste ferme in porto. Oggi (ieri per chi legge, *nda*) sto cercando di far salpare una nostra unità da Tripoli, ma se gli scontri riprendessero i trafficanti di uomini ne approfitteranno mandando in mare sempre più migranti» spiega al telefono al *Giornale* da Tripoli il comandante Abdelbari Abujela. L'ufficiale libico coordina le operazioni delle unità della Guardia costiera, comprese le motovedette donate dall'Italia. La tregua fra le milizie ottenuta dal rappresentante delle Nazioni Unite, Ghasan Salamé, è fragile.

La Settima brigata, che dal 27 agosto ha attaccato Tripoli, non si è ritirata di un passo. E ieri ha denunciato sui social media che «abbiamo dovuto rispondere de-

gli attacchi indiscriminati» alle postazioni conquistate nella zona meridionale della capitale. Nel giro di una settimana si sono registrati 61 morti, compresi 21 civili, 159 feriti e 12 dispersi. Almeno 1.825 famiglie sono sfollate dall'inizio della battaglia.

«Il problema durante i combattimenti è che i membri dei nostri equipaggi non riuscivano a raggiungere la base navale a Tripoli a causa dei posti di blocco e degli scontri alle porte della città» sottolinea il comandante libico.

Si calcola che in Libia ci siano 400mila migranti, in parte in mano ai trafficanti. Almeno 50mila sarebbero pronti a imbarcarsi per l'Italia. «Se riesplodessero le ostilità bloccando le nostre uscite in mare diventerà un grosso problema non solo per noi, ma pure per voi. Chi fermerà i barconi?», si chiede Abujela. Durante la battaglia per Tripoli scarseggiava anche il carburante per le motovedette della Guardia costiera, ma «oggi (ieri per chi legge, *nda*) spero di far salpare una delle nostre unità con l'equipaggio al completo».

L'altro ostacolo provocato dal caos nella capitale è stata la dissoluzione del personale a terra, che

accoglieva i migranti intercettati in mare e degli agenti del Dipartimento dell'Immigrazione che li trasferiscono ai centri di detenzione. «All'inizio degli scontri abbiamo soccorso in mare circa 270 migranti su due gommoni - spiega l'ufficiale della Guardia costiera -. Non c'era nessuno a prenderli a Tripoli e abbiamo dovuto allungare la rotta fino ad Al Khoms, molto più a Est».

Da fine agosto Medici senza frontiere ha lanciato l'allarme per gli 8mila migranti rinchiusi nei centri di detenzione del ministero dell'Interno nella capitale. In alcuni casi le guardie non si sono presentate lasciandoli chiusi dentro. Negli ultimi giorni almeno 800 migranti sarebbero scappati da un centro vicino alla zona degli scontri. Ahmad Ka-





moon, funzionario della sicurezza libica, ha confermato che «sono stati liberati numerosi migranti fuggiti dal campo di Hamza a causa degli scontri presso il centro di Triq al-Matar. Attualmente si trovano in una fattoria nel distretto di Krimiya e saranno trasferiti in un altro centro di detenzione per migranti» a Tripoli. Non è chiaro quanti siano riusciti a dileguarsi con l'obiettivo di raggiungere la costa per imbarcarsi sui gommoni dei trafficanti.

«Siamo sempre in contatto con la flotta europea della missione Sophia e riceviamo le segnalazioni del vostro comando di soccor-

so Imrcc a Roma, ma negli ultimi giorni era difficile operare come prima», dichiara il comandante libico.

Prima della tregua una sola motovedetta italiana donata ai libici per intercettare i gommoni salpava le ancore da Zawia, 50 chilometri a ovest di Tripoli.

Fino al 31 luglio sono sbarcati in Italia 12.088 migranti rispetto ai 91.135 dello scorso anno. In agosto si è toccato il minimo storico di 234 arrivi, anche se nello stesso periodo sono partiti in 1600 da Tunisia, Algeria e Mar Egeo. Nuove rotte rispetto alla Li-

bia, ma adesso l'attacco a Tripoli e la fragile tregua, se non si trasformerà in accordo duraturo, potrebbe aprire di nuovo un varco alla «bomba» migranti.

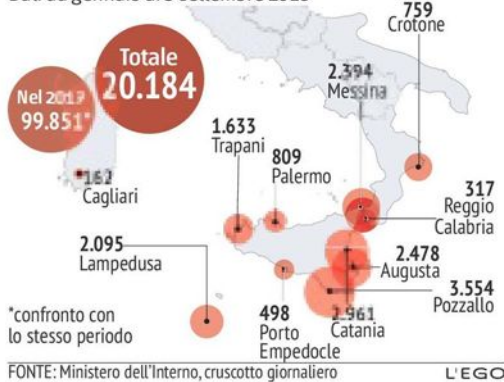
CAOS

Manca gasolio per le navi e il personale non riesce a raggiungere il porto

SITUAZIONE SBARCHI

Approdi nei principali porti di Sud e Isole

Dati da gennaio al 5 settembre 2018



PACE APPARENTE

La Settima brigata, che dal 27 agosto ha attaccato Tripoli, non si è ritirata di un passo. E ora denuncia: «Abbiamo risposto degli attacchi indiscriminati» alle postazioni conquistate a sud





La tensione Roma-Parigi

Macron adesso dribbla gli attacchi dell'Italia "Sulla Libia collaboriamo"

Dalla nostra corrispondente

AN AIS GINORI, PARIGI

Salvare le apparenze, se proprio non si riesce a migliorare la sostanza. Emmanuel Macron ha deciso di evitare di rispondere direttamente agli attacchi di Matteo Salvini e degli altri esponenti del governo legastellato, oggi concentrati sulla Libia. «Non entriamo nella polemica. Lavoriamo a stretto contatto con la diplomazia italiana: è la nostra migliore risposta» commenta una fonte del Quai d'Orsay. «Gli sforzi per la pace in Libia non sono contro l'Italia» aveva detto qualche giorno fa il ministro degli Esteri, Le Drian. Il comunicato congiunto delle quattro capitali, diffuso martedì notte, è il segnale che le diplomazie, seppur molto faticosamente, continuano a parlarsi.

Ufficialmente, Macron vuole dialogare solo con i suoi "pari", ovvero premier e Presidenti. In Italia l'interlocutore di Macron sarebbe dunque Giuseppe Conte che però tace. In questa situazione inedita,

il capo di Stato francese preferisce glissare per non rovinare ancora di più le relazioni bilaterali, ai minimi storici. Il leader francese continua a sostenere in privato che non si può fare a meno dell'Italia e che bisogna cercare un modus operandi per lavorare insieme a Roma nonostante l'escalation di accuse e dichiarazioni contro di lui.

Già nel 2011 erano volate parole grosse tra Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi a causa della guerra francese per spodestare Gheddafi. Dopo una pausa durante la presidenza Hollande, l'attivismo di Macron ha riaperto le ostilità con la conferenza sulla Libia organizzata nell'estate 2017. Grazie all'ottimo rapporto con il premier Gentiloni lo strappo era stato ricucito. L'idea di convocare un nuovo summit nella Ville Lumière il 29 maggio scorso, quando il governo italiano non era ancora formato, è apparso come un ennesimo smacco. E la proposta francese di nuove elezioni è tuttora considerata una pessima idea da Roma. Dietro

le quinte, ognuno continua a coltivare i suoi "amici" locali. Da una parte, il maresciallo Haftar, il Signore della Cirenaica, per la Francia. Dall'altra il premier Serraj e le milizie di Misurata per l'Italia.

«Questa rivalità fa male a entrambi e soprattutto alla Libia» confida un diplomatico italiano. Ma la tensione politica tra Roma e Parigi è tale che le cancellerie non riescono ad attivare i normali canali di mediazione, basti pensare che Le Drian e Moavero non si sono ancora mai incontrati per «questioni di incompatibilità sulle agende reciproche».

Il presidente francese evita di rispondere alle accuse di Salvini Ma tra le cancellerie resta sempre il gelo



Peso:18%